
3 1761 03551 8356

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CLXII

PREZZO L. 7

LA PASSIONE

DEL

N. S. GESÙ CRISTO

POEMA ATTRIBUITO A

GIOVANNI BOCCACCI

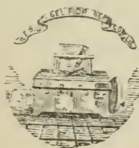
PUBBLICATO PER CURA

DEL CAV. AB.

LUIGI RAZZOLINI

membro della R. Commissione pe' Testi di Lingua

sopra un codice proprio del Sec. XIV.



BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1878

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 45

Regia Tipografia.

Fac-Simile *del Codice Razzolini.*

O dolce figliol mio or que sermone
Me parli tu ch' tal me dai flagello
De piagnē figliol mio, bē ò rasione
Se tu me lassi, dolce amor mio bello
Ben veggio che ver dixe Symione
Che tu sentresti quel crudel coltello
Che devia passare lanima mia
Dolce figliolo de nō lassar mia.

ACCOGLI · O . CERTALDO

FRA · LA · LETIZIA · DI · QVESTO · GIORNO

IL · SACRO · VOLVME · DEL · TVO · BOCCACCIO

CHE

SAZIO · DELLE · MONDANE · ILLVSIONI

SVL · DECLINARE · DELLA · VITA

NEL · SILENZIO · DELLE · DOMESTICHE · MVRA

RICONFORTAVA · L' ANIMA · STANCA

NELLA · PASSIONE · DI · CRISTO ·

AVVERTENZA

Nel faustissimo giorno della solenne inaugurazione del monumento all'immortale Boccaccio, per cui prende il più vivo interesse tutta l' Italia, mi parve dicevole mettere in luce un lavoro, che viene a lui attribuito; pensando che meglio non si potesse onorare colui che il primo rese illustre la volgare nostra favella. E lo ritrovai nella mia biblioteca, la quale, oltre alla Collezione quasi compiuta dei libri a stampa adottati dagli Ac–

cademici della Crusca per confortar d'esempi il loro Vocabolario, va ricca altresì di preziosi manoscritti del buon secolo della lingua. Fra questi ho la ventura di possedere un codicetto cartaceo del Secolo XIV, che tra le altre preziose scritture contiene il poemetto della *Passione di G. C.*, che già appartenne al cav. Bossi di Milano, tenuto dai dotti in molta considerazione. Ivi leggesi questo poemetto nella sua verginità e nell' antico candore, nè vi si riscontrano quelle alterazioni introdotte dappoi dalla ignoranza dei copisti in assai codici, e nelle stampe dall' ardita arroganza degli editori. E che fosse mostruosamente alterato dai menanti un codice della Biblioteca di Siena, n' è prova non dubbia la stampa che su di esso fece il can. Moreni in Firenze nel 1819, nella

quale si riscontrano svarioni di ogni maniera. Invece di darcelo in quella guisa malconcio, avrebbe certo provveduto meglio al bene delle lettere, se avesse tenuto a riscontro i molti codici che si trovano nelle principali biblioteche d' Italia, e si fosse valso del lume della critica, che pur troppo trascurò nelle sue molte pubblicazioni. Quantunque per colpa sua comparisse in lurida veste, pure a quando a quando trapariscono le semplici grazie, e si scoprono le verginali bellezze del beato secolo della lingua: ed è perciò che gli Accademici della Crusca di mezzo a quel pruneto raccolsero più di un fiore per abbellirne il Vocabolario. Gli stessi sconci ravvisansi nelle varie edizioni del Secolo XV: tranne però quella di Firenze del 1490 pel Buonaccorsi, assai meno scorretta delle altre, e

che ha di vantaggio sette ottave che non trovansi nel mio codice e nella edizione moreniana. Di questa del Buonaccorsi, siccome di gran lunga migliore delle altre, si servirono pure gli odierni Accademici. Venne voglia al marchese di Montrone di ridurre a miglior lezione questo antico poemetto, che vide la luce nel 1827 pei tipi di Napoli; ma poco è da fidarsi dell' opera sua, poichè si prese la licenza di raffazzonarlo a suo modo, cambiando in moderne le parole antiche, rifacendo di sua testa le ottave e ammodernandone la dicitura: di che riportò la disapprovazione dei filologi.

Mi sono guardato dall' alterare menomamente il mio codice, a cui mi sono scrupolosamente attenuto, contentandomi solo di avvisare il lettore con brevi note dei modi bassi

o errati o di non facile interpretazione, e confrontando molti passi con l' errata stampa moreniana; cosicchè confido che gli Accademici si gioveranno di questa mia edizione a preferenza delle altre. E me ne dà speranza la diligenza e l' accuratezza che vi ho posta, e la pazienza che mi son presa di trar fuori le varianti di maggior rilievo dall' edizione del 1490, ed il pensiero di ristampare in fine le sette ottave che ha di più, ed una di giunta che trovasi in un cod. di Bologna, riportata dall' ch. Zambrini nel suo applaudito Catalogo delle opere volgari a stampa dei Secoli XIII e XIV, Bologna 1866; di notare le poche voci tratte fuori dai presenti Accademici, di fare un lungo spoglio di quelle che meriterebbero di essere accolte per l' incremento del Vocabolario.

Ora mi piace di riferire il parere del celebre Perticari, inserito già nel primo quaderno del *Giornale Arcadico,* 1819, sui meriti di questo poema e sul suo autore, stimando che debba tenersi in gran conto l' autorità di lui. « Questo poema si legge
» in assai codici sparsi per molte
» Biblioteche: e nella Riccardiana
» quattro copie ne sono, secondo il
» Lami: e due nella Gaddiana, se-
» condo il Bandini: una nella Clas-
» sense di Ravenna: altra fu già del
» cav. Bossi in Milano: ed altra fi-
» nalmente è in Roma in un bel co-
» dice intitolato *il Libro delle Lau-*
» *di della Fraternita del beato santo*
» *Francesco, scritto in pergamena di*
» *eleganti caratteri:* ornato a minio ed
» oro, con vecchia ortografia toscana,
» traente al dialetto de' Cortonesi, e
» fatto anzi scrivere in Cortona *per*

» *Bartolomeo Camarlingo della fra-*
» *ternita al tempo che Paulo della*
» *Spina fu priore.* Quivi dopo mol-
» t'inni volgari parte rozzi, parte leg-
» giadri, e tutti devoti, si leggono
» queste rime: le quali a noi sem-
» brano così belle da dirle un nuovo
» ornamento non solamente dell' idio-
» ma toscano, ma dell' italica poesia.
» Imperocchè molti poemi potranno
» andare innanzi questo o per l'altez-
» za de' modi, o per l'uso dell' arte:
» ma niuno certamente il può vincere
» nella semplicità, nell' efficacia, nel-
» l' armonia, e in quel vigore d' af-
» fetti così gagliardo che sforza e
» penetra in fondo l' anima, e tutta
» l' empie d' un dolce e amabilissimo
» dolore. Per la qual cosa ci è sem-
» brata ingiusta la dimenticanza cui
» fu dannato per molti anni, forse
» per farci fede, che i libri, siccome

» gli uomini, hanno ancor essi la
» loro stella: e che non sempre la
» gloria e la fama tengono accordo
» col merito, e colla virtù.

» Ora seguita che si cerchi il
» nome di chi lo scrisse: che certa-
» mente fu de' migliori fra quegli
» antichi. Perciocchè lo stile si di-
» vide al tutto da quello de' plebei:
» tiene dell' illustre: è in ogni cosa
» molto forbito e vago: e salvo al-
» cune licenze tutte proprie di quel
» tempo, non trapassa giammai quei
» termini che sono posti a dividere
» semplicità da rozzezza. Per le quali
» ragioni non dubitiamo d' accostar-
» ci al dottissimo Lorenzo Mehus, il
» quale nella vita d' Ambrogio Ca-
» maldolese, senza entrare in alcun
» dubbio, dice questo essere un poe-
» ma non pubblicato di Giovanni
» Boccacci: e fonda la sua opinione

» non tanto nella bontà dell' opera,
» quanto nel testimonio di uno splen-
» dido codice Riccardiano; nel cui
» fine si legge *Sanctissimae Passionis*
» *D. Jesu Christi vivi et veri hic ex-*
» *plicit feliciter comparatio : edita per*
» *Serenissimum vatem Dominum Jo-*
» *annem Boccacci de Certaldo : merito*
» *cuius anima sua requiescat in pace.*
» Che se la sentenza di questo chia-
» rissimo fiorentino non piacesse a
» taluno: non vorremmo noi prender
» per questo una vana battaglia. Ma
» lasceremo che il poema s' aggiu-
» dichi a qualsivoglia di que' nostri
» primi padri del dire. Perchè nè
» ora, nè mai saremo ostinati in-
» torno quelle cose, onde si può di-
» sputare con bontà di ragioni; se-
» guendosi da noi quel principio
» gravissimo di Dante, il quale in-
» segna, che *il dubbio nasce a guisa*
» *di rampollo a' piedi del vero.* *

» Ma a confortare intanto la sen-
» tenza del Mehus aggiungeremo al-
» cune considerazioni, per le quali
» vengasi come indovinando e il mo-
» tivo perchè il Boccaccio potè scri-
» vere queste rime; e il tempo nel
» quale forse le scrisse. Vogliamo
» adunque primamente notare un
» fatto non mai avvisato da' racco-
» glitori delle antiche cose. Ed è,
» che moltissimi de' fondatori della
» nostra eloquenza composero, o pub-
» blicarono assai versi senza nome,
» o con nomi finti: per una usanza
» cortese che in quel tempo era: ed
» ora non è più. Per la quale se-
» condo il venerabile esempio de' can-
» tori *Ciclici* e de' *Rapsodi* della Gre-
» cia, e de' *Trovatori* della Provenza,
» molti Italiani nel trecento vive-
» vano recitando nelle sale de' si-
» gnori, e nelle adunanze delle pie

» persone, ora versi lirici, ed or poe-
» mi: cui givano accattando dagli
» scrittori più celebrati e solenni. E
» così ora svegliavano gli animi al
» valore, contando i fatti di Troia,
» de' Paladini, e di Roma; ed ora li
» componevano alla religione, reci-
» tando loro le istorie di Mosè e del
» Vangelo. Che il Petrarca poi e 'l
» Boccacci scrivessero per una tal
» gente di poeti, sia testimonio l'e-
» pistola che il primo inviò al se-
» condo; la quale è a leggersi nel
» quinto delle Senili. Dalla quale
» trarremo due conseguenze: l'una,
» che si può credere che il Boccacci
» scrivesse questo poema a servigio
» di questi recitatori: l'altra che
» farebbe gran senno chi si desse a
» cercare quelle opere che que' mae-
» stri fecero, e donarono per ispirito
» di pietà. Le quali dovendo essere

» di grande bellezza, certamente deg-
» giono essere state raccomandate a
» molte carte, onde la memoria non
» se ne perdesse. Ma coloro che so-
» gliono estimare le cose dai soli
» nomi, le hanno lasciate marcire
» per la vecchiezza, e fors' anco smar-
» rire. Nè certamente senza nostra
» vergogna. Perchè mentre gli Scoz-
» zesi viaggiano le tristi loro mon-
» tagne a raccoglìervi le cantilene
» d' Oscarre e di Ossian, per giusta
» riverenza delle antiche loro me-
» morie: è indegna cosa che noi,
» gentili Italiani, non cerchiamo in-
» tanto le disperse e ignorate opere
» de' padri nostri: veri autori e mae-
» stri della rinnovata sapienza Eu-
» ropea. Ma lasciamo questo lamen-
» to: che al presente viene facendosi
» vano per le cure de' migliori in-
» gegni di Firenze, di Roma, di

» Napoli, di Bologna, e di tutta
» Lombardia: i quali d' ogni parte,
» o purgano gli antichi testi, o ne
» spongono in luce degli occulti, o
» tornano in onore l' imitazione de-
» gli eccellenti, avendo fatta quasi
» una nobile ed ardita schiera che
» combatta contro il tempo e l' errore.
» E potremmo qui compitare per no-
» me e molti e molti di tale compa-
» gnia, i quali da noi non si dicono:
» e perchè d' alcuni grida già alta
» la fama: e d' altri, che ora entrano
» per questa via, non vogliamo che
» di loro modestia cogliessero frutto
» d' invidia.

» Diremo adunque, seguitando,
» alcuna cosa intorno il tempo in
» cui questi versi furono scritti. Il
» quale forse fu tra l' anno 1361 e
» l' anno 1375: cioè negli ultimi 14
» anni della vita del Boccacci: che

» tanti ne corsero dalla morte di lui
» a quella sua celebre conversione,
» che fu operata per lo zelo di Gio-
» vanni Ciani. Questo buono eremita
» recatosi al poeta, e tolto l' aspetto
» e la favella di profetante, gli rin-
» facciò le sue colpe, e i suoi lascivi
» volumi, e lo empiè dello spavento
» di una morte vicina. Ond' egli tutto
» tremante e smarrito si volse al
» suo Petrarca, il dolcissimo degli
» amici, e gli scrisse, dicendo: come
» avea fermato di abbandonare ogni
» genere di studi, dividersi da' cari
» libri, menare la rimanente vita
» nella solitudine e nel dolore. Il pio
» Petrarca, lette queste cose, ne pian-
» se anch' egli per la tenerezza che
» gliene venne nell' anima. Ma volle
» moderato quel troppo impeto: nè
» patì che un tanto ingegno si con-
» sumasse nelle sole contemplazioni:

» anzi gl' impose che con pie e caste
» opere emendasse le offese de' gio-
» vanili suoi versi troppo liberi e
» laidi: ed il fece con forti e adorne
» parole . . .

» Queste grandi parole noi cre-
» diamo facessero maravigliosa forza
» nell' animo del Boccaccio, e ch' egli
» seguisse ad un tempo il santo con-
» siglio del Ciani, e quello del Pe-
» trarca; poichè ei visse in migliori
» costumi: e si volse a più gravi
» studi; condannò le prime sue ope-
» re: e seguì ad usare la sua arte.
» Il che si conferma per quello che
» scrisse a Mainardo Cavalcanti, pre-
» gandolo a non fare che le sue don-
» ne leggessero il Decamerone: onde
» poi non lo stimassero *incestuoso*
» *vecchio, uomo impuro, turpe, male-*
» *dico, ed avido raccontatore delle al-*
» *trui scelleraggini.* Intorno alle quali

» cose è da vedere il Manni, il Maz-
» zuchelli, e sovr' ogn' altro il chiaro
» Conte Baldelli. Ma che poi seguisse
» l' antica sua arte si conosce prin-
» cipalmente dalla difesa bellissima
» de' poeti, ch' egli scrisse da vec-
» chio ne' libri della Genealogia: ed
» anche ce ne fa fede quell' epitafio,
» ch' egli stesso fece porre sul suo
» sepolcro, in che non volle essere
» chiamato filosofo, nè oratore, ma
» solamente poeta, *Patria Certaldum:*
» *studium fuit alma poesis.* Quali ri-
» me poi egli scrivesse in questa
» nuova condizione di penitente noi
» non sappiamo. Ma pare vicino al
» vero, ch' ei corresse subito colla
» mente a Cristo Salvatore: e ne
» cantasse il martirio e la morte;
» siccome richiedeva l' indole di tal
» poeta: che essendo amorosa, e dolce
» sovra ogni stima, dovea cercare

» materie tutte dolci, e amorose, e
» piene di misericordia. E veramente
» siccome le altre rime del Boccacci
» sono lavori de' suoi giovani anni,
» così può credersi che questo poema
» sia opera degli ultimi; di tanta
» gravità è adorno, e tanto sobrio
» n' è lo stile, e quasi diremo austero:
» da cui si fa ragione dell' onore in
» che l' ebbero i nostri vecchi: come
» si scuopre dalla moltitudine delle
» copie, che ne sono rimase. Le quali
» però sono così varie fra loro, ed
» ora con versi più, or con meno,
» e con intere stanze interpolate e
» trasposte, che non pare cosa cre-
» dibile. Se non che questo è un
» novello argomento per credere che
» il poema servisse a quell' uso rac-
» contato già dal Petrarca: cioè che
» fosse donato a que' meschini che
» il recitassero, e ne buschassero la

» vita. I quali poscia o per lo matto
» desiderio della novità, o per la na-
» turale arroganza degl' ignoranti vi
» posero la mano sacrilega, e il la-
» cerarono, e lo guastarono a quel
» miserabile modo, che si vede in
» due stampe rarissime tolte alle in-
» giurie dell' età, e salvate in Mi-
» lano nel tesoro del marchese G.
» Jacopo Trivulzio. Ne in quelle due
» stampe si legge pure questo poe-
» ma: ma se ne vede più veramente
» una sordida e guasta immagine.
» Imperocchè diremo, che per lo
» troppo uso di que' cantori, e per
» lo girare ch' ei fece pe' libri corali
» delle fraternite, si mutò, e si ri-
» mutò tante volte, che giunto al
» fine del quattrocento più non parve
» quello di prima: e tutto scadde
» dall' antica sua sincerità e bellez-
» za... Forse alcuna volta in questo

» gentilissimo poema si può desi-
» derare quella brevità mirabile di
» Dante, e que' fini accorgimenti del
» Petrarca. Ma questo pure ci con-
» duciamo a confessare non senza
» grande riverenza. Tanto ci ha presi
» l' originale bellezza di questo can-
» dido stile: che l'Alighieri direbbe »
Tutto vestito di grazia d' amore.

Dopo aver riportato questo lungo passo del Perticari, ad avvalorare viepiù la sua opinione che questo poemetto possa essere lavoro del Boccacci, faremo osservare che vi sono dentro alcune voci e modi di dire tutti propri di lui, e che si riscontrano nell' altro suo poema della Teseide. Valgano ad esempio le voci *dimoro, bramo, spaso,* ecc. ed il verso dell' ottava CCXXXIII « *E ciascun' ora le pareva cento*, che affatto si assomiglia con quello della Teseide, cant.

3, ottava 46 » *Ed ogni giorno lor parева cento.* Ora in ultimo mi conviene avvertire che tra le mie note ve ne sono alcune poche segnate con la lettera M; sappiasi che queste furono tratte dalla edizione del Marchese di Montrone sopraccennata, che fu eseguita in Napoli per la Stamperia Francese nel 1827.

LA

PASSIONE DI G. C.



I.

O increata Maestà di Dio,
O infinita ed eterna potenza,
O Gesù santo giusto forte e pio,
Il qual se' pieno di somma sapienza:
Spirito Santo, a lo intelletto mio
Dona virtù, fontana di clemenza,
E con la grazia tua in me discendi:
De la santa Passione il cor m' accendi.

II.

Acciò ch' io possa dire in versi e in rima
Divotamente con amaro pianto
(A' Vangelisti cominciando prima)
L' ordine de la storia tutto quanto,
Pigliando da lo piè fino a la cima.
E de' Dottor' devoti lo dir santo
Invoco; e chiamo per maestro e duce
Quella Donna che stea giusta la cruce.

III.

Per lo peccato che commise Adamo
  Mandò Iddio il suo unico figlio
  Da cielo in terra per l' uom ch' era gramo,
  Ciascuno andando a lo eterno periglio.
  De la salute nostra fu sì bramo,
  Che prese carne e fessi a noi simiglio.
  De la Vergine nacque, e fecesi uomo
  Per lo peccato del vetato pomo.

IV.

Quando Gesù fu quasi d' anni trenta
  Era specchio e fontana di virtute
  Ogni cura mondana in lui fu spenta:
  A ciascuno era esemplo di salute.
  Di quel ch' esso sentiva ciascun senta!
  Pianga le pene ch' esso ha sostenute:
  Ciò fur tormenti strazi e flagel forte,
  E de la croce la penosa morte.

V.

Essendo il buon Gesù in un castello,
  Betanïa chiamato di Maria
  E di Marta e di Lazzar lor fratello,
  In casa d' un che chiamar si facía
  Simon lebbroso da la gente quello:
  La Maddalena in casa sua venia;
  E recò seco prezïoso unguento.
  Unse Gesù d' amoroso talento.

VI.

L'odor di quello unguento tanto caro
E più la nostra gran fragilitade
Vinse i discepol' sì che mormoraro,
Freddi di cor, con poca caritade.
Giuda corrotto di veneno amaro,
Partita già da lui ogni pietade,
Che perdimento è questo! prese a dire:
Poteasi d'esso ai pover' sovvenire.

VII.

Conoscendo Gesù il pensier del core
Disse: molesti sì sête a costei?
Opera buona in me con grande amore
Ha fatta, che m'ha unto il capo e' piei
Con questo unguento di sì gran valore.
Deh non ve ne turbate, o figliol' miei:
De' pover' con voi sempre aver potrete,
Ma sempre me con voi non averete.

VIII.

E quel discepol ch'avea nome Giuda
D'invidia pieno e d'avarizia e d'ira.
Satán intrò nell'anima sua cruda:
A tradir suo Signor lo 'nfiamma e tira.
Avendo di pietà la mente nuda,
Di far morir Gesù col cor desira.
Andonne ai sacerdoti molto ratto
Per vender suo Signore e fare il fatto.

IX.

Che mi volete dar del mio maestro ?
A tradimento vel daraggio preso.
Non riguardando al futuro sinestro,
Avendo 'l core di malizia acceso,
E' fece il patto il traditore alpestro:
Di farlo tosto sempre stava atteso.
Trenta denari il suo maestro vende,
E cotal prezzo nelle sue man' prende.

X.

Ohimè Giuda, perchè hai tu venduto
Il tuo Signore, il tuo maestro egregio ?
Che se la madre l' avesse saputo
Che 'l suo figliuol vendessi a cotal pregio,
Ciò che le avessi chiesto aresti avuto.
Ohimè! tu eri del santo collegio!
L' unzione fatta a Gesù per te vista
Diè morte a lui, e fe' la madre trista.

XI.

Essendo Giuda apparecchiato e presto
A tradimento far Gesù pigliare,
Disser gli scribi: non in die festo,
Chè 'l popol ne potria romoreggiare.
Disse allor Giuda: lassate a me questo:
Da le mie mani non potrà campare.
Lascate a me trovare e 'l tempo e 'l modo.
Allora pose il tradimento in sodo.

XII.

Disse Gesù a' discepoli: la pasca
Di po' duo di sarà che den seguire:
Acciò che nullo scandal per voi nasca,
Conviensi adunque la legge adempire,
Chè dell' agnello convien ch' ognun pasca.
Pietro e Giovanni fece a sè venire,
E disse a lor: ne la città andate:
Di far la pasqua nostra apparecchiate.

XIII.

Voi troverete un uom con un vasello
Con acqua: in qual casa entra il seguirete:
E parlerete al signor dell' ostello:
Da la mia parte questo gli direte:
Dice il maestro: appresso è il tempo dello
Di far la pasqua, e voi il servirete.
E mostreravvi il cenacolo grande:
Ivi parate le nostre vivande.

XIV.

Udendo questo la devota figlia
Discepola di Cristo Maddalena:
Maestro delle grandi maraviglia,
(Con sospir lacrimosi doglia mena)
Vôlti partire da questa famiglia
Per farla trista e di gran dolor piena?
Modo non c' è, maestro, che ti parta.
Dicea piangendo Maddalena e Marta.

XV.

Dicendo: non sai tu maestro caro,
Come principi sacerdoti e scribi
Volerti far morir deliberaro?
Sta' qui con la tua madre e non gir ibi,
Chè rimarremmo con dolore amaro.
Deh non ci torre gli amorosi cibi!
Disse Gesù: in pace lo sostiene;
Ne la città far pasqua mi conviene.

XVI.

Allor la Maddalena si partia
Piagnendo e lacrimando amaramente,
Ed accostossi alla madre Maria:
Inginocchiossi a lei devotamente,
E disse: reverenda madre mia,
Come 'l maestro ci lascia scontente!
Chè vuol far pasqua dentro da la terra
Gerusalemme: onde il mio cor si serra!

XVII.

Non cel lasciate andare, o madre santa:
Chè quest' andata mi fa tal paura,
Che 'l cor di doglia quasi mi si schianta.
Tienlo, madonna, e fammene sicura.
La donna allor tremava tutta quanta:
Di pallido color diventò scura:
Poi disse: egli è mutato nella faccia!
O Maddalena, lo cor mi si ghiaccia!

XVIII.

E poi la Donna al buon Gesù s' appressa,
E di paura tutta era smarrita:
Remosso avia 'l color, non parev' essa:
E disse: figliuol dolce, la mia vita!
Nel cor m' è stata sì gran doglia messa
Perchè dett' hai di voler far partita,
E che in Gerusalem vuoli pasquare:
Figliuol, per lo mio amor deh non ci andare!

XIX.

Tu sai, figliuol, come questo è palese,
Ch' i sacerdoti sono irati forte
Contra di te, ed han trovate e prese
Cagion', figliuol, per volerti dar morte.
Figliuol, tu fosti sempre mai cortese:
Figliuol, non mi conducere a tal sorte.
Deh fa la pasqua qui, speranza mia,
Con Lazaro con Marta e con Maria!

XX.

Allor rispose il dolce Gesù santo
E disse: vo' che sappi, madre bella,
Che l' umana natura io amo tanto
Che mi convien morir per amor d' ella.
O dolce madre, lascia stare il pianto,
Chè di lasciarti 'l cor mi si flagella.
Dammi benedizione, o dolce madre:
Obbidir voglio: è 'l voler di mio padre.

XXI.

Allor la madre in ginocchion si mise
Al suo figliuolo con le braccia giunte.
Il santo viso percotendo allise
Sentendo al core dolorose punte.
Poco fu men che 'l cor le si divise,
Dagli occhi tante lacrime avria munte!
Allora il buon Gesù giuso s' inchina
Per levar ritta la madre meschina.

XXII.

Levosse ritta con amare strida
La madre di Gesù gridando, omei!
Non mi lasciar, figliuol, piagnendo grida:
Abbi misericordia di costei!
O figliuol, fa che la morte m' uccida
Prima ch' io vegga te con gli occhi miei
Morir, figliuolo: po' fa che ti piace:
Sarà la morte a te ed a me pace.

XXXIII.

Allor disse Gesù: le tue parole
Nel cor mi dan dolor tanto crudele
Ch' assai più 'l tuo dolor che 'l mio mi duole.
In croce mi vedrai, madre fedele:
Vedrai per me scurar la luna e 'l sole;
Vedraimi abbeverare aceto e fele:
Battere e flagellar vedraimi prima:
Di vedermi morir per certo stima.

XXIV.

O dolce figliuol mio, or che sermone
Mi parli tu, che tal mi dai flagello!
Di piagner, figliuol mio, ben ho ragione,
Se tu mi lasci, dolce amor mio bello!
Ben veggio che ver disse Simeone,
Che tu saresti quel crudel coltello
Che dovevi passar l' anima mia.
Dolce figliuol, deh non lasciar Maria!

XXV.

Se vuo', figliuolo, al tuo padre obbedire
Fammi una grazia, dolce figlio e padre:
Teco mi lascia, figliuol mio, venire
Ad esser presa da le genti ladre.
Se morir dei, teco i' vo' morire,
Acciò che col figliuol mora la madre:
Dolce speranza mia, or acconsente
A quel che vuol la tua madre dolente.

XXVI.

O madre mia, la grazia che mi chieri
Esser non può per me esaudita.
Quanto t' arei con meco volentieri!
Non ti vorrei lasciare alla mia vita.
Ma solo a me convien questo mestieri
Fornire, o madre, e far da te partita.
Alquanto il tuo dolor, madre, rifrena:
Rimarrai qui con Marta e Maddalena.

XXVII.

Se tu sapessi, madre, quanto bene
Seguir ne dè da l' aspro morir mio!
Si spezzeranno le forti catene
De' padri che m' aspettan con desio.
Per me tratti saran di quelle pene:
Per me legato fia Satana rio:
O madre, tien' quel che dico a memoria:
Po' morte tornerò ne la mia gloria.

XXVIII.

Maria, Marta e gli altri tutti quanti
A Cristo domandavano mercede.
In ginocchioni gli stavan davanti:
Ed a pregarlo ciascuno si diede,
Tutti piagnendo con amari pianti.
La madre dolorosa in terra siede.
Gridando miserere, il figliuol chiama,
E più la morte che la vita brama.

XXIX.

Piagnevan tutti con amaro duolo
Pregandol che da lor non si partisse.
Allor la madre al suo dolce figliuolo
Piagnendo con pietosa voce disse:
Tu se' la mia speranza, ed in te solo
Spero: poi l' abbracciò e il benedisse.
Poi disse: ove mi lasci in tanti guai!
O dolorosa, rivedrotti mai?

XXX.

Gesù allor la madre guardò fiso,
Che paria del dolor venisse meno.
Di bianco in bruno avia cambiato il viso;
Ben par che senta al cor mortal veneno.
E dissele: Regina in paradiso,
Per mio amor deh poni al dolor freno!
Il tempo mio s' appressa di presente:
O dolce madre, al mio partir consente.

XXXI.

Allor la madre piangendo l' abbraccia
Dicendo: ohimè, figliuol, come mi lassi!
Accostò 'l viso a quella santa faccia,
E disse: il coltel se' che 'l cor mi passi.
O figliuol, dimmi quel ch' io trista faccia.
Lacrimando Gesù con gli occhi bassi
A lei ed anco a tutti grazia rende,
E in ver' Gerusalemme il cammin prende.

XXXII.

Retro gli va la madre e Maddalena
Con l' altre donne in loro compagnia.
A Gesù era loro andar gran pena:
E spesso ver' la madre si volgía
Dicendo: dolce madre mia serena,
Deh non mi voler tor l' andata mia!
Allor gli bacia Maddalena i piei:
Poi si partir forte gridando omei.

XXXIII.

Quando Gesù fu ne la città giunto
Entrò nel loco ov' era deputato:
E nel visaggio quasi era defunto.
Ciascun discepolo a mensa ha ordinato.
Poi disse a lor: venuta è l' ora e 'l punto
Del desiderio mio tanto affettato
Di far pasqua con voi prima ch' i' pata:
Tra voi è un che di tradirmi agguata.

XXXIV.

Al traditore annunziò gran guai
Per cui 'l figliuol de l' uom sarà tradito.
Meglio sarebbe che nato giammai
Non fusse, nè al mondo mai venuto.
Li discepol' si contristaro assai.
Ciascun pareva dentro al cor feruto.
E cominciaro a dir: maestro mio,
Ciascun per sè, saria 'l traditor io?

XXXV.

Rispose allor Gesù signor cortese:
Colui che nel catin con meco intigne
La mano, esso è: nè 'l suo dire s' intese.
Giuda di non intenderlo s' infigne:
Ed al maestro suo a parlar prese:
Rabbi (ed il viso in morto color tigne)
Saría io desso, disse il maladetto!
Gesù rispose e disse: tu l' hai detto.

XXXVI.

Levossi da la dolorosa cena
Gesù, e pose giù il suo vestimento.
Recar si fece una caldara piena
D' acqua, e poi d' un lenzuolo s' è succento.
E inchinossi con pietosa vena
In piana terra con umíl talento:
Volendo a li discepoli lavare
Li piè, chè sì dolenti aviano a stare.

XXXVII.

Li piei de' suoi discepoli il Signore
Lavar con grande amore a tutti intende.
Ed a le creature il Creatore
Sta inginocchiato: uom vile, ora comprende!
Vedrailo inginocchiato al traditore!
Giuda malvagio la gamba gli stende:
Poi per lavarlo giunse a Simon Pietro;
Ed e' con gran sospir si tragge addietro,

XXXVIII.

E grida: o Signor, maestro mio,
Dunque tu voli a me li piè lavare,
Che sono un peccatore, e tu se' Dio?
Il cor mi fai tutto in corpo tremare.
Tu se' senza peccato, ed io son rio.
Di lavarmi in eterno non pensare.
Gesù rispose: di lavar ti preco,
Se non, che tu non avrai parte meco.

XXXIX.

Cotal parola dentro al cor gli passa,
E disse: Signor mio, non ch' e piè tanto,
(Tremando con vergogna gli occhi abbassa)
Le mani e 'l capo lava tutto quanto.
E poi lavare al buon Gesù si lassa,
Guardando umilemente il viso santo.
Nel futur' tempo Gesù sempre pensa.
Riprese la sua vesta, e tornò a mensa.

XL.

Disse poi Cristo a' discepoli suoi:
Quel ch' io ho fatto sapete che contiene.
Maestro e Sire mi chiamate voi:
Però ch' io sono, adunque dite bene.
I' ho lavati i piedi a tutti ancoi:
Che laviate l'un l'altro si conviene.
L' esemplo che v' ho dato riterrete:
Siccom' ho fatto, e voi così farete.

XLI.

Poi prese il pane e gli occhi in alto fisse:
Benedicendol disse, manducate:
Quest' è 'l mio corpo che tradito, disse,
Sarà per voi: in mia memoria il fate.
E il calice del vin poi benedisse:
Quest' è 'l mio sangue, bevete e gustate.
Per le parole dette in cotal forma,
In corpo e sangue il pane e 'l vin trasforma.

XLII.

Comunicò adunque tutti quanti:
Sè stesso diè in quel santo Sacramento
Il traditor se gli levò dinanti
Per dar effetto al suo rio 'ntendimento.
Gesù rimase co' discepol' santi.
Chiarificato son, disse, e contento.
Aveva il buon Gesù prima proposto
E detto a Giuda: quel di' far fa tosto.

XLIII.

E disse poi l' amoroso Signore:
Tutti sarete in me scandalizzati
In questa notte: percosso il Pastore,
Voi sarete dispersi, dolci frati.
Queste parole lor dier gran timore:
Tutti divenner quasi spaventati.
Ma poi risurgerò, a lor dicea,
E precederò voi in Galilea.

XLIV.

Rispose Pietro allora molto audace:
Se scandal verrà in tutti, in me giammai
Nullo scandal verrà: questo è verace.
Disse Gesù: o Pietro, tu nol sai:
Ora m' intendi un poco, se ti piace:
Non sarà molto che mi negherai
In questa notte, questo è senza fallo
Tre volte, prima che duo canti il gallo.

XLV.

Cota' parole non gli parver ciance,
Ma fecerlo con gran doglia languire.
Parieli aver nel cor colpi di lance:
E disse: s' e' mi converrà morire,
(E percotiasi con le man' le guance)
Mai non ti mancherò, Maestro e Sire.
Nanti che io caggia in così fatta sorte,
O Signor mio, mandami la morte.

XLVI.

Fuor di Gerusalemme uscir' la sera
Addolorati tutti quanti insieme,
Escetto Giuda che già partit' era.
Chi piagne e chi sospira e forte teme.
Il cor gli si struggía come la cera.
Dagli occhi lor ciascun lacrime preme.
Andarno tutti insieme nella villa
Gessemani, nell' orto posto in illa.

XLVII.

Quando Gesù co' discepoli arriva
Ne l' orto, era cambiato ne la vista.
La sensualità fatta era priva
D' ogni letizia, e di piangere mista,
Perchè la carne passīon sentiva.
E disse a lor: l' anima mīa è trista
Fino a la morte: poi disse: vegghiate
Acciò che in tentazione non intriate.

XLVIII.

Poi si partì da lor quasi da lunga,
Quanto un gittasse una pietra con mano,
Tremando, e pare che 'l cor gli si smunga.
Inginocchiossi in terra umile e piano,
Pur aspettando che 'l traditor giunga.
Cominciò a dire: Padre mio sovrano,
S' egli è possibile, il calice amaro
Passi da me, dolce Signor mio caro.

XLIX.

Ma cotanto ti dico, Padre Dio,
Che tu non guardi alla mia volontade.
Quel che tu vuoi di me, quel ne vogl' io;
Ma forte teme questa umanitade.
Farai di me in tutto il tuo desio:
O Re eterno, abbi di me pietade.
Poi tornò a' discepol' di presente:
Trovò ciascun di lor ch' era dormente.

L.

Disse Gesù: vegghiar con meco un' ora
Vo' non poteste, e ciascun di voi dorme!
O Pietro, e' par che tu ti dormi ancora:
Di tua promessïon non segui l' orme.
Colui che mi tradisce non dimora;
Tosto verrà con le 'nfiammate torme.
Di star in orazion tutti gli prega:
La gravezza del sonno ciò far nega.

LI.

Stette Gesù co' discepoli un poco,
E poi tornò a dire l' orazione.
E quando giunto fu nel proprio loco
In ginocchioni in terra sì si pone.
Tutto infiammato d' amoroso foco
Orò al Padre il medesmo sermone.
E concludendo l' orazïon sua
Disse: sia fatta la volontà tua.

LII.

Verso i discepoli Cristo procede,
E tutti li trovò ancor dormire.
Quando Gesù così dormir li vede
Con umil voce cominciò a dire:
Dormite, disse; e posar lor concede,
Considerando lo futur' martire.
Fiso li mira ed alquanto soggiorna:
E poi al loco de l' orazion torna.

LIII.

In ginocchioni in terra si fu miso,
E 'l Padre suo allora a pregar prende.
Verso del ciel con gli occhi guarda fiso
Dicendo: Padre, al mio aiuto intende.
E fatto in agonia, dal santo viso
Sudor di sangue fino a terra scende.
E par che 'l cor gli si consumi e prema:
Il sangue versa, e di paura trema.

LIV.

Lo spirito di Cristo avia gran zelo
Di ricomprare l' umana natura.
La carne, passione, caldo e gelo
Sentiva, che tremava di paura.
Allor gli apparve un Angiolo da cielo
Che tutto lo conforta ed assecura.
Gesù sta inginocchiato e dice : Padre,
Ti raccomando la mia dolce Madre.

LV.

Poi ritornò a la sua santa greggia,
Ch' era d' ogni letizia già longinqua.
Più non dormite, ognun levar si deggia:
Ecco quel che mi trade s' appropinqua.
E quando quella gente s' appaleggia,
Ogni virtù par che ciascun relinqua:
E par che a tutti quanti il cor si chiuda,
Vedendo il popol che venia con Giuda.

LVI.

Giuda era andato a' principi la sera:
E fessi dar gran quantità di gente.
Uscì de la città la turba fera
Di notte per andar celatamente.
Giuda assai volte ne l' orto stat' era
Con Gesù, che vi stava spessamente.
Andar' con arme quanta aver poterne
Con fusti, funi, facole e lanterne.

LVII.

Giuda avia di malizia molto ingegno:
  Disse a la turba: ciascuno m' intenda:
  Per darvi prigion Gesu con voi vegno;
  Che nīun altro in suo cambio s' offenda.
  Di lui vi do questo verace segno:
  Quello ch' io bacio è desso, e quel si prenda.
  Di prenderlo e legarlo ognun sia acceso
  Sì che 'l meniate cautamente preso.

LVIII.

Quando fu giunto il traditor fallace,
  Con quella gente facea gran tempesta.
  Ciascun pareva fier lupo rapace:
  Di gridar, mora Gesu, nullo resta
  Verso di lor fessi Gesù verace:
  Parlò dicendo: di chi fate chiesta?
  Rispose ognun molto di rabbia pieno,
  Con alta voce: Gesù Nazareno.

LIX.

Rispose allor l' amoroso Signore
  Mostrando gran virtude: Io son esso.
  La santa voce diè lor tal timore
  Che arrieto cadder tutti quanti adesso
  In piana terra senza alcun sentore:
  Gesù allor più s' accostò appresso:
  Cui domandate? grande voce mette.
  Risposero: Gesù di Nazarette.

LX.

Allor s' appressa il traditore arguto
Al suo maestro, e dice: Rabbi, ave.
Poi ch' ebbe dato il fallace saluto,
Gli diede il bacio che gli fu sì grave.
Avendo Cristo il bacio ricevuto
Parlò e disse a quelle genti prave:
Dissivi ch' io son esso, e me pigliate:
Li miei discepol' tutti andar lasciate.

LXI.

Cristo Gesù al traditor si volse,
E disse: amico mio, a che venisti?
Giuda dinanti a lui tosto si tolse:
Li discepol' fuggendo n' eran tristi.
Quella ria gente intorno si raccolse
Al buon Gesù, dicendo: or non fuggisti?
Misergli addosso le spietate mani
Trattando lui come affamati cani.

LXII.

Pietro non era ancora indi partito,
E 'l suo maestro sì trattar vedea.
Un servo del pontefice ha ferito:
(Malco per nome chiamar si facea)
L' orecchia ritta dal capo ha partito.
Gesù parlò a Pietro, e sì dicea:
Metti ne la guaina il tuo coltello:
Che chi di coltel fer' perirà d' ello.

LXIII.

Il calice che diemmi il Padre Dio
Non vol' che 'l beva: che a fare ti poni?
Non pensi s' io pregassi il Padre mio
D' angeli averia dodici legioni?
So che ti duol di quel che ricev' io
Essendo trattat' io come i ladroni.
E poi quel servo Malco a sè ammicca;
L' orecchia sana al capo gli rappicca.

LXIV.

Era Gesù fra le turbe rabbiate:
Ciascun di lor di sprezzarlo s' affama,
E dietro a lui le man' gli hanno legate.
Chi dice latro, e chi traditor chiama.
Chi gli dà pugni e chi gli dà guanciate,
Chi lo sospigne, e chi che mora brama.
Poi gli misero in collo una catena:
Chi su chi giù chi là chi qua lo mena.

LXV.

Con grand' ira il facean cadere in terra,
Di fargli ingiuria ciascun si contenta.
Alcuno ai suoi santi capel' s' afferra:
Tal come lupo a dosso gli s' avventa.
Chi la sua santa gola stringe e serra,
Chi la sua santa bocca ha brutta e tenta.
Di tormentarlo e si di farne strazio
Nullo è che se ne possa veder sazio.

LXVI.

Disse Gesù a quella gente ria:
Come a ladron con fusti e con coltella
Venite a me pigliar che star solia
Con voi nel tempio fra la gente fella,
Ammaestrando con dottrina mia,
Nè mi teneste: ora ognun mi flagella!
E più non parla, ma come agnel tace:
Trattar si lascia come a loro piace.

LXVII.

Poi s' inviaro verso la cittate
Gesù menando come un animale,
Facendo lui cader molte fiate:
Ed a diletto ognun gli facea male.
Pietro il seguiva in tanta avversitate:
Un altro 'l segue congiunto carnale
Preselo un servo dispietato e crudo:
E quel lasciò 'l mantel fuggendo nudo.

LXVIII.

Non posano a Gesù di fare ingiuria:
Miglior si têne quel che più l' affanna.
Entrato in la città con grande furia
Menar si lascia come al vento canna
Condotto l' hanno a la perfida curia
Del pontefice vecchio, chiamato Anna.
D' aver preso Gesù tutta la corte
Fa festa, e dice ch' è degno di morte.

LXIX.

Anna, suocer del gran Caifas, era
Pontefice di quello anno presente.
Adunato 'l consiglio, gente fera,
Caifas disse: e' convien certamente
Che per campare il popolo un uom pera,
Prima che pera tutta l' altra gente.
Benchè lui fosse di carità calvo,
Disse: per morte d' un fia 'l popol salvo.

LXX.

Pietro il Maestro suo sempre seguiva
Con un discepol del principe noto:
Lo discepolo in casa d' Anna giva
Di po' Gesù da grande doglia moto.
Pietro fuor de la porta rimaniva
Dolente assai e di sentimento vôto.
Quel discepolo al portinaio disse
In modo tal che Pietro dentro misse.

LXXI.

Fisso 'l guardava l' ostïaria ancilla,
E verso lui cominciò a parlare
Dicendo a lui: tutto si sfavilla:
Che sei discepol di costui mi pare.
A Pietro tutto il cor gli si distilla:
Per gran paura cominciò a negare.
Disse: non son, tremando tutto quanto:
Allora il gallo fece il primo canto.

LXXII.

O uom contempla quanto vitupero
Fu fatto a Cristo quando fu davanti
Ad Anna primo pontefice fero,
Gridando allora, mora, tutti quanti!
Anna disse a Gesù: or mi di' 'l vero,
(D' ira infiammato con crudel' sembianti).
Dimmi in che modo la dottrina desti,
Quando li tuoi discepoli ammonesti?

LXXIII.

Dinanti ad Anna star Gesù, secondo
Che fusse un ladro, legato contemplo!
Disse: Io parlai palesemente al mondo:
La mia dottrina ammaestrai nel Templo:
Non in occulto è il mio parlar facondo.
Predicai di virtù dando lo esemplo.
Quel ch' io parlai nella sinagoga
Que' che m' udetter ne domanda e roga.

LXXIV.

Fra quella gente era un villan superbo
Più che nessun che in quella turba fosse,
E dello gran pontefice era serbo:
A la risposta di Gesù si mosse
Con un visaggio crudele ed acerbo,
Con man la guancia di Gesù percosse.
A Gesù disse quel servo malefice:
Dunque rispondi così tu al pontefice?

LXXV.

Disse Gesù a quel servo spietato:
Senza ragione mi puni e intelletto:
Di quel ch' io dissi, se ho mal parlato,
Testimonïo rendi, s' i' ho mal detto.
S' io dissi bene, perchè m' hai tu dato
Ne la mia faccia con tanto dispetto?
Allor levarono il grande romore:
Mora, dicendo, il ladro ingannatore.

LXXVI.

Anna Gesù a Caifasso poi
Mandò legato come malfattore.
Venir fe' Caifas i consiglier' suoi
E scribi e sacerdoti a gran furore.
Disse poi Caifas: che pare a voi
Si faccia del malvagio traditore?
Tutti si rallegrar facendo gioia,
Forte gridando tutti: moia, moia.

LXXVII.

Pietro si stava con servi e famiglia
Al fuoco però ch' era gran freddura.
Disse un' ancilla: costui si somiglia
Discepol di quest' uom, ponete cura.
Com' è qui dentro mi fo maraviglia!
Galileo mostra la sua portatura.
Venuto è dentro a noi, i' non so como:
Discepol veramente è di quest' uomo.

LXXVIII.

Quando cotal' parole Pietro intende,
Disse negando: non so chi si sia.
E quanto più negando più si stende:
Costui non vidi mai in vita mia.
A Pietro un servo tosto a dicer prende:
A me è certo che Galileo sia:
L' abito tuo e la lingua nol cela:
Manifesto ti fa la tua loquela.

LXXIX.

Allor giurando il suo maestro nega:
E nel visaggio era pallido e smorto.
Quel servo contra lui dicendo allega:
Non ti vidd' io con esso lui ne l' orto?
Ma Pietro sta costante e non si piega.
Con giuramento di negarlo è scorto
Tremando tutto dal capo a la pianta.
E 'l gallo la seconda volta canta.

LXXX.

Quel che Pietro promesso aveva ognora
D' essere morto, fortemente teme.
Gesù riguarda Pietro su in quell' ora:
Di ciascun gli occhi riscontransi insieme.
Allor s' accorse Pietro, ed uscì fuora,
Di quel che fatto avea a Gesù sua speme.
Gridando ohimè Maestro, in alto rugge:
Con amar' duol di piagnere si strugge.

LXXXI.

D' aver testimon falsi per far prova
Cercan contra Gesù per darli morte.
Nessun conveniente se ne trova
Che si conformi con parole scorte.
Poi due testimon' falsi si rinnova
Per dir contra Gesù in quella corte:
Quest' uomo ha detto che 'l tempio guastare
Puot' egli, e indi a tre dì redificare.

LXXXII.

Disse Caifas: e' non par che risponda
A quel ch' e testimon dicon verace.
Di rabbia par che tutto si confonda:
Guarda Gesù che pare un can mordace.
Ognun di dirgli e fargli ingiuria abonda.
Ello sta queto e come muto tace.
Poi lo scongiura il pontefice rio:
Or di' a noi se se' figliuol di Dio.

LXXXIII.

Di far risposta bene ebbe respitto
Gesù, e poi rispose umilemente
Al pontefice, e disse: tu l' hai ditto.
De l' uomo il figlio seder certamente
Ne' nuvoli del ciel dal lato ritto
De la virtù di Dio onnipotente
E venire vedrete in veritade
Nel tron de la su' alta maestade.

LXXXIV.

Quando Caifasso la risposta intese,
Avete, disse, la bestemmia udita.
E con la man la sua veste si prese,
Stracciandola da capo a piè partita.
Poi disse: quel ch' è detto n' è palese:
E sol per questo dè perder la vita.
Degno è di morte, ognun lo vede e tocca.
Detto ha che ello è Dio con la sua bocca.

LXXXV.

Di fargli strazio allor ciascun s' accorda.
E addosso gli correvan con grand' ira.
La santa faccia di sputo hanno lorda:
E chi per li capelli il piglia e tira:
E misergli a la gola un' aspra corda.
Beato par colui che più l' aggira.
Ivi non è nissun che non l' offenda.
Dinanzi a gli occhi gli han posta una benda.

LXXXVI.

Alcun gli batte con le mani il viso:
Chi la sua santa barba pela e strappa,
E con le canne gli hanno il capo alliso:
Chi le sue guance con le man' gli aggrappa,
Chi l' ha con calci sotto terra miso.
Alcun gli dice: se tu puoi, scappa.
Con darli pugna le carni gli han frutte
Dicendogli: indovina chi ti batte.

LXXXVII.

Poi lo fero spogliare nudo nato:
  Con le man' dietro il legaro ad un legno.
  Per isfamarsi ognun è apparecchiato
  Gridando: dágli che di morte è degno.
  Tanto l' hanno battuto e ben frustato,
  Carne non gli è rimasta senza segno.
  Tutta la notte il trattaro a quel modo
  Rompendol tutto quanto a nodo a nodo.

LXXXVIII.

La madre di Gesù vergine santa
  Era in Betania con Marta e Maria.
  Due suore avia con lei con doglia tanta
  Che con la lingua dir non si potria.
  Di piangere era tutta rotta e affranta.
  Chi era intorno a lei pianger facia.
  Da una parte tragge a sè e mena
  La devota di Cristo Maddalena.

LXXXIX.

E disse a lei: cara figlia e sorella,
  Del mio dolor ti vo' dir la cagione.
  Nel cor mi sento punte di quadrella
  Per un' amara e forte visïone
  Che tutta mi consuma e mi flagella:
  Veduto ho il mio figliuol come un ladrone,
  Veduto l' ho, ohimè, preso e legato
  E nudo e tutto quanto insanguinato.

XC.

Ed ella disse: per l' amor di Dio,
  Madonna, non mi dite tal' parole.
  E non piangete più per amor mio,
  Chè 'l vostro pianger più che 'l mio mi duole.
  Come fia giorno a lui anderò io;
  Qui lo farò venir come far suole.
  O dolce madre santa, abbiate pace:
  A voi 'l farò venire, se a Dio piace.

XCI.

Così parlando alla porta fu giunto
  Un de' discepol' che chiamar non resta,
  Ed era stanco pallido e defunto:
  La madre di Gesù ebbe richiesta.
  L' addolorata donna su in quel punto
  Piangendo disse: che novella è questa?
  Quel discepol se le 'nginocchia a' piei,
  E dice: Gesù preso hanno i Giudei.

XCII.

Per Dio venite tosto, madre cara:
  Gran paura ho che nol troviate vivo.
  Battuto l' hanno tutta notte a gara.
  E' non par esso, e par di vita privo.
  Quand' ella udiva la novella amara
  Da gli occhi le cadean lacrime a rivo:
  E grida: Dio abbi di me pietade:
  E poi in terra come morta cade.

XCIII.

La Maddalena l' avia ne le braccia
Ricolta allor facendo crudel' strida,
E con le man' si percotea la faccia.
Ohimè ohimè, Gesù maestro, grida;
E 'l biondo capo pela e 'l viso straccia,
E dice: ohimè, non serà chi m' uccide!
O signor mio Gesù, maestro e padre
Come fara questa dolente madre?

XCIV.

E poco stante dal pasmo si leva
Maria gridando: dov' è 'l mio figliuolo?
E poi a Maddalena si volgeva
Ed al Discepol con amaro duolo;
E 'l santo viso con man percoteva
Dicendo: ohimè fosti lassato solo!
Disse Giovanni: ognun l' ha abbandonato,
Giuda il tradì, e Pietro l' ha negato.

XCV.

La Maddalena si partio alquanto:
Con gran sospiri e doglia si lamenta,
Chiamando: buon Gesù, maestro santo.
Ben par che mortal doglia nel cor senta.
Ed ebbe tratto fuora un negro manto
E veli ed altre brune vestimenta.
A Maria torna, e inginocchiossi presta
Vestite, disse, questa bruna vesta.

XCVI.

Maria e Marta e di Maria le suore
Quel vestimento in dosso l'hanno miso,
Gesù piagnendo maestro e signore.
Velata l'hanno e non si scerne il viso.
Poserle il manto di sì gran dolore.
Ben par che ciascun abbia il cor diviso.
Quando è vestita di piagner non posa
Dicendo: ohimè vedova dolorosa.

XCVII.

Figliuolo, dunque son vedovata io?
Figliuol, ch' avea di te tanta letizia!
Figliuol, tu eri ogni diletto mio.
Figliuolo, chi mi tien contra giustizia?
Figliuol, or parerallo l'alto Dio?
Figliuol, che mori per l'altrui nequizia!
Persona non fu mai di pianger dura,
Che non piangesse, tanto parea scura.

XCVIII.

Ver' la cittade tutte quante insieme
Preser la via, gran pianto facendo.
Vedrotti io vivo, dolce la mia speme?
Giva la madre per la via dicendo.
Ciascuno gli occhi di lacrime preme.
Non gian con lenti passi, ma correndo.
Di piangere sì era afflitta e stanca
La donna, chè ogni virtù l'era manca.

XCIX.

E quando giunti furno a la cittade,
  Feasi ognun di lor gran meraviglia,
  E per veder correvan per le strade
  Vedendo sì dolorosa famiglia.
  Era sì grande quella oscuritade,
  Che a molta gente gran pietà ne piglia.
  La Donna mai non resta di languire,
  E con gran pianto cominciò a dire:

C.

Pietosa gente, avreste voi veduto
  Il mio dolce figliuol Gesù diletto,
  Che detto m' è che qua dentro è venuto
  Preso e legato come un latro stretto?
  O figliuol mïo, come t' ho perduto!
  (Di lacrime bagnava e 'l viso e 'l petto)
  Se c' è nessun che sappia ov' egli sia
  Per Dio lo 'nsegni a me trista Maria.

CI.

Dolci frate' di me pietà vi prenda,
  Ch' io son la madre vedova dolente.
  Serà nissun che 'l mio figliuol difenda
  Chè non sia morto così ingiustamente?
  Ben par che 'l core in corpo mi si fenda.
  Le gía dietro piangendo molta gente.
  Non fu mai pianto udito nè visto,
  Come quel quando giunse ov' era Cristo.

CII.

El principe per tempo quella mane
L' universo consiglio ebbe ordinato,
Dicendo: che farem di questo cane?
Ad un voler tutti han deliberato
Gli scribi e farisei con genti strane
E i sacerdoti, si mandi a Pilato.
Legato l' hanno, e ciascun gli fa noia:
Menarlo fuor gridando: moia moia.

CIII.

La Madre stava a quelle grida accorta,
E 'l suo dolce figliuol veder si crede.
E quella turba usciron de la porta
Gesù trattando senza aver mercede.
Disse la Donna: se io fussi morta
Il toccherò: e quando appresso il vede,
O figliuol, grida, e poi fra lor si gitta:
In terra cade, e non può star diritta.

CIV.

Per seguitar Gesù Giovanni avaccia
La Donna, e le sorelle e Maddalena
La Madre sostenendo con le braccia,
Piangendo le van dietro con gran pena.
Chi percote la Donna, e chi la caccia,
Chi sospignendo addietro la rimena.
Chi la bestemmia, e chi le dice ingiuria
E chi addosso le va con grande furia.

CV.

Giugnendo a casa di Pilato Cristo
Con quella gente che legato il tene,
Sempre il seguì Giovanni evangelisto
Con quelle donne con amare pene:
Ed era tanto doloroso e tristo,
Che appena ritto in su' piè si sostiene.
Fra quella turba gran romor si leva:
Mora Gesù, quella gente diceva.

CVI.

La madre di Gesù piangendo prega
Quella ria gente che a pietà si mova
Del suo figliuolo, e in ginocchion si piega
Contra Gesù ciascun più crudel trova,
Dicendo a lei: costui la legge nega:
Di far che morto sia farem la prova.
Maria vedendo ch' ognun Gesù biasma
In terra cade come morta, e pasma.

CVII.

Ad accusar Gesù la gente cruda,
Anna ci fu con Caifasso, Tiro
Con Manuele, Darcam, Levi e Giuda
E Netalim con que' che lor seguiro.
Dicean: chi vuol Gesù la bocca chiuda,
Ovver, che morto sia con gran martiro.
Non intrar' nel pretorio, ma di fora
Stavan gridando tutti: Gesù mora.

CVIII.

Stando Gesù a Pilato presente
Forte legato com' fosse un ladrone,
Allor Pilato parlò a quella gente
E disse: i' vo' saper per qual cagione
Quest' uom menato avete crudelmente:
Quale di voi fa l' accusazione?
Chi d' un peccato, e chi d' altro lo infama:
E chi di bestemmiar Gesù si sfama.

CIX.

Dissero allora i principi villani:
Se quest' uomo non fosse malfattore,
Messo noi non l' avremmo in le tue mani:
Ma ello è maligno, falso e ingannatore.
Disse Pilato a que' principi vani:
Punitel voi, se ha commesso errore.
Ello è de' vostri e de la vostra gregge,
Giudicatel secondo vostra legge.

CX.

Di occidere alcun non si conviene,
Risposer quelle genti acerbe e brade,
Perchè la legge nostra nol sostiene.
Non trassero mai sangue nostre spade.
Contra costui procedi e farai bene,
Chè non perverta le nostre contrade.
Per adempir Pilato i lor voleri
Disse a Gesù: se' tu re de' giuderi?

CXI.

Disse Gesù: da te medesmo questo
Tu dici, o altri a te di me ti disse?
Pilato allora gli rispose presto:
Giudeo non sono: e ver' di lui s' affisse,
Facendo un viso crudele e rubesto.
Li pontefici e tua gente ti misse
Ne le mie mani, e ciascuno t' accusa.
Di', che fatt' hai? e se puoi te ne scusa.

CXII.

In questo mondo non è il regno mio,
Disse Gesù allor con voce umile.
Se fosse, de' ministri con desio
Verrebbe a me lo esercito gentile.
Da te e da' giudei non sare' io
Tradito, nè tenuto tanto vile.
Ma 'l tempo e la stagione lo dimostra
Di così fare, poich' è l' ora vostra.

CXIII.

Adunque sei tu re, disse Pilato.
Gesù rispose e disse: tu l' hai detto.
Nel mondo venni, ed a questo son nato
Per dar testimonianza con affetto
A verità, ed a ciò fui mandato:
Però che in essa molto mi diletto.
Chi è di verità, o la desía
Con gran diletto ode la voce mia.

CXIV.

Pilato a Gesù rispose allora
E disse: dimmi che è veritade?
Poi si partì da lui, e uscì fora
A quella gente che non ha pietade.
Allora disse senza far dimora:
In costui trovo tanta puritade!
Nulla cagione so trovare in lui:
Toglietel, fate quel che piace a vui.

CXV.

Allor rispose quella gente rea:
Costui la nostra gente ha sovvertita:
Commossa avia l' universa Giudea:
La nostra legge sempre egli ha schernito:
Incominciando dalla Galilea
Infino a qui mossa ha gente infinita.
Deh fa, messer, che de la vita il privi:
E più non sia del numero dei vivi.

CXVI.

Seppe Pilato come Gesù era
Galileo, quando Galilea si noma.
Acciò che per sua man Gesù non pera
Pensa ad Erode poner cotal soma.
Menatelo ad Erode, gente fera,
Disse: e Gesù fu preso per la coma.
Legarlo forte, ed a collo un capestro
Gli misero, dicendo: vien', maestro.

CXVII.

Gesù di casa di Pilato è tratto:
Ed avviarsi ver' casa di Erode
La Madre trista dietro andava ratto,
Di pianger non si sazia chi il pianto ode
Dicendo: ohimè, figliuolo, che hai tu fatto
A questa gente, che ciascun ti rode?
Gesù sentendo il pianto di Maria
Indietro molte volte si volgia.

CXVIII.

Tirandol van facendo di lui scherne.
Che a vederlo era dolorosa pieta.
Chi lo sgrida, bestemia e chi lo sperne.
De' principi la setta n' era lieta.
Alcuna volta la Madre il discerne:
Per gran dolore suo pianto non queta.
Giunsero a casa di re Erode aldace
D' aver Gesù molto al Erode piace.

CXIX.

Erode avea di Gesù desidéro
Per veder da lui segni: e 'l re superbo
D' udire cose nuove avea pensiero.
Rallegrò in la venuta il viso acerbo.
Assai il domandò Erode fiero:
Gesù mai non rispose a nullo verbo
Erode e i suoi si maraviglian molto:
Tutti lo sprezzan come fusse stolto.

CXX.

Stava 'nanti ad Erode come muto
Gesù per debilezza rotto e stanco.
Erode un vestimento gli ha induto
D' un aspro taccolin in color bianco:
La Madre non l' avia riconosciuto:
E 'l cor parea che le venesse manco.
Tiensi beato quel che più l' affanna.
Poi gli posero in mano una vil canna.

CXXI.

Costantemente quella gente accusa
Gesù Signore, e nullo è che 'l difenda.
Ogni bellezza da lui pare esclusa:
E non si trova chi pietà ne prenda.
Vedendo quello che nulla fa scusa,
Disse: a Pilato che 'l mandò si renda.
Eran Pilato ed Erode nemici:
Per lo mandar Gesù son fatti amici.

CXXII.

Allor fu preso da la gente mala
Gesù sì affranto, ch' a pena sta ritto.
Tirando il vanno a valle per la scala:
Chi lo percote e chi gli fa dispitto.
La cruda gente di retro gli cala.
Gesù da ogni uomo è derelitto.
Trattando il vanno come ladro e peggio.
La Madre aspetta dicendo: nol veggio.

CXXIII.

Le donne ch' erano in sua compagnia
Disser: Madonna, Gesù oltre è gito.
Legato il mena quella gente ria:
Il santo viso ha tutto scolorito.
E tempestando il vanno per la via:
Al modo d' un ribaldo l' han vestito.
Ohimè, come faremo, Donna nostra,
Chè quasi morto sua vista il dimostra?

CXXIV.

O trista, ch' io non vidi il mio figliuolo!
O crudel gente, perchè mel rubate?
O figliuol mio, se' tu fra quello stuolo?
Sorelle mie deh non mi abbandonate!
Retro piangendo le van con gran duolo:
Gesù si rivolgeva molte fiate.
La Donna si mettea fra quella pressa:
Quella ria gente a diretro la cessa.

CXXV.

Quell' aspra gente allor Gesù rimena
A casa di Pilato a gran furore.
La Donna e le sorelle e Maddalena
Di fuor rimaser piene di dolore.
E quella gente di malizia piena
Levaro allora gran grido e rumore
Dicendo: questo malvagio uom si sperga.
Gesù tremava come in acqua verga.

CXXVI.

Quest' uomo il quale a me voi conduceste,
Disse Pilato a quella prava gente,
Esaminato l' ho, come vedeste:
Voi del popolo il fate sovvertente:
E queste ed altre cose gli ho richieste:
Nulla cagion gli trovo veramente.
Nè anco Erode il trova in colpa nulla.
Quella ria gente par che rabbia frulla.

CXXVII.

Egli è consuetudin, figliuo' miei,
Lassare in pasqua un uom tenuto preso.
Volete, lasci il re de li Giudei
O Baraban che ha cotanto offeso?
Dissero allor gli scribi e' farisei
Contra Gesù tutti col core acceso
Con alte voci, d' ogni pietà cassi:
Non Gesù no, ma Baraban si lassi.

CXXVIII.

Barabano era ladro ed omicida,
E però incarcerato si tenea,
Ed era d' ogni mala opera guida,
Che in quella patria allor si commettea.
Allor Pilato mise un' alta grida:
Che farem di Gesù, o gente rea?
La Donna ascolta, e di dolor s' afflige,
Chè tutti quelli gridan: *crucifige.*

CXXIX.

Quando Pilato intese il popol giudo,
Fece a Gesù spogliar le vestimenta,
A la colonna come nacque nudo
Il fe' legare: ed el' non si lamenta:
Ed ebbe manigoldi col cor crudo:
Ciascuno addosso al buon Gesù s' avventa:
Senza pietà ciascun con la sua sferza
Batter' Gesù sino a ora di terza.

CXXX.

Quando il figliuol la Madre così vede
Battere ignudo e tutto sanguinoso,
Piangendo Gesù chiama e Gesù chiede:
O figliuol mio, o dolce mio riposo,
Averan mai costor di te mercede?
Figliuol, che fatto mi pari un leproso.
Infrante t' hanno, ohimè, l' ossa e le polpe
Non per le tue, ma per le nostre colpe.

CXXXI.

Tanto era di Maria l' amaro pianto,
Che molta gente con lei piagner fece,
Dicendo: ohimè figliuol, ch' io t' amo tanto,
Ohimè che a tutti tu par' contumace!
Ohimè figliuol, ti veggo tutto affranto.
Avran costor giammai con teco pace?
O Dio, il tuo e mio figliuol soccorre,
O tu con lui mi fa la vita tôrre.

CXXXII.

Gente pietosa per Dio m' ascoltate:
Vedete quant' ell' è la mia sciaura.
Il mio figliuolo alquanto riguardate,
Se mai uomo ebbe tal battitura,
Come il mio figliuolo, or mel dicate.
Sanguinar veggo la sua carne pura.
Seriaci alcuna sì pietosa donna
Che 'l fesse sciogliere da quella colonna?

CXXXIII.

Quando ebbero Gesù rotto ed alliso
Sciolserlo avaccio e ferlo rivestire
Con real manto: in sedia l' hanno assiso,
E 'l santo viso gli fanno coprire.
Di spine una corona gli hanno miso
In capo, ch' al cervel si fa sentire.
In tal martíre Gesù tutto langue,
E 'l capo e 'l viso tutto ha pien di sangue.

CXXXIV.

Con canne in capo gli danno percossa:
Tal gli percote con le man' la guancia
Sì che gli fan ciascuna parte rossa:
Tal per grand' ira addosso gli si lancia.
Infrante gli hanno le sue carni e l' ossa.
Tal s' inginocchia e di lui gabba e ciancia.
Ed il suo santo viso han pien di sputo:
D' Ave re de' giudei gli dan saluto.

CXXXV.

Pilato uscì a quella gente ancora
Un' altra volta, e parlando sermona:
Perchè volete che quest' uomo mora?
Causa nulla ritrovo in sua persona.
Ecco che ve l' adduco qui di fora.
Il qual di spine in capo avia corona:
Di porpora è vestito, e non so como.
Vedete, disse Pilato, ecco l' uomo.

CXXXVI.

Vedendo il buon Gesù la gente folle
Levarsi allor gridando ad alta voce,
Ed a Pilato dicon: *tolle tolle*,
Crucifiggi costui, che mora in croce.
Pilato per lor grido non si volle:
Nulla cagion, dicea, gente feroce,
Io trovo in lui, ond' a tal pena serva:
Crucifiggetel voi, o gente acerva.

CXXXVII.

D' ira e di rabbia quella gente abonda.
La legge avemo, cominciaro a dire.
(Di dolor par che ciascun si confonda)
Secondo nostra legge dè morire.
È qui nissun che per costui risponda?
Chi 'l vuol difender fatel qui venire.
Pietà non aggia a quest' uomo sì rio:
Più volte ha detto ch' è figliuol di Dio.

CXXXVIII.

Quando Pilato intese il lor sermone
Assäi più che prima ebbe temenza,
Però che 'n lui nulla trova cagione
Onde devesse di lui dar sentenza.
Tornossi dentro in gran contrizïone
Compunto in casa fra sua coscïenza.
Parlò poi a Gesù, dicendo: donde
Sei tu? e Gesù tace e non risponde.

CXXXIX.

Disse Pilato: non mi parlerai,
Che sa' ch' io t' aggio in mia voluntade?
Crucifigger ti posso, or non lo sai?
E di lasciarti è in mia podestade?
Gesù rispose: podestà giammai
Nulla averesti in me, nè libertade,
Se a te non fosse già data di sopra.
Chi a te diemmi più peccato adopra.

CXL.

Pilato cerca che Gesù largito
Sia, e quanto più può di ciò s' ingegna.
Avendo quella turba già sentito,
Contro a Pilato forte si disdegna.
Se 'l lasci, dicon, che non sia punito,
Amico di Cesár, potestà degna,
Mai non serai, che chi si fa re, invero
A Cesar contradice ed a lo impero.

CXLI.

Quando Pilato udì così parlare
In sè aveva doloroso tedio.
Vedendo che Gesù non può campare,
E co' giudei non gli val rimedio,
Fece Gesù a Gabbata menare,
Ed in quel loco fe' ponere un sedio:
E quivi allora per tribunal siede,
Ove contra Gesù sentenza diede.

CXLII.

Un grido allor levò la gente strana:
Ciascun suo occhio verso Gesù fige.
Gente selvaggia parea non umana,
Gridando: *tolle tolle*, *crucifige.*
Crucifiggo il re vostro, gente vana,
Disse Pilato al popol: chi s' affige?
Risposer: non abbiam re se no 'l giusto
Cesar di Roma imperatore Augusto.

CXLIII.

Allor che Giuda tal' parole intende
Avea nel cor disperato tormento.
E la pecunia ricevuta prende,
Che furon trenta denari d' argento:
Ai principi n' andò, che non attende,
E 'l prezzo rende del suo tradimento.
Con timore si dole e forte langue:
Peccai, disse, tradendo il giusto sangue.

CXLIV.

Li pontefici udendo le parole,
Dissero a Giuda: che fa a noi questo?
Giuda i trenta denari render vuole:
Ciascun si lagna, e risponde rubesto:
E Giuda com' rabbioso can si duole:
Verso del Tempio andò senza far resto:
Gittò i trenta denari, e non attende:
E con un laccio il traditor s' appende.

CXLV.

Per tribunal Pilato allor sedeva:
Un messaggere in ginocchion si piega:
Da parte de la moglie gli diceva
Che Gesù non condanni, e forte il prega.
Dicendo la vision ch' avuta aveva
Come giust' uomo era: e lui nol nega.
Ma tanta avea crudeltà e nequizia,
Che il ben proprio il fe' far contra giustizia.

CXLVI.

Gridando: mora, que' perfidi cani
Non restavan di far gridar la gente.
Pilato allora si lavò le mani.
Del sangue di costui io so' innocente,
Disse Pilato a que' principi vani.
Rispose allor la turba crudelmente:
Del sangue suo gran paura dimostri:
Sia sopra noi e sopra i figliuoi nostri.

CXLVII.

Per satisfare a la gente feroce,
Aspra rabbiosa crudele e superba,
Parlò Pilato allor con alta voce
Dicendo le spietate e amare verba:
Gesù condanno che sia posto in croce
Confitto nudo, e faccia morte acerba.
Fecero allora li giudei gran festa.
Ed era quasi l' ora della sesta.

CXLVIII.

La Madre di Gesù con gran temenza
Piagnendo aspetta con amaro duolo.
Quando udì dar quella cruda sentenza
Che morto fosse in croce il suo figliuolo,
Di star più ritta non avia potenza.
Diceva: Dio come sostener puo' lo
Che al tuo e mio figliuol sia fatto torto,
E sia, ohimè, contra giustizia morto?

CXLIX.

O dolce mio figliuolo, è questo l' Ave
Che mi facesti dir da Gabriello,
Che mi fu tanto dolce e sì soave?
Ohimè quanto mi torna in gran flagello!
Figliuolo, io sento pena tanto grave,
Ch' a l' alma passa un pungente coltello
Figliuol, dir mi facesti Ave Maria:
Or son dolente più ch' altra che sia.

CL.

Dir mi facesti che piena di grazia
Io era certo, or son sì dolorosa!
O figliuol mio, che gente mi strazia!
O caro figlio, quanto so' angosciosa!
O figliuol mio, di toccarti mi sazia
Prima ch' io mora cotanto penosa!
Poichè mi veggo in tanta doglia missa,
Figliuol, fa ch' io sia teco crucifissa.

CLI.

Gabriel disse che meco il Signore
Era, figliuolo, e toccar non ti posso!
Altri ti tiene come malfattore
Legato forte, e tutto t' han percosso.
Se' cendannato a morte, o dolce amore.
Sparto è il tuo sangue che t' esce di dosso!
Donna non provò mai sì aspra vivanda.
O Dio, soccorso a me vedova manda.

CLII.

Anco mi disse ch' io beneditta
Fra l' altre donne era più che nissuna.
Anzi son io, figliuolo, maleditta.
Figliuol, perdendo te son fatta bruna.
Io son, figliuolo, da te derelitta.
Non c' è, figliuol, per me persona alcuna.
De' discepol' non c' è se non Giovanni:
Abbandonato t' hanno in tanti affanni.

CLIII.

Gabriel disse ch' era benedetto
Del ventre mio il santissimo frutto.
Oggi, figliuol, se' stato maledetto
Da ogni gente, ed a morte condutto.
Ohimè trista, figliuol, che pur aspetto
Di te toccare con pena e con lutto?
Non so dolente che mi faccia o dica:
Tutta la gente m' è fatta nemica.

CLIV.

Fece Pilato a Gesù trarre il manto,
E poi la croce in collo gli fe' porre.
Fuor del palazzo il trasser tutto infranto.
Nessuno volle a lui la croce torre.
Allor sua madre con duolo e con pianto
Verso il figliuolo avvïata corre
Per levargli di dosso il grave pondo
Per cui redento fu 'l misero mondo.

CLV.

Di quella turba tanta era la stretta,
Che appressare al figliuol non si poteva.
Fra due ladron' menato era in gran fretta.
Allor Gesù addreto si volgeva.
Fra quella turba la Donna si getta:
Quella ria gente addietro la spigneva
Ed ella prega Giovanni che deggia
Menarla in loco che 'l suo figliuol veggia.

CLVI.

Giovanni avea nel core si gran doglia,
Ch' ello non sa che alla Donna risponda.
D' accostarsi a Gesù avíe gran voglia.
Parlar non può, tante lacrime abonda !
Tutto tremava come al vento foglia.
La Donna grida, e par che si confonda.
Non le risponde, e con le man' s' affragne,
Gesù chiamando va, e sempre piagne.

CLVII.

A morte gía come agnel mansueto,
E a 'l uccision va come pecorella
Gesù, e come muto si sta queto
In tanta angustia e nïente favella.
La grande turba gli va pur dirieto :
Sempre schernendol quella gente fella.
Di fargli e dirgli ingiuria ognun si sfrena.
Gesù sta come muto e non si mena.

CLVIII.

Dietro gli gía con la Madre Giovanni,
L' altre Marie ed ancor Maddalena,
Sostenendo Maria con molti affanni
Ne le lor braccia : con gravosa pena
Piagnendo vanno li lor gravi danni.
E 'l piagner di Maria nïente allena,
Sin che passaro dinanzi a la porta.
Parea la Donna, più che viva, morta.

CLIX.

E poco stante ed e' vedder venire
Cristo, che 'n collo la croce portava.
Quando ella il vedde, con grande languire
E in gran pianto rincontro gli andava.
Di volerlo toccare ha gran desire:
Tra quella gente Maria si gittava.
Non lascia per alcun che la minaccia.
Giunge a Gesù, e stridendo l' abbraccia.

CLX.

La Donna ne le braccia stretto il tiene
Baciandol tutto, e dice: o figliuol mio,
Anima mia, perchè cotante pene?
Che hai tu fatto, dolce mio desio?
O figliuol mio, sai che non si conviene,
Se tu sei morto, che non sia morta io.
Tu sei 'l coltello che 'l core mi passa.
Allor cascò Gesù, e la croce lassa.

CLXI.

Non poteva star ritto, e cadde in terra:
Allor la Madre in braccio l' ha ricolto:
O figliuol, chiama, e a sè lo stringe e serra:
La faccia gli accostava al santo volto.
Quella ria gente l' uno e l' altra afferra.
Ella dice: figliuol, chi mi t' ha tolto?
E cadde in terra tutta tramortita
Per quell' amara e dogliosa partita.

CLXII.

Gesù la croce non potia portare
Perch' era de la debolezza stanco.
Non poteva star ritto nè andare:
Mutato aveva in bruno il color bianco.
Davangli calci per farlo levare:
Percuotonlo dinanzi e dietro il fianco,
Sì ch' a gran pena fecer levar ritto
Il poverel Gesù così despitto.

CLXIII.

Venía di villa Cireneo Simone:
D' Alessandro e di Rufo padre egli era:
Per far de' suoi figliuoli derisione
Il presero e menar tra loro schiera:
E quella croce in collo se gli pone.
Poi s' avviaro quella gente fiera.
La Madre il segue con dogliose strida.
Allor levarsi grandi pianti e grida.

CLXIV.

Sentendo allor Gesù la grande torma,
D' uomini e donne il grave lamentare,
Si volse a lor parlando in cotal forma:
Figlie a Gerusalém, vi vo' contare
La vostra a noi dolorosa norma.
Lasciate, disse, il pianto di me fare:
Più pianger sopra me voi non dovete,
Ma sopra voi e i figliuoli piangete.

CLXV.

A lor annunzïando grandi pene
Che dovevan seguir, dolore amaro,
Dicendo a loro: ecco il tempo che viene:
Beati i ventri che non generaro!
Tanto sarete di tristizia piene.
Beate poppe che non mai lattaro!
A dir comincerete a' monti: voi
Cadete, ed accogliete sotto noi.

CLXVI.

Giunse al monte Calvario il popol giudo:
Preser la croce, e 'n terra l' hanno fitta,
E poi Gesù spogliaro nudo nudo.
La carne il sangue d' ogni parte gitta.
Ed un ribaldo dispietato e crudo
Disse: vien' oltre, e tirando il dispitta.
Poi appoggiar' la scala al santo legno
Che il Signor sostenere è fatto degno.

CLXVII.

Quando la Madre il suo figliuol riguarda,
Donna non fu già mai cotanto trista.
Vedendol porre in croce par che arda
Per doglia; e cadde in braccio al Vangelista.
La Maddalena allora non fu tarda
Vedendo di Gesù sì mortal vista.
Stridendo forte le man' batte insieme,
Piange 'l maestro: e Maria langue e geme.

CLXVIII.

Un manigoldo crudele ed arguto
Co' suoi compagni, ciascun più superbo,
Ne la man destra ficcaro un aguto
E conficcarla in quel legno sì acerbo
Gesù taceva come fosse muto.
Forava il chiodo la carne e lo nerbo.
E la sinistra poi tanto tiraro
Per forza, ch' alla croce la ficcaro.

CLXIX.

Stava Gesù a due chiovi sospeso,
E 'l santo corpo era attratto in suso.
Ciascuno de' ribaldi a terra è sceso,
I piei per forza tiravano in giuso
Infin che l' han per forza tanto steso,
Che l' han condotto ov' era il pertuso.
Ne' santi piedi ficcaro un chiavello
Dandoci forte con duro martello.

CLXX.

Forte confitti avian le mani e i piei
Dandogli pure la grande percossa.
Tanto il tiraro quegli uomini rei,
Che numerar poteansi tutte l' ossa.
Partir le vestimenta sue i giudei.
L' inconsutile vesta ch' era rossa
Divider non potian, tant' era forte.
Sopra la veste gettaron la sorte

CLXXI.

Il Creator di tutto l' universo,
Di cielo, terra, sole, luna e stelle,
Di bianco e di vermiglio è fatto perso,
Disteso in croce come in cerchio pelle.
La cagion di sua morte scritta in verso
Gli poser sopra 'l capo genti felle.
Latino, greco, ebraico diciéno
Re dei giudei Gesù Nazareno.

CLXXII.

Del titol molti lesseno il tenore,
Chè la città presso quel loco era
Ov' era in croce il nostro Salvatore.
Gran turbazion di ciò fra' principi era:
Ed a Pilato disser con furore:
Non scriver nostro re 'n nulla maniera.
Scrivi: disse, io son re, dicevan issi.
Pilato disse: come scrissi scrissi.

CLXXIII.

Quando la Donna il suo figliuolo in croce
In mezzo a due ladron' vedde chiavato,
Sì grande doglia il cor le stringe e coce
Che 'l vede ignudo e tutto insanguinato.
Piangeva forte il figlio ad alta voce:
Figliuol, come ti veggo sfigurato!
E grida: o Dio, abbi di me mercede:
Che col mio figlio mora mi concede.

CLXXIV.

Poi sì diceva: ohimè, figliuolo, ohimei!
O figliuol della vedova dolente,
Il sangue versan le tue mani e' piei!
Veggoti in croce, figliuol mio, pendente!
Mancar mi sento gli spiriti miei
Veggendoti morir così vilmente.
Mai giugner non credeva a questa sorta.
Poi cadde in terra che pareva morta.

CLXXV.

La Donna in terra come morta giace,
Tanto la doglia di Gesù la stringe.
Ciascuna sua sorella pianger face:
Dal cor per gli occhi ognun lacrime pinge.
La Maddalena tutta si disface:
La croce con le mani stretta avvinge.
Chiama Gesù, in alto stride e rugge:
Aggiugner non ci può, tutta si strugge.

CLXXVI.

Era intorno alla croce turba molta,
Contra Gesù quell' esercito rio.
Scrollando i capi quella gente stolta:
Va'! che distruggi il Tempio di Dio,
E in tre dì lo redifichi altra volta.
Ognun lo scherne del popolo impío.
E Gesù disse: Padre, a questi ignosce:
Quel che si fanno nïuno il conosce.

CLXXVII.

Uno di quei ch' era in croce con esso
Così cominciò Gesu improperare:
Altri fe' salvi e non salva se stesso!
Se se' figliuol di Dio salvo te fare
Puoi, e con noi teco, se sei tu desso.
Mai non restavan Gesù bestemmiare!
Se se' figliuol di Dio di croce scende:
L' altro ladrone il compagno riprende.

CLXXVIII.

Poi si volse a Gesù con umil fronte,
Che a lato gli era confitto nel legno:
Signor mio, disse con parole pronte,
Io so ben ch' io non son di grazia degno.
Ricordati di me, di pietà fonte,
Quando sarai, Signor, nell' alto regno.
Allor Gesù gli volse il santo viso,
Disse: oggi sarai meco in paradiso.

CLXXIX.

Allor da pasmo la Donna si sviglia
Dicendo: ohimè dov' è il mio figliuolo?
Levando in alto il viso e le ciglia
Vide Gesù in tanta pena e duolo,
Ed a la croce con le man' s' appiglia:
Chiama Gesù abbandonato e solo:
O figliuol, disse, la tua madre mira:
Gesù ver' lei li suoi occhi rigira.

CLXXX.

Presso a la croce stava con gran pena
La madre di Gesù con le sorelle
Maria Cleofe e Maria Maddalena:
Giovanni evangelista era con elle:
La loro grave doglia non allena
Tutte piangendo Gesù meschinelle.
Gesù sentendo il loro duro pianto
Ver' lor volgeva il süo viso santo.

CLXXXI.

Vedde la madre e 'l discepol che amava
Presso a la croce star senza consiglio
Con piana voce la madre chiamava,
O femina, dicendo: ecco il tuo figlio.
E poi Giovanni con sospir guardava
Ch' avia perduto il colore vermiglio.
E disse a lui: ecco la madre tua.
Ed ello allor la ricevè per sua.

CLXXXII.

Ahimè, figliuol della vedova scura,
Perchè non m' ha', figliuol, madre chiamata
Ma femina? tant' è la mia sciaura!
Figliuol, per madre a Giovanni m' hai data!
Ahimè, figliuol, di me non hai più cura!
Dolce figliuol, tu m' hai sì abbandonata?
Ahimè tal cambio m' è sì forte e grave,
Che morte più che vita m' è suave.

CLXXXIII.

Gesù, gridando, un' alta voce misse.
Elì Elì, Dio mio Dio mio,
Lammasabactanì seguendo disse:
Perchè m' hai abbandonato, Signor pio?
L' ebrēa gente a quel grido si fisse,
Dicendo, Elia chiama, il popol rio.
Perchè l' aiuti Elia chiama costui.
Veggiam se viene a liberarlo lui.

CLXXXIV.

Sì grande il pianto allor le si rinnova,
Quando il figliuolo udì la trista madre.
Figliuol, non c' è chi a pietà si muova?
Figliuolo, abbandonato se' or dal Padre?
Figliuol, per te nullo aiuto si trova?
Figliuolo, in croce se' tra genti ladre?
Figliuol mio bello, 'nanti che tu passi,
Figliuolo, fa che viva non mi lassi.

CLXXXV.

Con la Donna piangean gente piatosa,
Il Redentor dell' umana natura.
La terra trema e stride dolorosa;
Allora il sol per l' universo oscura.
Spezzansi pietre e l' aer è tenebrosa:
I santi corpi uscir' di sepoltura,
Ch' erano stati da l' anime sciolti,
Rsuscitando: ed appariro a molti.

CLXXXVI.

Stette scurato il sol da l' ora sesta
E tenebroso andò fino alla nona:
In croce stando l' eterna Maiesta
Abbandonata da ogni persona.
Ogni elemento dolor manifesta.
Pianto fra gli angel' doloroso sona.
Stando per noi Gesù in tal supplizio
Per la salute nostra disse: *sitio*.

CLXXXVII.

Allora tolse la gente infedele
Spongîa intinta in un vasel d' aceto
Ov' era mirra con amaro fele,
Onde veniva puzzolente fieto.
Sopra una canna un ribaldo crudele
La pose a bocca a l' Agnél mansueto.
Sì amaro beveraggio il Signor giusto
Bever non volse sentendo quel gusto.

CLXXXVIII.

Gesù la carne in croce avia confitta:
L' anima di Maria crucifissa era.
Giaceva in terra, non potia star ritta.
Tutta si strugge come a foco cera.
Chiesto hai da bere, figliuol, quiviritta:
Dar nol ti posso per cotal maniera.
Disse allor Cristo: ne le man' tue, Dio
Padre, accomando lo spirito mio.

CLXXXIX.

Cristo sentir venia la vita meno:
Verso il cielo volgeva il santo volto:
Acciò che venga la Scrittura in pieno
Mise una voce dicendo alto molto.
Consummatum est: facendo poi cheno
Il capo al petto, e' fu di vita sciolto.
Partissi allor quel spirito beato:
Rimase in croce il corpo nudo nato.

CXC.

Quando la Donna il figliuol morto vide,
Tal pianto al mondo non mai fu udito.
Con dolorose voci in alto stride:
O figliuol mio, chi t' ha da me partito?
Allora il vel del Tempio si divide.
Qual si percote il petto, e chi smarrito
Era: il centurïon d' ogni erro desto
Dice: vero figliuol di Dio era questo.

CXCI.

Sì grave pianto facevan le donne,
Ch' al mondo udito non fu mai simile.
Piangea ciascuna più che pianger puonne.
Deh fammi loco in croce, figlio umíle!
Figliuol mio, di toccarti mai saronne
Degna? non credo, perch' io son sì vile.
Deh fammi, figliuol mio, in croce loco,
Sì ch' io mi sazii di toccarti un poco.

CXCII.

Tenea la croce con le braccia stretta
Maria dicendo: perchè m' hai conquisa?
O arbor santa sopra ogni altra eletta,
Perchè dal mio figliuol m' hai tu divisa?
Le braccia in alto per toccarlo getta:
Del santo sangue suo tutta era intrisa.
Aggiugnere non può, ma 'l santo sangue
Baciando va, e dolorosa langue.

CXCIII.

D' ogni aiuto, figliuol, omai diffido
Vedendo ch' io non ti posso toccare.
Figliuol, gli uccel' del mondo han tutti il nido:
Ogni animale ha dove si posare.
Poi mise in alto un doloroso strido:
Tu non hai dove il capo reclinare!
Veggol forato dall' aspere spine!
Ohimè, che oggi fosse lo mio fine!

CXCIV.

Di sangue intrisi veggo i tuoi capelli:
Ogni bellezza da te par rimossa.
Gli occhi tuoi santi e lucidi e belli
Veggio scurati e la faccia percossa.
Tua carne pare pesta con martelli.
Viverò tanto che toccar ti possa?
Nul' si trova che tua nudità copra!
Veggoti morto: e ciascun ti vitopra.

CXCV.

O tutti voi che passate per via
Attendete e vedete, se dolore
Simil si trova a la gran doglia mia.
Pietà vi prenda del mio dolce amore
Per consolare me trista Maria,
Che 'n croce è posta l'alma mia e 'l core.
Serà nissuno che pietà ne prenda,
Che 'l mio figliuol così morto mi renda?

CXCVI.

Diletto mio figliuol, quando ti guardo
Vedendo quanta t' hanno fatto noia,
Al cor mi sento ferite di dardo:
Pensando quanta avria con teco gioia
S' io ti toccassi, ma credo fie tardo!
Convien che 'nanti a ogni pena io muoia:
Saría, figliuolo, di morir contenta.
Poi verso lui l' afflitta s' avventa.

CXCVII.

Per toccare il figliuol le braccia ritte
Maria teneva con doglia e martiro.
Riguarda i piedi e le mani confitte:
D' intorno a l' aspra croce facea giro.
Poi si volgeva a le sorelle afflitte:
Morto è, diceva, il nostro desiro!
Ahimè dolente che aggiunger non posso,
Ch' io baci il sangue che gli esce di dosso!

CXCVIII.

O figliuol mio, sì alto se' posto,
Che toccar non ti posso a nessun modo.
O dolce prezzo a me d' amaro costo!
Figliuol mio, quanti obbrobrii a te dir odo!
S' io t' aggiugnessi, figliuol mio, tosto
Toccariati tutto a nodo a nodo:
Poi laveria il sanguinoso viso,
E 'l corpo tutto ch' e di sangue intriso.

CXCIX.

Figliuol mio, tu mi dai sì grande doglia!
Ben par che morte la mia vita sugga.
Toccherotti io più mai a la mia voglia?
Che per desío il cor par che si strugga.
Per te mi trovo come secca foglia
Che mena il vento, e non sa dove fugga.
Poichè la dolorosa tanto perde.
Pallida e secca son ove era verde.

CC.

Così parlando a Giovanni si voglie:
Ora che farò io, figlio e nipote?
Giovanni ne le braccia la ricoglie.
Poi con le mani il viso si percote.
Con amari sospir la lingua scioglie:
Per lo gran pianto appena parlar puote.
Disse: Madonna, per Dio abbiate pace:
Dio a noi soccorra ora, se gli piace.

CCI.

Allor la Maddalena presto corre:
In ginocchioni a lei si mise avanti.
Madonna, disse, saria chi me porre
Volesse in croce sotto i piedi santi
Del mio dolce maestro, ed a me torre
La vita per fuggir tormenti tanti?
Poi gli occhi in alto leva, e Gesù mira,
Il viso graffia e i biondi cape' tira.

CCII.

Perchè la pasqua de' giudei dovea
Essere il sabato a quel dì seguente,
Però a Pilato alcuno sì dicea:
Per levar via ogni inconveniente
Che nullo corpo più in croce stea,
Mo i morti levate immantinente.
La nostra pasqua è dì di tanta pompa:
A tutti e tre le gambe lor si rompa.

CCIII.

E di presente furono accordati
Di far così senza nissuno stallo.
Alcun di loro furo apparecchiati
Con arme, chi a piè e chi a cavallo:
Verso monte Calvar' sono inviati.
A' ladron' s' accostar senza intervallo:
Con forti mazze percossero, ed ambe
Rompendo ucciser a ciascun le gambe.

CCIV.

Quando la Donna vedde tanti strazi
Fare ai ladroni, disse, ohimè deserta!
E grida: croce, fa che tu mi spazi
Acciò che di morire io sia ben certa:
Fratelli e suor', non son bene ancor sazi
Del mio figliuolo e di me madre sperta?
E poi nel bruno manto si richiude
E fassi incontro a quelle genti crude.

CCV.

E in ginocchion davanti a lor si diede
Gridando: ohimè di me pietà vi prenda!
Misericordia ad alta voce chiede:
Serà nissun che me vedova intenda?
Gesù è morto, abbiategli mercede.
Prima uccidete me che lui s' offenda.
Un di quei cavalier' di lei si ciancia:
Ferì il costato a Gesù d' una lancia.

CCVI.

Quel crudel colpo il core e l' alma passa
A la dolente madre, e tramortita
In terra cade, e par di vita cassa.
Piangon le suor' vedendola transita.
Maddalena a' suoi piei cader si lassa
Dicendo: madre mia, dolce mia vita,
Io veggo morto il mio maestro e padre:
Or mi par morta la sua santa madre.

CCVII.

Sì grandi stridi si levar tra loro
Ch' al pianto loro nissun si somiglia.
Con amar' doglie sì piangon le suoro
Che a chi l' udiva parea meraviglia:
Gesù chiamando celeste tesoro,
Maria dicendo a chi suora a chi figlia.
Giovanni afflitto e doloroso langue:
Guarda la piaga che versa acqua e sangue

CCVIII.

Fiume di sangue e d' acqua quella piaga
Versava con vigore a grandi onde:
Sì che la croce e la terra s' allaga,
Onde umana natura se ne infonde.
O prezzo immenso che tal compra paga!
O buon Gesù, or chi non si confonde?
Spars' è quel sangue che le colpe purga:
Chi pianger vuol Gesù con Maria surga.

CCIX.

Stette la Donna tramortita alquanto:
Poi si rivolse dal suo pasmo desta,
Gesù figliuol chiamando in alto tanto,
O figliuol mïo, di chiamar non resta.
Frati e sorelle, ov' è il mio figliuol santo?
Aver di lui non mi credía tal festa.
Quando ella riguardò la piaga acerba
A retro cadde senza far più verba.

CCX.

La Donna si rileva con gran pena:
Delle sue suor' ciascuna la sostene
Vedendola, piangea la Maddalena
Del suo maestro e di Maria le pene.
Un disperato pianto Maria mena:
Grida al figliuol: la croce mi ti têne.
O dolorosa più ch' altra infelice!
Ad alta voce poi piangendo dice:

CCXI.

O figliuol mio, dinanti a quella lancia
Stata foss' io, ch 'l lato ti percosse,
Acciò che 'nanti a te sì fatta mancia
Avuta avessi sì, ch' io morta fosse!
Poi si batteva l' una e l' altra guancia,
Che diventar le fe' livide e rosse.
O figliuol mio, fu mai al mondo udito
Che un uom ch' è morto fosse poi ferito?

CCXII.

Poi ver' la croce forte si lamenta
Dicendo: O croce, li tuoi rami inchina.
O arbor, perchè non mi fai contenta
Morir toccando il mio figliuol tapina?
La croce stretta tenendo si avventa
E dice: qui morrò trista meschina.
O croce, aver pietade ti rimembri,
E fa ch' io tocchi del mio figlio i membri.

CCXIII.

O buona croce, allenta li tuoi rami
Ch' io schiovi tutte l' ossa al tuo Signore.
Di rompergli le braccia par che brami.
O buona croce, egli è 'l tuo Creator.
Già non ti muovi perch' io mercè chiami?
Ohimè trista, quant' è 'l mio dolore!
Poich' ello è morto, me con lui uccide,
O tu mel rendi: e forte piagne e stride.

CCXIV.

E poi piangendo dice: o dolce legno,
Più che null' altro che al mondo si trovi!
Di sostener il re de' ciel' se' degno,
E del secol il prezzo porti e provi.
O croce santa, o amoroso segno,
Di me dolente a pietà non ti movi?
O buona croce, chieggoti per grazia;
Ch' io tocchi il mio figliuolo un po' mi sazia.

CCXV.

Quando nacque Gesù, mio gran desio,
Parturil' 'n una stalla poverello.
Per ricoprire 'l dolce figliuol mio
Nulla cosa ebbi, fascia nè mantello.
Essendo Creatore ed Uomo e Dio
Pover venisti, dolce amor mio bello.
O croce, morto in te il veggo e mendico
Nudo ed afflitto, senza alcuno amico.

CCXVI.

Il buon Giuseppe da Arimatea
Nobil decurio, con la mente pura,
Discepol di Gesù che lui seguia
Occulto, ch' avia de' giudei paura:
Ello a Pilato con gran doglia gia,
Pallido tutto il viso e la figura:
Il corpo di Gesù morto gli chiese:
Pilato gliel donò senza contese.

CCXVII.

Giuseppe allor si partia da Pilato,
Che di sua petizion era contento.
Con Nicodemo si fu riscontrato
Ch' avia con seco prezïoso unguento
Di mirra e d' aloè molto pregiato:
Fu di misura quasi libbre cento.
Poi s' avviaro con amara voce
Per levar Gesù morto dalla croce.

CCXVIII.

Con lor menaro amici e sergenti
Devoti di Gesù che seco andaro:
Amar' sospiri faceano e lamenti,
Finchè pervennero a monte Calvaro.
Quando la Donna vedde cotal gente
Disse: ohimè, dolce figliuol mio caro,
Fratelli e suoro, dice: non soggiorna:
Per torme il mio figliuol la gente torna.

CCXIX.

Figliuoi, fratelli, non m' abbandonate,
Ch' io sventurata non so che mi faccia.
Il mio figliuolo tor non mi lassate.
Con meco ancora star per Dio vi piaccia.
Cari compagni, che gent' è sappiate.
E poi prese la croce con le braccia.
Giován la guarda con doglia e con tremo:
Poi disse: egli è Giuseppe e Nicodemo.

CCXX.

La Donna quando il Discepolo intende
Che Nicodemo e Giuseppe ne viene,
Le braccia in alto leva e grazie rende
Al Padre ch' ha pietà delle sue pene.
Giovanni allora con l' altre suor' prende:
Contra lor, dice, a noi gir si conviene.
Fersi poi 'ncontra per alquanti passi,
Forte piangendo dolorosi e lassi.

CCXXI.

Quando Giuseppe e Nicodemo vede
Maria vestita a bruno tanto oscura,
Tanto han dolor ch' ognuno morir crede,
E con gran pianto a Gesù pongon cura.
In ginocchion ciascun di lor si diede
A la Donna, mirando sua figura:
Ciascun dicendo: ohimè, Madonna nostra,
Molto c' è grave della doglia vostra.

CCXXII.

Ed ella allora molto li merceda
Di lor venuta: e dice: frate' miei,
Sería nissun che la mia doglia creda?
Piangendo tutti gridavano omei.
O figliuol mio! io son rimasa freda!
Trista e dolente toccar ti vorrei!
Disse Giuseppe allor con bassa voce:
Noi sem venuti a levarlo di croce.

CCXXIII.

Giuseppe e Nicodemo recar fero
A piè la croce scale e ferramento,
Chè a sconficcar Gesù era mestiero.
Del lor maestro molto era il lamento.
La Donna aspetta con gran desidéro,
E ciascun' ora le pareva cento.
Struggevasi la Donna come ghiaccio
Per lo suo figlio che voleva in braccio.

CCXXIV.

Poi a quel legno una scala hanno ritta,
Ed appoggiar la fer' dal lato destro
Di quella croce ov' è la man confitta
De' l' amoroso lor Padre e Maestro.
Ciascun di lor dolenti sospir gitta.
Poser la scala dal lato sinestro,
E poi vi montan con amaro duolo,
Maria dicendo: ohimè figliuolo!

CCXXV.

La destra man Nicodemo sconficca
Traendosi per forza il chiovo acerbo;
E con gran pena dal legno la spicca.
Tutta fracassa pelle carne e nerbo.
Giovanni allora Nicodemo ammicca
Chè gli dia i chiovi senza dirgli verbo.
Poi l'altra man fra 'l marchio e 'l legno branca
Giuseppe; e 'l chiovo tra' da la man manca.

CCXXVI.

Il santo capo e 'l busto in ver' la terra
Era chinato, e la madre si lancia
Sopra la scala e 'l suo figliuolo afferra:
La piaga bacia ch' è sopra la pancia,
E forte con le braccia il chiude e serra.
Il viso accosta a quella santa guancia
Dicendo: ohimè, o dolce figliuol mio,
Morto t' ho in braccio dolorosa . . . Io!

CCXXVII.

De' piei trasser il chiovo con gran pena,
Con sospir grandi e dolorosi pianti.
Sopra la scala salía Maddalena:
Con grandi stridi giunse a li piè santi:
Quelli baciando tanta doglia mena,
Ohimè, dicendo, chi li ha sì affranti?
Col viso e con le man' sempre gli tocca:
Tutti gli bacia e tienci su la bocca.

CCXXVIII.

Giuseppe prega Maria dolcemente
Chè 'l santo corpo lassi posar giuso.
Con grande pianto al suo voler consente.
Ciascun pareva di dolor confuso.
Posarlo in terra poi devotamente.
Di lacrime avean tutti il viso infuso.
La madre il santo viso in grembo tene,
E Maddalena ai piè stridendo vene.

CCXXIX.

O anima divota, pensa e stima:
Apri qui 'l core e de la mente gli occhi.
Guarda Maria che tutta si dilima:
Nullo membro è ch' al suo figliuol non tocchi:
Tenendo il viso sopra al capo prima
Su le punture ch' avian fatto i brocchi
Delle spine crude' della corona,
Sì che pianger faceva ogni persona.

CCXXX.

In su la faccia gli teneva il viso,
E con gran pianto dolorosa dice:
O figliuol mio, in quanti strazi offiso
Se' stato tu, ch' eri tanto felice!
Veggioti morto e tutto quanto alliso,
Dolente più che mai fosse nutrice
Quel santo viso di lacrime allaga:
E poi baciava ciascuna sua piaga.

CCXXXI.

Le man' forate si teneva al volto
Dicendo: o man' con le qua' mi formasti!
Legate fur, quando mi fosti tolto!
Or veggo voi, piè forati e guasti!
Or t' aggio, figliuol, nudo in braccio accolto.
Ber non ti diero, quando il domandasti,
Un' poca d' acqua, morendo di sete!
Fratelli e suor' con la trista piangete.

CCXXXII.

Figliuol, la carne tua che paria neve
Veggola bruna e sanguinosa tutta.
Te riguardando m' è sì forte greve
Pensando ahimè dolente u' son condutta!
Figliuol, la morte mi sarebbe lieve.
Poichè se' morto tu, mi veggo strutta.
Il petto sopra quel del figliuol posa
Dicendo: ohimè tapina e dolorosa!

CCXXXIII.

O dolorosa! fu già mai il mondo
A madre di figliuol fatto tal torto?
Questo mi è tanto doloroso pondo,
Figliuol, vederti a tanti strazi morto.
La morte tua, figliuol, m' ha messa al fondo:
Ohimè dolente perdo ogni conforto!
S' io fossi morta, figliuol, teco in croce,
Posta era in pace mia dolente voce.

CCXXXIV.

Giuseppe e Nicodemo allor s' appressa
A la Donna, e Giovanni con lor gía.
Intorno a lei di gente avia gran pressa,
Con dolenti sospir ciascun piangía.
Giungendo lor inginocchiarsi ad essa.
Giuseppe parla, e piangendo dicìa:
Noi preghiamo, Madonna, che vi piaccia
Che seppellir Gesù omai si faccia.

CCXXXV.

Lassatemel toccare, amici miei,
Che più non ho figliuol' lassa dolente,
Che questo solo, omè smarrita omei!
Morto m' è stato così crudelmente!
Morta con lui io essere vorrei,
E poi sepulta con lui di presente.
Non mel tollete, chieggovi per grazia:
Che di toccarlo non sarò mai sazia.

CCXXXVI.

O dolce madre, il tuo amaro pianto
Con crudel pena dentro al cor ci passa.
O cara madre, riposati alquanto,
Chè la tua pena tutta ti fracassa.
Il tuo figliuol, nostro maestro santo,
Per Dïo, Donna seppellir ci lassa.
Ed ella allor nel manto il viso occulta:
Teco, dice, figliuol, serò sepulta.

CCXXXVII.

Sul santo viso pose la sua faccia,
Abbracciandol' dicia: dolce amor mio!
Figliuol mio caro, che vuoli ch' io faccia?
Se sepolto sarai, dolce desio,
Voglio, figliuolo, che ognun omai saccia
Che sepolta con teco or sarò io.
Poichè morta col mio figliuol non fui,
Sepolta certo voglio esser con lui.

CCXXXVII.

La Maddalena a quel parlare attenta
Dolesi forte e con sospiri piange.
Sua chiara faccia livida diventa:
Al suo maestro li piei bacia e tange.
Dice: Maestro, di morir contenta
Teco sería io stata, e il viso frange.
Il capo ancora si percuote e 'l petto.
Dicendo: omè, Maestro mio diletto!

CCXXXIX.

Dolce Maestro mio, padre e signore,
In quanta doglia tu c' ha' abbandonati!
Son questi i piei dov' io tanto dolzore
Ebbi e remissïon de' miei peccati ?
Confitti fur con chiovi di dolore,
Che sempre mi saran nel cor chiavati.
Qualunque è quello che mel voglia torre,
Nel sepolcro mi faccia a' suoi piè porre.

CCXL.

Or perchè l'ora era quasi tarda
Volendo gire dentro a la cittade,
Giovanni con sospir la donna guarda
Parlando a lei parole di pietade,
Ben par che 'l cor le si consumi ed arda.
Madonna, disse, in santa caritade,
Lo ritardar più qui già non è bene.
Madre, Gesù seppellir si conviene.

CCXLI.

La Donna intese bene quel che disse
Il discepol Giovanni evangelisto.
Un pianto doloroso allora misse.
O figlinol mio, o dolce e caro acquisto!
Poi gli occhi dolorosi in alto fisse
Dicendo: ohimè, quant' è lo mio cor tristo!
A Giovanni pietoso un guardo face,
Poi disse: figliuol, fa' quel che ti piace.

CCXLII.

Il nobil uom Giuseppe e Nicodemo
Facean di lor maestro gran lamento.
E dissero a Giovanni: noi avemo
Per seppellir Gesù il fornimento:
Sicchè omai sotterrare il potremo.
Qui son le spezie, il prezïoso unguento.
Apparecchiate avem le cose preste,
Un bel sudario, il lenzuolo e la veste.

CCXLIII.

Giovanni lacrimando allor rispose:
Dio per noi tutti a voi merito renda
De le operazïon' vostre pietose.
Prego che 'l corpo ad acconciar s' attenda.
Facíen le donne strida dolorose:
Ben par che a tutte in pena il cor si fenda.
Giuseppe e Nicodemo con gran pianto
S' inginocchiaro in terra al corpo santo.

CCXLIV.

Allor Giuseppe con gran pianto ha presa
La santa vesta, e vuol Gesù vestire.
La Donna stride, e fa grande difesa:
E a Cristo il viso non lassa coprire.
E Maddalena sta a li piè distesa:
Baciandoli dicía: qui vo' morire.
Piagne Giovanni e dice: ohimè deserto!
Aviasi il viso col manto coperto.

CCXLV.

Era a veder sì grande quella pieta
Di Maria madre e d' ognuna sorella.
Di Maddalena il pianto non quïeta:
Li santi piè di lacrime lav' ella.
Giuseppe allor con voce mansueta
Umanamente alla Madre favella:
Il corpo io prego ch' acconciar ci lassi.
Cotal parola par che 'l cor le passi.

CCXLVI.

Quel santo corpo allor Nicodemo unge
D' aromatiche spezie con unguento.
Giosef gli occhi di lacrime fa spunge.
Tutto involge Gesù pallido e spento
Con un lenzuol che dal capo a' pie' giunge,
Al modo de' Giudei legato e strento.
Non vuol la madre che 'l viso si copra.
A' pie' tien Maddalena il viso sopra.

CCXLVII.

La pietosa tenzon Giovanni vede:
Incontinente in ginocchion si piega:
Madonna, dice, chiedovi mercede:
Che seppellire il lassi assai la prega,
Ed ella con gran pianto gliel concede.
Null' altro allor cotal licenza niega.
Allor levaro quel corpo prezioso
Per seppellirlo con pianto doglioso.

CCXLVIII.

Ove Gesù fu crucifisso e morto
Era, siccome per lo Vangel provo,
Presso a la croce in esso loco un orto
Ed in quell' orto un monimento novo.
Già mai in esso non fu uomo pôrto:
E giù poser Gesù, siccome io trovo.
Era il sepolcro in una pietra exciso,
Nel qual fu poi Gesù sepulto e miso.

CCXLIX.

Essendo il corpo di Gesù condutto
Al monimento, lo posaro in terra.
La Madre l'abbracciava, ed a sè tutto
Con dolenti sospir' lo strigne e serra.
E Maddalena con pietoso lutto
I santi piè stridendo forte afferra:
Con dolorose lacrime gl' infonde
E lava e bacia e cuopre e li nasconde.

CCL.

Il Vangelista a la Donna s' abbassa
E inginocchiato piangendo dicia:
Madonna, l' ora è tarda e 'l tempo passa:
Più dimorar qui non si converria.
Pregoti dunque, seppellire il lassa:
Cuoprigli 'l viso, dolce madre mia.
La santa faccia Maria bacia e tange:
Il viso e 'l petto si percote e frange.

CCLI.

Forte piangendo dice, o figliuol mio,
Figliuol mio caro tanto benedetto
Dal Padre tuo Onnipotente Iddio,
Quante gocce di latte di mio petto
Figliuol, traesti: che morta foss' io!
Benedicendol l' abbracciava stretto.
Il viso guarda, e poi con pianto amaro
Il bacia, e copre d' un nobil sudaro.

CCLII.

Tanto era di dolor la donna piena,
E lassare il figliuol tanto l' er' agro!
Ma con forza cortese e con gran pena
Dinanti a lei levar' quel corpo sagro.
Maestro mio, dicea la Maddalena,
Quanto ti veggo sfigurato e magro!
Toller lassato ve l' avete, omei!
Con lui nel monimento esser vorrei.

CCLIII.

Giuseppe e gli altri di Gesù devoti,
E Nicodemo doloroso tanto,
Con lor più altri dimestichi e noti
Miser' nel monimento il corpo santo.
La Donna pasma e perde i sensi toti.
A la dolente allor rinforza il pianto.
Poi chiusero il sepolcro d' un gran sasso,
Rimanendo ciascun doglioso e lasso.

CCLIV.

Quando si risentì la madre afflitta
Incontra al monimento si fu assisa:
Tu m' hai, dicendo, figliuol derelitta!
O figliuol mio, chi m' ha da te divisa?
Non potia già la donna star più ritta,
Chè 'l gran dolor l' avia quasi conquisa.
Gridava in alto con amaro duolo:
Rivederotti mai, dolce figliuolo?

CCLV.

La dolorosa madre si sedeva
Contro al sepolcro di lacrime infusa,
Con gran dolor lamentando diceva:
Da te, figliuolo, omai mi veggo schiusa.
Toller mi ti lassai quando t' aveva:
O fussi teco nel sepolcro chiusa!
Rimaso è il corpo mio, figliuol, di fore:
Teco è la mente mia, l' anima e 'l core.

CCLVI.

Giovanni e Maddalena e l' altre donne
Vedevan ben che di partir l' è noia.
Ciascun la donna in ginocchion pregonne:
Giuseppe e Nicodemo assai fan doia.
Ella piangendo dicea: dove vonne?
Rivedrotti io, figliuol, prima ch' io moia?
Il sepolcro abbracciò molte fiate,
Poi consentì a la lor volontate.

CCLVII.

Dal monimento la donna si move:
Misesi in via, e lamentando vene.
Or dove t' ho lassato, figliuol, dove?
Nel monimento morto in tante pene!
Ciascun da gli occhi assai lacrime piove.
Giovanni e Maddalena la sostene.
Poi ritornar piagnendo ad alta boce
Insieme tutti dove sta la croce.

CCLVIII.

In ginocchion si mise a piè del legno:
Orando a quello accostava la faccia,
Dicendo: Croce di sicurtà segno,
Morto è mio figlio, uccider me ti piaccia.
Null' arbor nacque in selva mai sì degno
Baciandol l' avvinceva con le braccia.
Chi l' ascoltava con dolor piangía.
Poi ver' Gerusalem preser la via.

CCLIX.

Giungendo a la cittade ed a la porta
La donna, seco avea di gente assai:
Uomini e donne le faceano scorta,
Piangendo e sospirando con gran' guai.
Giuseppe e Nicodemo la conforta
Dicendo: o madre, con noi venirai.
Ciascun la prega con dolci parole:
Ognuno a casa sua menar la vuole.

CCLX.

Allor piangendo Maddalena forte
Dice: Madonna, vuo' mi tu lassare?
Da te mi de' partir, madre, la morte:
D' andare ad altra casa non pensare.
Poichè condutte siamo a cotal sorte,
In Betania ti piaccia di tornare.
Pregando stava inginocchiata: ad essa
Rispos' ella : a Giovanni fui commessa.

CCLXI.

Allor la Maddalena prese a dire
A Giovanni, piangendo amaramente:
Fratel, lassa la madre tua venire
A la casa di me trista dolente.
Rispose: suoro, piacciati soffrire:
Entriam ne la cittadc: ove al presente
Verrăi tu e ciascuna sorella
Con lei a la mia casa poverella.

CCLXII.

Allora entraro dentro a la cittade.
Coperta era la donna di ner' manto,
Di ner' velata, ch' una oscuritade
Era a vedere ed udir lo suo pianto.
Per ogni via la gente e per le strade
Correan sentendo le strida alte tanto.
Quest' è la madre de l' uom ch' oggi morto,
Diciéno, è stato da' principi a torto.

CCLXIII.

Molti eran che dician: Dio ti dia pace
D' aver perduto così caro figlio.
Gente era assai che gran pianto ne face:
Chi dicia: donna, Dio ti dia consiglio.
Me uccidete, disse, se vi piace,
Poichè morto è Gesù, olente giglio.
O gente, ohimè a che son io condutta,
Che del mio figlio m' avete distrutta!

CCLXIV.

Quando la Donna giunse ne la casa
Del discepol Giovanni Evangelista
In terra cadde tutta stesa e spasa,
In alto stride e dice: ohimè trista!
Figliuol, di te son vedova rimasa.
Di morte avea più che di vita vista.
Gran pianto e strida facean le sorelle:
Maddalena piangeva ancor con elle.

CCLXV.

Giovanni a que' ch' avíeno accompagnata
La Donna a tutti quanti grazia rende
De la gran carità per lor mostrata.
E poi ciascun di lor commiato prende.
Tornò 'l discepolo a la sconsolata
E in ginocchion disse: madre, or m' intende:
Poniam slienzio al pianto ed al dolore.
Di ciò ti prego, madre, per mio amore.

CCLXVI.

La Donna allora il suo pianto racqueta:
E poi rispose con voce soave:
Figliuolo, io non so esser sì discreta
Che asconder possa il mio danno sì grave.
A la mia vita non deggio esser lieta.
Di mortal pena al cor sento la chiave.
Ma poichè 'l mio figliuolo a te lassommi,
Per lo suo amore e tuo pace darommi.

CCLXVII

Stette la donna e gli altri in quella sera
Con gran sospiri , dolorosi e lassi,
Parlando de la dolente matera
Tutta la notte finchè giorno fassi.
Quello il dormire il cibo e 'l riposo era.
Maddalena diceva : or mi trovassi
Teco, maestro mio, nel monimento!
Chè ogni mio desio sería contento.

CCLXVIII.

E così stando l'uscio fu percosso:
Onde la Donna fortemente teme.
Giovanni per saper chi è fu mosso:
E vedde Pietro che con dolor freme.
Coperto avia il capo il viso e 'l dosso
Col manto, e vergognoso piange e geme.
Allor Giovanni si rivolse indietro,
E disse: omè, Madonna, gli è qui Pietro!

CCLXIX.

Quando la Donna il Discepolo intese,
Figliuol mio, disse, deh aprigli tosto.
Giovanni incontanente a valle scese:
Quel fece che la Donna gli avia imposto.
Vedendo Pietro, per la mano il prese:
Egli avea il viso nel manto nascosto,
E con le man' l'avia percosso e infranto.
Poichè Gesù negò, sempre avia pianto.

CCLXX.

Pietro era di dolor a tal condotto
Che con fatica ritto si sostene.
E l' una delle man' si tenia sotto,
L' altra mugliando a la guancia si tene.
Nulla il discepol dice, nè fa motto.
Giovanni il chiama e dice: meco vêne.
A sè il traeva ed eragli colonna,
Finchè il condusse dov' era la Donna.

CCLXXI.

La Donna sguarda Pietro da la lunga,
E poi si leva con dolenti strida.
Ben par che mortal colpo il cor le punga.
O Pietro, donde vien'? piangendo grida
E Pietro prima ch' a la donna giunga
Vien men, che par che 'l cor gli si divida.
Amaramente si frange e percote:
In terra cade, e nulla parlar puote.

CCLXXII.

Stava allor Pietro com' uomo smarrito.
Poi gridò in alto: miserere, Iddio,
E voi, Madonna, ch' io son tanto ardito
Dinanzi a voi venire, e son sì rio!
O dolce madre, io ho tanto fallito!
Gesù negai maestro e signor mio.
Ohimè ch' io non gli seppi tener fede!
Peccai, Madonna: chieggovi mercede.

CCLXXIII.

La Donna il pianto e le parole ascolta
Di Pietro, e rispondéo con chiara voce:
O Pietro, ogni tua colpa è da te tolta
Pel sangue che 'l mio figlio ha sparso in croce.
La morte sua natura umana ha sciolta,
Ch' era legata dal demon' feroce.
Non piagner, Pietro, più, ma ti conforta:
L' offesa tua è cancellata e morta.

CCLXXIV.

Così parlando, Iacopo ed Andrea
Vi giunse, Tomas e Bartolomeo.
Piangendo ognun, Maesto ohimè! dicea.
Filippo venne Iacopo e Matteo.
Vedean la Donna scura, ognun piangea.
E poi vi giunse Simone e Taddeo:
Lacrimando e piangendo tutti insieme:
Or dove se', maestro, dolce speme?

CCLXXV.

Tutti piangendo dician: santa Madre,
Con gran vergogna ti venem davanti.
Essendo preso il nostro santo Padre
Ne l' orto, ci fuggimmo tutti quanti,
Abbandonammol fra le genti ladre,
Vedendo fargli ingiurie e strazi tanti!
O dolce Madre pia, ora consiglia
Noi sconsolata e vedova famiglia.

CCXXVI.

Vedendo allor la Donna congregati
Tutti gli apostol' disse: ognun m' intenda.
Per Dio vi prego, cari figli e frati,
Che per mio amor ciascun conforto prenda.
Il mio figliuol ci ha in Croce ricomprati.
Del peccato d' Adam fatt' ha la menda.
Per l' umana natura il santo sangue
Ha sparto, onde il demonio forte langue.

CCLXXVII.

E poi fece un devoto e bel sermone
Parlando di Gesù e de' Profeti:
Annunciando la resurrezione.
Con devozione ascoltavano queti,
E di ciò aveano gran consolazione:
Di dolorosi diventaro lieti.
Quando finì 'l suo dir la Donna tace,
E lassò tutti i discepoli in pace.

CCLXXVIII.

Grazie rendiamo a l' Altissimo Iddio,
Che detto abbiam de la Passion la storia.
Preghiam Gesù ch' è giusto, forte e pio
Che ci conceda aver lieta vittoria
Del mondo, e guardi noi dal demon' rio:
E per merto del sangue suo la gloria,
La grazia e la benedizion paterna,
E gl' infiniti ben' di vita eterna.

Amen.

CCLXXIX.

Poi l' altro dì che la Pasqua seguia
Li principi de' sacerdoti stolti
E' farisei, iniqua gente e ria,
Con lor insieme si furon raccolti.
La crudel gente a Pilato ne gía:
Messer, dicién, preghiamti che ci ascolti.
Pilato una cortese vista face,
E disse lor: dite ciò che a voi piace.

CCLXXX.

Allor parlar li principi infiammati
E' farisei, mostrando gran timore.
Disser: Messer, noi siam qui congregati
Perchè temiam che non cresca l' errore.
Però che noi ci semo ricordati
Di quel che solíe dir quel seduttore
Molte fïate nel tempo che visse:
Che 'l terzo dì susciterebbe, disse.

CCLXXXI.

Comanda dunque, Messer, che guardato
Sia il sepolcro insino al terzo die,
Acciò che 'l corpo suo non sie furato
Da' discepol' malvagi e genti rie:
E dican poi, da morte è suscitato,
Pubblicamente per piazze e per vie.
Sarebbe il nuovo error, per certo stima,
Assai vie peggio che l' error di prima.

CCLXXXII.

Pilato avendo ta' parole udite
Disse: sia fatto, e molto volentieri
Vostre preghiere sono esaudite.
La guardia avete che vi fa mestieri.
Ite, e come sapete, custodite.
Poi al sepolcro n' andar' li giuderi
Con gente: di guardar dierono i modi:
E poi segnar' la pietra con custodi.

Amen.

FINE.

VARIANTI E ANNOTAZIONI

Stanza I.

Verso 7 e 8.

E colla grazia tua in me discenda
Della passion santa il cor m' accenda.

Stampa.

E con la grazia tua in me discendi:
De la santa Passione il cor m' accendi.

Ms.

La lezione del nostro Codice è da ritenersi la vera, e sta bene *discendi* e *accendi*, riferendosi la invocazione allo *Spirito Santo*. Col nostro Codice si raddrizza l'ultimo verso.

Stanza 2.

Il nostro Ms. corregge la sintassi disordinata dei primi cinque versi della stampa moreniana.

Verso 6, 7 e 8.

E de' Dottor devoti il lor dir santo
Richiamo, e chieggo per maestro, e duce
Quella Donna che stava juxta Cruce.

Stampa.

E de' Dottor' devoti lo dir santo
Invoco; e chiamo per maestro e duce
Quella Donna che stea giusta la Cruce.

Verso 8. - La stampa pone *juxta Cruce*. È da preferirsi la lezione del nostro Ms., che non ha la voce latina. Della preposiz. *giusta* per *presso*, *vicino* trovasi altro esempio del buon secolo nella *Cor. Mon.* 40. Ecco che 'l giudice sta giusta la porta, il vi ritribuerà i primi della vostra pazienza. *Cruce* è per la rima. Gli antichi nostri rimatori scambiavano l' *o* coll' *u*, specialmente quando il vocabolo veniva dal latino. Dante disse *lome* per *lume*. Fu usato *pui* per *poi*: ed usiamo tuttora in poesia *vui* per *voi*.

Stanza 3.

Verso 2, 3.

Sì mandò Dio il suo unico figlio

Stampa.

Mandò Iddio il suo unico figlio
Da cielo . . . .

Ms.

Verso 5 e 6. - *Bramo* e *simiglio* per *bramoso* e *simigliante* non sono al Vocabolario. Solevano gli antichi dalla prima persona del presente dell'indicativo prendere alcuna volta la voce per farne un addiettivo, come da *sveglio* prima persona del presente indicativo del verbo *svegliare* ne fecero un addiettivo in vece di *svegliato*: *compro* per *comprato* ed altri. Le quali voci sono un' ellissi

di quelle che terminano in *ato*. Ma nel nostro autore *bramo* lo sarebbe di *bramoso*, e *simiglio* di *simigliante*. M.

Verso 7 e 8.

Di Maria Vergin nacque Dio et homo
Per lo peccato del vietato pomo.

Stampa.

Della Vergine nacque e fecesi uomo
Per lo peccato del vetato pomo.

Ms.

Vietato per *vetato* è errore, perchè contro la regola dell' accento mobile, trascurata o sconosciuta anche da scrittori che passano oggi per la maggiore.

Stanza 4.

Verso 3.

Ogni cosa terrena in lui fu spenta

Stampa.

Ogni cura mondana in lui fu spenta

Assai meglio il Ms.

Verso 5, 6 e 7.

Di quel, ch' esso sentì ciascun uom senta,
Pata le pene, ch' egli ha sostenute.
Ciò fu tormenti . . . .

Stampa.

Di quel ch' esso sentiva ciascun senta!
Pianga le pene ch' esso ha sostenute:
Ciò fuor tormenti . . .

Ms.

Di *fuor* per *furono* sono molti esempi negli autori del buon secolo. Eccone alcuni. *Fra Guitt. Rim.* 2. 116. Quando di paradiso fuor gittati. *Benciv. Espos. Patern. 111.* Le quali (*robe*) non fuor trovate se non per lo peccato del nostro primo padre per coprire sua confusione e la nostra. *Etic. Ser Brun.* 96. Appare dunque che de voluntade tutti fuor teco.

Stanza 5.

Verso 5.

Simon lebbroso da la gente quello

Quello è posto per riempitivo, e se ne trovano altri esempi nei Classici. Vedine uno nel *Canto 2 del Morgante.*

S' ella non fosse saracina quella
Non fu mai donna tanto signorile.

Stanza 6.

Verso 3.

Punse i discepol sì che mormoraro

Stampa.

Vinse i discepol' sì che mormoraro

Ms.

Stanza 8.

Verso 1.

Un discepol, ch' avìe nome Giuda

Stampa.

È quel discepol ch' avea nome Giuda

Ms.

Il nostro Codice ben ripara al danno della sintassi della stampa.

Verso 7 e 8.

Andonne a' principi allor molto ratto
Per vender suo maestro, e fare 'l patto.

Stampa.

Andonne a' sacerdoti molto ratto
Per vender suo Signore, e fare 'l fatto.

Ms.

Stanza 9.

Verso 1, 2, 3 e 4.

Che mi volete dare? il mio maestro
A tradimento vi daraggio preso;
Non raguardando al futuro sinestro,
Avendo 'l cor pien di malizia acceso,

Stampa.

Che mi volete dar del mio maestro?
A tradimento vel daraggio preso.
Non riguardando al futuro sinestro,
Avendo 'l core di malizia acceso.

Molto meglio il Ms. perchè la ridondanza di *pieno* non può stare.

Stanza 11.

Verso 3. - *Non in die festo. Die* e *Dia* è desinenza originale di *dì*, *giorno*, familiarissima agli scrittori del primo secolo della lingua. Di *festo* add. in vece di *festivo* vedine esempi nel Vocabolario.

Verso 5.

Disse allor Giuda : lassate a me trovare

Così la stampa con manifesto errore di metro, di rima, di senso. La correzione è del Ms.

Disse allor Giuda : lassate a me questo :

Stanza 12.

Verso 3, 4, 5.

Acciò che nullo scandal per no' nasca,
Conviensi dunque alla legge ubbidire,
E dell' agnél convien, ch' ognun si pasca.

Stampa.

Acciò che nullo scandal per voi nasca,
Conviensi adunque la legge adempire,
Chè dell' agnello convien ch' ognun pasca.

Ms.

La lezione del Ms. è da preferirsi a quella della stampa. *Per voi* deve leggersi piuttosto che *per noi*. giacchè Gesù dirige la parola ai Discepoli.

Stanza 13.

Verso 2.

Con acqua, in qual casa entra, lo seguite

Stampa.

Con acqua, in qual casa entra il seguirete

Ms.

Verso 4, 5 e 6.

E dalla parte mia questo gli dite :
Dice il maestro, presso è il tempo dello
Di far la Pasqua con voi, il servite.

Stampa.

Da la mia parte questo gli direte:
Dice il maestro: appresso è 'l tempo dello
Di far la Pasqua, e voi il servirete.

Dello equivalente a *Quello appunto* oggi è fuor d' uso, ed è rimasto *desso*, che vale *esso appunto*. È da preferirsi la lezione del Ms. al verso 6: perchè trattavasi di far la pasqua co' discepoli e non col padrone dell' ostello.

Stanza 14.

Verso 3.

Maestro, disse, grande maraviglia

Stampa.

Maestro delle grandi maraviglia

Ms.

Parmi che sia da preferirsi la lezione del mio Codice, perocchè quella della stampa non ha senso. *Maestro delle grandi maraviglia* è come se dicesse: *Maestro, che operi tante cose grandemente maravigliose.*

Stanza 15.

Verso 7.

Disse Gesù: in pace lo sostiene.

Sostiene per *sostieni* è solecismo da non imitarsi. Sì fatti solecismi si trovano spesso in questo poema.

Stanza 20.

Verso 7.

Obedir voglio al voler del mio padre.

Stampa.

Obbedir voglio: è 'l voler di mio padre.

Ms.

Stanza 21.

Verso 2, 3.

Al suo figliuolo, e con le braccia giunte
Il santo volto percotendo allise.

Stampa.

Come è egli possibile il porsi in ginocchione colle braccia giunte, e nel medesimo tempo percuotersi il viso avendo giunte le braccia? Sicchè è fallata la punteggiatura, e non vi ha che fare la congiunzione *e*. Il nostro Ms. corregge così l' errata lezione.

Allor la madre in ginocchion si mise
Al suo figliuolo con le braccia giunte.
Il santo viso percotendo allise.

Verso 5.

Poco men che 'l cuor non se le divise

Stampa.

Correggi col nostro Codice questo versaccio senza suono.

Poco fu men che 'l cor se le divise.

Stanza 26.

Verso 2. - Nel nostro Codice leggesi *esaudita*; nella stampa *esaldita*, di cui vedi esempi nel Vocabol., ma oggi è fuor d' uso.

Stanza 27.

Verso 7.

O madre mia, tien quel, ch' io dico, a memoria

Stampa.

Correggi col Codice questo verso spropositato.

O madre, tien' quel che dico a memoria,

Stanza 33.

Col soccorso del nostro Codice abbiamo ridotta a buona lezione questa stanza tutta disordinata e senza senso nella stampa moreniana. Osserva la chiusa che non è rimata.

Verso 7 e 8.

Di far pasqua con voi prima, ch' i muoia,
Ma fra voi è chi di tradirmi guata.

Stampa.

Di far pasqua con voi prima ch' i' pata:
Tra voi è un che di tradirmi agguata.

Ms.

Stanza 36.

Verso 4, 5, 6, 7, 8.

D' acqua, e d' un linteo si fu precento,
E ginocchion con amorosa vena
Si pose in terra con umil talento
Volendo a tutti i discepoli i piedi
Lavar, che eran dolorosi e fredi.

Stampa.

D' acqua, e poi d' un lenzuolo s' è succento.
E inchinossi con pietosa vena
In piana terra con umil talento:
Volendo a li discepoli lavare
Li piè, che sì dolenti aviano a stare.

Ms.

Il Codice miglióra d' assai la mostruosità dei versi della stampa. *Succento* per *succinto* è in grazia della rima.

Stanza 40.

Verso 5. - *Ancoi* per *oggi* è voce Lombarda usata anche da Dante.

Stanza 43.

Verso 7.

Ma per refrigero a lor dicea:

Stampa.

Verso storpio, che storpia anche il senso del susseguente. Il manoscritto così rimedia a questa sconcezza.

Ma poi risurgerò, a lor dicea,
E precederò voi in Galilea.

Stanza 44.

Verso 1.

Rispose Pietro allor con grande aldace,

Stampa.

Rispose Pietro allora molto audace:

Ms.

Stanza 46.

Verso 8. - È brutto il latinismo *in illa* posto per la rima, ma non è diverso dall' *isso* di Dante: ambedue da non imitarsi.

Stanza 48.

Verso 3.

Tremando, che par, che 'l cor se li munga.

Stampa.

Tremando, e pare che 'l cor gli si smunga.

Ms.

Parmi che il Codice emendi bene il durissimo verso della stampa.

Stanza 49.

Verso 5.

Fa' di me quel che ti piace, Signor mio,

Stampa.

Farai di me in tutto il tuo desio

Ms.

Così leggesi nel mio Codice, e bene.

Stanza 51.

Verso 2.

Poi ritornò all' orazione,

Stampa.

E poi tornò a dire l' orazione.

Ms.

Stanza 52.

Verso 1.

Ver li discepol poi Jesù si riede,

Stampa.

Verso i discepoli Cristo procede,

Ms.

Verso 7. - Nella stampa si legge: *Felli dormire, ed alquanto soggiorna:* Bene il nostro Codice: *Fiso li mira ed alquanto soggiorna.*

Stanza 53.

Verso 4. - *Intende* solecismo per *intendi.*

Verso 5 e 6.

E fatto in agonia il santo viso
Suda di sangue, che 'nfin terra scende,

Stampa.

Il Ms. corregge questi versi senza senso.

E fatto in agonia, dal santo viso
Sudor di sangue fino a terra scende.

Stanza 54.

Verso 7, 8.

Jesù sta inginocchiato, e dice al Padre:
Sieti raccomandata la mia madre.

Stampa.

Gesù sta inginocchiato e dice: Padre,
Ti raccomando la mia dolce madre.

Stanza 62.

Verso 6.

Jesù parlò a Pietro in cotal forma.

Stampa.

Questo verso non rima col suo precedente, e ben si legge nel Ms.

Gesù parlò a Pietro, e sì dicea:

Verso 8.

Chi di coltel fier, perirà di quello.

Stampa.

Che chi di coltel fer' perirà d' ello.

Ms.

Stanza 63.

Verso 2.

Non vuo', ch' io bea, ch' a ferir ti disponi;

Stampa.

Nel Ms. si legge *che a fare ti poni?* E bene sta, perchè parlandosi di cosa fatta, mal si adatta il *disponi.*

Stanza 64.

Verso 1, 2, 3.

Era Jesù fra le turbe arrabbiate.
E ciascun di percuoterlo si sfama.
Alquanti gli han le man dietro legate.

Stampa.

Era Gesù fra le turbe rabbiate:
Ciascun di lor di sprezzarlo s' affama,
E dietro a lui le man' gli hanno legate.

Ms.

Stanza 65.

Verso 6.

E chi la faccia gli ha lordata e tenta.

Stampa.

Chi la sua santa bocca ha brutta e tenta.

Ms.

Stanza 66.

Verso 4, 5.

Con voi nel tempio, prava gente fella,
Ammaestrando la dottrina mia,

Stampa.

Con voi nel tempio fra la gente fella,
Ammaestrando con dottrina mia,

Ms.

Stanza 69.

Verso 2. - . . . *di quell' anno presente* cioè: *di quell' anno di cui si parla.*

M.

Verso 3. - *Gente fera* è un aggiunto di *consiglio.*

M.

Stanza 71.

Verso 1, 2, 3.

E fisso il guarda, e l' ostiaria ancilla
Poi ver di lui cominciò a parlare
Dicendo a lui, e tutta si sfavilla.

Stampa.

Fisso 'l guardava l' ostiaria ancilla,
E verso lui cominciò a parlare
Dicendo a lui: tutto si sfavilla.

Ms.

Ottima e la lezione del Codice: *tutto si sfavilla*, vale *tutto viene in chiaro.*

Stanza 72.

Verso 4.

Gridavan muoia il ladro tutti quanti.

Stampa.

Gridando allora, mora, tutti quanti!

Ms.

Verso 7 e 8.

Delli discepoli e dottrina tua
Dimmi, e fu questa la petizion sua.

Stampa.

Dimmi in che modo la dottrina desti,
Quando li tuoi discepoli ammonesti?

Ms.

Stanza 73.

Verso 8.

Que', che mi viddero et udir ne roga.

Stampa.

Que' che m' udetter ne domanda e roga.

Ms.

Col nostro codice si è sanata questa stanza piena di errori e di sensi stravolti nella stampa.

Stanza 74.

Verso 3.

Ed era del gran Pontefice servo

Stampa.

E dello gran Pontefice era serbo

Ms.

Così correggesi il verso della stampa senza ritmo. Solevano gli antichi scambiare il *v* col *b* come di *serbo* con *servo*, di *nerbo* con *nervo*.

Verso 7. -- *Malefice* per la rima invece di *malefico* è da fuggirsi.

Stanza 75.

Anche di questa stanza non si cava senso nella stampa. Facile ci è stato raddrizzarla col nostro codice.

Stanza 77.

Verso 3. - Di *somigliare* per *parere* vedi nel Vocabol. gli esempi.

Verso 6. - *Portatura* per *foggia*, *modo di vestire:* come se dicesse *all' abito*. Vedi al Vocabol.

Verso 7. - *Como* per *come* usato da' poeti in rima e fuor di rima.

M.

Stanza 78.

Verso 3.

E quanto può, negando, si difende

Stampa.

E quanto più negando più si stende.

Ms.

Stanza 79.

Verso 5.

Ma Pietro sia costante e forte

Stampa.

Errore manifesto della stampa, perchè questo verso monco non fa neppur rima col suo precedente. Correggi col nostro codice.

Ma Pietro sta costante e non si piega.

Verso 6.

Con giuramento di negarlo accorto

Stampa.

Con giuramento di negarlo è scorto,

Ms.

Qui *scorto* vale *noto:* vedi il Vocab. E vuol dire che giurando, più si fa scorgere per il tremare che faceva dal capo alle piante.

M.

Stanza 81.

Verso 4, 5 e 6.

Che si somigli di parole scorte,
E po' duo testimon falsi rinnova,
Che disser contra a Jesu in quella corte:

Stampa.

Che si conformi con parole scorte.
Poi due testimon falsi si rinnova
Per dir contra Gesù in quella corte:

Ms.

Così il nostro Codice ben riordina la scompigliata lezione della stampa.

Stanza 82.

Verso 8.

Di' a noi, se tu se' figliuol di Dio.

Stampa.

Or di' a noi se se' figliuol di Dio.

Ms.

Stanza 83.

Verso 7. - È convenuto porre la congiunzione al principio di questo verso, acciò che *vedrete* reggesse i due infiniti *sedere* e *venire*.

M.

Stanza 85.

Verso 4, 5.

Alcun per li cape' lo trania e tira,
E 'n gola gli hanno messa un' aspra corda.

Stampa.

E chi per li capelli il piglia e tira;
E misergli a la gola un aspra corda.

Ms.

Stranissima è la lezione del quinto verso della stampa. Ivi pure si legge *traniare* per *trainare*, che vale *strascinar per terra.*

Stanza 86.

Verso 5.

Chi in terra sotto i calci se l' ha miso,

Stampa.

Chi l' ha con calci sotto terra miso.

Ms.

Stanza 89.

Questa stanza disordinata nella stampa è corretta dal Ms.

Stanza 92.

Verso 6.

Di lagrime faceva in terra rivo.

Stampa.

Da gli occhi le cadean lacrime a rivo.

Ms.

Stanza 97.

Verso 1.

Figliuol Jesù, dunque son vedova io?

Stampa.

Figliuolo, dunque son vedovata io?

Ms.

A chi non parrà di udire il Pulci nel Morgante o alcuno di quella scuola in questa ripetizione di *figliuolo?*

M.

Stanza 99.

Molto bello *quella oscuritade!* La qual parola ti rappresenta alla mente, come in un quadro, tutto il lutto non solo delle vestimenta, ma degli atti e del viso.

M.

Stanza 104.

Verso 6.

Chi stempeggiando in dietro la rimena

Stampa.

Chi sospingendo addietro la rimena.

Ms.

Stanza 106.

Verso 8. - Abbiamo *spasimare* nel Vocabolario: *pasimare* e *pasmare* non già. I francesi hanno il loro *pâmer* che si spiega *venir meno, svenire, cadere in deliquio.* Il quale significato qui si conviene. Crediamo questa voce d'origine provenzale, e trovasi scritta coll'antica ortografia *pasmer*, onde *pasmare*, posteriormente *spasmare* sincope di *spasimare.*

M.

Stanza 110.

Verso 2. - *Brado* spiega il vocabol. *indomito*, aggiunto di bestiame vaccino, con due esempi, uno di maestro Aldobrandino e l'altro delle fav. d' Esopo.

M.

Verso 7 e 8.

Pilato per empir lor desidéri
Disse a Cristo: tu se' re de' Giuderi.

Stampa.

Per adempir Pilato i lor voleri
Disse a Gesù: se' tu re de' Giuderi?

Giuderi per *Giudei* è per grazia della rima.

Stanza 111.

Verso 5.

Facendo un viso crudele et acerbo.

Stampa.

Facendo un viso crudele e rubesto.

Ms.

E va bene così, perchè la finale della stampa non s' accorda con la rima.

Stanza 112.

Verso 3.

Se fosse, de' mie' ministri con desio

Stampa.

Il Ms corregge il fallo del verso

Se fosse, de' ministri con desio

Stanza 115.

Verso 8.

Diradical della terra de' vivi.

Stampa.

E più non sia del numero dei vivi.

Ms.

Stanza 118.

Verso 1. - *Scherne* plur. di *scherna* v. a. lo stesso che *scherno.* È da osservare che invece di *trainandol* della stampa, il Ms. ha *tirandol.*

Verso 7 e 8.

Giunsero a casa d' Erode rapace;
D' aver Jesù molto ad Erode piace.

Stampa.

Giunsero a casa di re Erode aldace;
Di veder Gesu al cor ebbe gran pace.

Ms.

Stanza 120.

Verso 4. - *Taccolino.* Spezie di panno rozzo e grossolano. Vedi Vocabol.

Stanza 122.

Verso 2.

Jesù infranto, ch' a pena sta ritto.

Stampa.

Gesù sì affranto ch' a pena sta ritto.

Ms.

Dove la stampa ha *infranto* (ed è spessissimo) il nostro Codice ha sempre *affranto.* Ed è molta differenza fra l' una e l' altra. Perocchè *infranto* corrisponde al latino *comminutus*, *laceratus*, ed *affranto* a *defessus*, *defatigatus.* Qui il senso richiede *affranto*, come appunto ha il nostro Codice.

Stanza 123.

Verso 5. - Qui di nuovo la stampa ha *stempeggiare* : il Ms. *tempestando.*

Stanza 124.

Verso 8.

Quella ria gente indietro la ricessa.

Stampa.

Quella ria gente a diretro la cessa.

Ms.

Qui *cessare* è usato attivamente, e vale *respingere.*

Stanza 125.

Verso 8.

Gesù tremava come in acqua verga.

È un'immagine degna dell' Alighieri.

M.

Stanza 126.

Verso 4. - *Sovvertente*. Al Vocabol. è il verbo *sovvertere*, ma non il participio.

Verso 8.

Quella ria gente con rabbia si scrulla

Stampa.

Quella ria gente par che rabbia frulla.

Ms.

Stanza 129.

Verso 7 e 8.

Con verghe il batton senz' averne pieta:
Di gridar, muoia, nessun si quieta.

Stampa.

Senza pietà ciascun con la sua sferza
Battèr Gesù sino a ora di terza.

Ms.

Stanza 131.

Verso 4. - *Contumace*. Ci ha un esempio nel Forcellini, ove *contumace* può prendersi in buona parte, cioè per *costante*: esso è il seguente — *contumax etiam adversus tormenta, servorum fides.* —

Quasi dica: tu sembri costante, ossia, tu soffri con costanza tante ingiurie e percosse, onde i tuoi nemici più inveleniscono.

M.

Verso 7. - *Soccorre*, solecismo invece di *soccorri*

Stanza 132.

Questa stanza diversifica assai dalla stampa: ma noi ci siamo attenuti scrupolosamente al nostro Codice.

Verso 6. - *Sanguinare* nel senso di *versar sangue* ha un solo esempio moderno nel Vocabolario. Qui si mostra questa voce d' antico conio.

M.

Verso 7 e 8.

Arracci alcun pietoso, o uomo, o donna,
Che 'l faccia scioglier da quella colonna?

Stampa.

Seriaci alcuna sì pietosa donna
Che 'l fesse sciolgier da quella colonna?

La lezione del nostro Codice è da preferirsi.

Stanza 133.

Verso 1 e 2.

Quando egli ebber Jesù infranto et alliso
Sciolserlo, e poi il fecer rivestire

Stampa.

Quando ebbero Gesù rotto ed alliso
Sciolserlo araccio, e ferlo rivestire

Ms.

Verso 4.

Gli occhi gli fecer fasciare e coprire

Stampa.

E 'l santo viso gli fanno coprire

Ms.

Verso 7 e 8.

In ta' martir Jesù tace, e non langue,
E 'l capo e 'l viso avie intriso di sangue.

Stampa.

In tal martire Gesù tutto langue,
E 'l capo e 'l viso tutto ha pien di sangue.

Ms.

Stanza 134.

Verso 6 e 7.

Tal ginocchion di lui si gabba, e ciancia,
Il santo viso tutto han pien di sputo.

Stampa.

Tal s' inginocchia e di lui gabba e ciancia
Ed il suo santo viso han pien di sputo:

Ms

Stanza 135.

Verso 7.

Di porpor veste, e vire, e non so como:

Stampa.

Di porpora è vestito, e non so como.

Ms.

Stanza 136.

Verso 2.

Levar rumor con alte voce, e grida

Stampa.

Verso sbagliato perchè non si accorda con la rima. Il nostro Codice corregge il fallo.

Levarsi allor gridando ad alta voce.

Stanza 138.

Verso 5 e 6.

Tornossi dentro, e gran contenzione
Avea in se quella sua coscienza:

Stampa.

Tornossi dentro in gran contrizione
Compunto in casa fra sua coscienza.

Ms.

Stanza 140.

Verso 7 e 8.

Non sarai, che si fa Re è vero,
Chi a Cesar contradice, et all' Impero.

Stampa.

Il Codice corregge questi due versi spropositati e senza senso.

Mai non serai, chè chi si fa re, invero
A Cesar contradice ed a l' impero.

Ms.

Stanza 142.

Verso 5 e 6.

Crucifigo il re vostro, gente vana,
Disse Pilato al popol, che sì il frigge:

Stampa.

Crucifiggo il re vostro, gente vana,
Disse Pilato al popol: chi s' affige?

Ms.

Stanza 143.

Verso 5, 6, 7 e 8.

Et a Principi andò, che non attende,
E 'l prezzo render del suo tradimento
Voleva, e non si pente, e forte langue:
Peccai, disse, tradito ho 'l giusto sangue.

Stampa.

Meglio il nostro Ms.

Ai principi n' andò, che non attende,
E 'l prezzo rende del suo tradimento.
Con timore si dole e forte langue:
Peccai, disse, tradendo il giusto sangue.

Ms.

Stanza 150.

Verso 4.

O figliuol mio, quanto son tenebrosa

Stampa.

O caro figlio, quanto so' angosciosa.

Ms.

Stanza 151.

Verso 4.

Legato t' han, figliuol, e tutto percosso

Stampa.

Legato forte, e tutto t' han percosso

Ms.

Verso 7 e 8.

Donna non provò mai sì aspro morso,
O Dio, manda alla vedova soccorso.

Stampa.

Donna non provò mai sì aspra vivanda.
O Dio, soccorso a me vedova manda.

Ms.

Stanza 156.

Verso 6.

La Donna sguarda, e par che si confonda;

Stampa.

La Donna grida, e par che si confonda.

Ms.

Stanza 157.

Verso 7 e 8.

Di farli, e dirli ingiuria ognun s' impingua,
Jesù sta come non avesse lingua.

Stampa.

Di fargli e dirgli ingiuria ognun si sfrena.
Gesù sta come muto e non si mena.

Ms.

Stanza 162.

Questa stanza manca nel nostro Codice, forse per isvista dell' amanuense, e si supplisce con la stampa moreniana.

Stanza 163.

Verso 7 e 8.

La madre il segue, dolorosa grida,
Fra lor levarsi allor gran pianti e strida.

Stampa.

La madre il segue con dogliose strida.
Allor levarsi grandi pianti e grida.

Ms.

Stanza 164.

Verso 6.

Lassate di me il pianto stare

Stampa.

Verso zoppo, che viene messo in misura dal nostro Codice.

Lassate, disse, il pianto di me fare.

Stanza 166.

Verso 6. - *Dispittare* v. a. lo stesso che *dispettare:* da usarsi nel solo verso.

M.

Stanza 168.

Verso 1. - Alla stanza 60 *arguto* significa *malizioso:* qui deve intendersi *motteggiatore bef-*

fardo. Veggasi al Vocabolario l'esempio ad *argutissimo:* e si conoscerà quanti sensi può inchiudere questa voce.

M.

Verso 6.

La mano avie forata, e carne, e nerbo

Stampa.

Forava il chiodo la carne e lo nerbo

Ms.

Stanza 169.

Verso 2. - La stampa ha *era traghiato* e il nostro Codice *era attratto.*

Verso 6, 7 e 8.

Che 'l condussero ad un fatto pertuso;
Ne' santi pie' ficcaron un chiavello
Dandovi su gran colpi di martello.

Stampa.

Che l' han condotto ov' era il pertuso.
Ne' santi piedi ficcaro un chiavello
Dandoci forte con duro martello.

Ms.

Stanza 170.

Verso 6. - *Inconsutile* al Vocabolario ha un solo esempio del Segneri. Di qui si vede essere voce già usata nel buon secolo.

M.

Verso 7 e 8.

Divider non si può, ma furo accorte.
In essa veste gittaron le sorte.

Stampa.

Divider non potian, tant' era forte.
Sopra la veste gettaron le sorte.

Ms.

Stanza 171.

Verso 7.

Hebraice, Graece, e latin *dicieno*

Stampa.

Latino. greco, ebraico diciéno

Ms.

Stanza 172.

Verso 1. - *Lesseno* per *lessero* è usitatissimo tra gli antichi.

Verso 4.

Gran turbation tra que' principi n' era.

Stampa

Gran turbation di ciò fra' principi era.

Ms.

Verso 7. - *Issi* per *essi* è stata usata anche da Dante per la rima.

Stanza 174.

Verso 7 - *Sorta* per *sorte*, *fortuna*, *ventura*, benchè abbia esempî antichi citati dal Vocabolario, non è però da usare per non confonderla con *sorta*, che vale *specie*, *qualità*, *forma*, *guisa*.

M.

Stanza 175.

Verso 6. - *Avvincere* per *cingere intorno* ha molti esempi di Dante. Qui è scambiato il *g* per il *c* in grazia della rima.

Stanza 176.

Verso 5. - La stampa ha *'l rifai un' altra volta.* ed il Codice ha *lo redifichi altra volta;* così il verso riesce più armonioso.

Stanza 177.

Questa ottava diversifica assai dalla stampa, ed è da preferirsi la lezione del Ms.

Verso 6. - Qui *bestemmiare* significa *vituperare, rampognare.*

Stanza 181.

Verso 8.

Ed elli allor la ricevette in sua.

Stampa.

Ed ello allor la ricevè per sua.

Ms.

Stanza 182.

Questa ottava tutta spirante mestizia e il più caldo amore materno è alquanto deturpata nella stampa. Leggila com' è nel Ms., e se hai cuore, non potrai trattenere le lacrime.

Stanza 183.

Verso 8.

Veggiam se viene per liberar lui.

Stampa.

Veggiam se viene a liberarlo lui.

Ms.

Stanza 184.

Questa ottava nella stampa è assai disordinata. Il ripetersi nel Ms. per sei volte *figliuolo* a principio del verso è più conforme al fare del nostro poeta, e perciò è da preferirsi la lezione.

Stanza 185.

Verso 8. - La stampa ha *resuscitaro*. e il Ms. ha *resuscitando* con miglior ragione.

Stanza 186.

Verso 2.

Tenebre essendo infino all' ora nona

Stampa.

E tenebroso andò fino alla nona.

Ms.

Stanza 187.

Verso 4. - *Fieto* qui vale *Fetore*, *puzzo*. Nel dialetto napoletano ed anche nel pugliese non solo è usatissima questa voce, ma non saprebbesi

cambiare con altra. Male dunque interpretolla l' editore fiorentino per *fiato*.

M.

Verso 8.

Non volle ber, quando 'l senti nel gusto.

Stampa.

Berer non volle sentendo quel gusto.

Ms.

Stanza 188.

Verso 5 e 6.

Figliuol, la sete ch' hai, m' ha si afflitto.
Dar non ti posso ber, perchè ne chera

Stampa.

Chiesto hai da bere, figliuol, quiviritta:
Dar nol ti posso per cotal maniera.

Ms.

Stanza 189.

Verso 2 e 3.

Volgeva inver la madre il santo volto;
Acciò che s' empia la scrittura a pieno

Stampa.

Verso il cielo volgeva il santo volto:
Acciò che venga la scrittura in pieno

Ms.

Verso 5 e 6.

Consummatum est, *disse, e 'nver lo seno*
Inchinò il capo, e fu da vita sciolto.

Stampa.

Consummatum est: facendo poi cheno
Il capo al petto, e' fu di vita sciolto.

Ms.

Cheno invece di *Chino* è in forza della rima.

Stanza 191.

Verso 4.

Piange la donna allor con voce umile.

Stampa.

Deh fammi loco in croce, figlio umile!

Ms.

Verso 6.

Donna? non credo perchè son sì vile.

Stampa.

Degna? non credo perch' io son sì vile.

Ms.

Donna nella stampa è errore di *degna*, e il nostro Codice lo corregge. Oltrechè *degna* corrisponde bene alle altre parole *non credo*, *perchè son sì vile.* Le quali parole dimostrano vivamente l' umiltà della Vergine. Onde bene il poeta le fa dire nell' eccesso del desiderio che sarebbe sazia solo toccando *un poco* il suo divino figliuolo.

M.

Stanza 194.

Verso 8. - *Vitopra* per *vitupera* è messo per la rima: non mai da imitarsi. Egli è una macchia che offende la bellezza di questa stanza.

M.

Stanza 196.

Il nostro Ms. corregge quest' ottava malconcia nella stampa.

Stanza 197.

Verso 7 e 8.

Ohime' trista aggiogner non gli posso,
E bacia il sangue, che gli esce da dosso

Stampa.

Ahimè dolente che aggiugner non posso,
Ch' io baci il sangue che gli esce di dosso!

Ms.

Stanza 200.

Verso 1. - *Vogliere* per *volgere* ha esempio nel Vocabolario.

Stanza 203.

Verso 2. - *Stallo* vale *Dimora.*

Verso 8. - *Uccidere* per similit. vale *tagliare. troncare.*

Stanza 204.

Verso 3. - Pare che il verbo *spaziare* significhi qui *dar luogo sufficiente.*

Verso 6. - Non può intendersi il valore della voce *sperta* se non che da chi conosce i dialetti napoletano e pugliese. *Sperta e demerta* presso i napoletani e i pugliesi vale *senza consiglio e af-*

flitta dalla fortuna. E per lo più trovasi in bocca delle donne.

M.

Stanza 207.

Verso 3. - *Suoro* per *sorella*. I nostri antichi usarono questa desinenza in alcuni nomi femminini della terza declinazione tanto pel singolare che pel plurale. Così da *soror*, tolta via l' *r* finale dissero la *suoro*, e nel plurale *le suoro*. Avvi altro es. nella Lettera 350 di S. Caterina da Siena. *A voi dilettissime e carissime figliuole e suoro mie in Cristo Gesù*. E Lettera 337. *Carissime suoro e figliuole in Cristo dolce Gesù*. La usò anche nel singolare il Firenzuola nella nov. 4. *Per rimedio dell' anima sua, e di monna Pippa sua suoro.*

Stanza 208.

Verso 2.

Versava allor con gran rigore, et onde

Stampa.

Verso senza alcuna ragione. Bene si legge nel nostro Ms.

Versava con vigore a grandi onde.

Verso 5.

O prezzo immenso di tal compra paga.

Stampa.

O prezzo immenso che tal compra paga!

Ms.

Stanza 209.

Verso 2.

Poi si risveglia, e fu dal pasmo desta.

Stampa.

Poi si rivolse dal suo pasmo desta.

Ms.

Stanza 212.

Verso 3, 4, e 5.

O arbore alta perchè 'n te contenta
Morrei toccando il mio figliuol tapino:
La croce stretta con le braccia aventa

Stampa.

Versi senza senso, che vengono emendati dal nostro Ms.

O arbor, perchè non mi fai contenta
Morir toccando il mio figliuol tapina?
La croce stretta tenendo s' avventa

Ms.

Stanza 213.

Verso 7 e 8.

Poichè l' hai morto, me con lui uccide,
O tu mel rende, e forte piange e stride.

Stampa.

Poich' ello è morto, me con lui uccide,
O tu mel rendi: e forte piagne e stride.

Uccide è pleonasmo di *uccidi.*

Stanza 214.

Verso 5.

O croce santa o amoroso legno

Stampa.

O croce santa, o amoroso segno

Ms.

Qui *legno* è abbaglio evidentissimo dell' amanuense essendoci già al primo verso. Ottimamente *segno* nel Ms., cioè *insegna*: quella insegna che dovea riunire sotto di sè tutti i cristiani.

M.

Stanza 217.

Verso 5.

Mirra et aloe molto pregiato.

Stampa.

Di mirra e d' aloe molto pregiato

Ms.

Stanza 218.

Verso 1 e 2.

Con lor menar certi amici e sergenti
Devoti di Jesù con loro andaro

Stampa.

Con lor menaro amici e sergenti
Divoti di Gesù che seco andaro

Ms.

Nella stampa è fallata la sintassi facendo *gli amici e sergenti* nel primo verso da quarto caso, e reggendo da primo caso il verbo *andare* del secondo verso. Il Ms. toglie via questa sconcordanza.

Verso 7. - *Non soggiorna* vale *senza più indugiare.*

Stanza 219.

Verso 1 e 2.

Fratelli e suor deh non abbandonate
La vedova, ch' i' non so, ch' io mi faccia

Stampa.

Figliuoi, fratelli, non m' abbandonate.
Ch' io sventurata non so che mi faccia.

Ms.

Verso 7.

Giovanni gli sguardava con gran tremo

Stampa.

Giovàn la guarda con doglia e con tremo

Ms.

Tremo per *tremore* non è al Vocabolario, nè mi sovviene aver letto questa voce in alcun altro antico scrittore.

M.

Stanza 220.

Verso 7.

Ferselo incontra allora alquanti passi

Stampa.

Questo verso è senza senso, e vien ben corretto così dal nostro Ms.

Fersi poi 'ncontra per alquanti passi.

Stanza 221.

Verso 5 e 6.

In ginocchion ciascun di lor si diede
A la Donna, mirando sua figura:

Ms.

Abbiam veduto alla stanza 205 *darsi ginocchion dinanzi a loro.* Qui si legge *Darsi in ginocchione alla Donna* per ellissi.

M.

Stanza 222.

Verso 1. - *Mercedare* per *render mercede* non è al Vocabolario. Sembra una voce da porre in uso, singolarmente nelle scritture poetiche, essendo d' indole e di suono affatto italiano, e di agevole intelligenza.

M.

Verso 5. - *Fredo* per *Freddo, privo di calore* è qui per la rima, ma non è da imitarsi.

Stanza 223.

Verso 7 e 8.

Ch' aver potesse il figliuol morto in braccio
Di pianger si struggie, come al sol, ghiaccio.

Stampa.

Struggerasi la Donna come ghiaccio
Per lo suo figlio che volera in braccio.

Ms.

Stanza 224.

Nel nostro Ms. manca quest' ottava, e abbiamo supplito con la stampa.

Verso 6. - *Sinestro* è usato nel Morgante.

Stanza 225.

Verso 7. - Nella stampa è *granca* voce affatto nuova, ma nel Ms. si legge *branca* da *brancare*.

Stanza 226.

Bellissimo quel *Io* con cui chiudesi l' ottavo verso, che è da proporsi come esempio del sublime. Il qual esempio solamente basterebbe a dar idea del valore del nostro poeta.

M.

Stanza 227.

Noteremo che al settimo verso la stampa ha *Tutti li lecca.* Meglio e più decorosamente, a parer nostro il Ms. *Tutti gli bacia.*

Stanza 228.

Verso 5. - Qui *confuso* vale il *confusus* de' latini, cioè *turbato. Confusus moerore* disse Ovidio. E Giovenale.

Quamquam discessu veteris confusus amici.

Veggansi altri esempi nel Forcellini. E questo del nostro autore è nel senso di quello di Dante

Che di tristizia tutto mi confuse

Inf. 6, verso 3.

il quale è una traduzione del sopraccitato *confusus moerore* di Ovidio.

M.

Stanza 229.

Verso 3. - *Dilimare* spiega il Vocabolario quasi *descendere ad imum*, e cita un solo es. del Dittamondo. Qui *tutta si dilima* pare che dir voglia *tutta s' inchina, s' abbassa* per toccare ogni parte del corpo al figliuolo che ha in grembo, e però era mestieri che tutta all' ingiù si piegasse.

M.

Stanza 230.

Verso 3.

O figliuol mio, a quanti strazj ucciso

Stampa.

O figliuol mio, in quanti strazi offiso.

Ms.

Offiso per *offeso* è in grazia della rima.

Verso 6.

Dolente più ch' altra madre, o nutrice

Stampa.

Dolente più che mai fosse nutrice

Ms.

Stanza 231.

In quest' ottava il discorso si volge ora alle mani, ora ai piedi, ora al figlio confusamente come di chi parla con animo turbato senza guardare all' ordine dell' idee.

M.

Stanza 232.

Verso 6.

Figliuol, perch' io mi veggio esser destrutta:

Stampa.

Poichè se' morto tu, mi veggo strutta.

Ms

Stanza 235.

Verso 1.

Deh lassatemi pianger, frate' miei,

Stampa.

Lassatemel toccare, amici miei

Ms.

Stanza 236.

Verso 4.

Che 'l pianger tutta quanta ti fracassa

Stampa.

Che la tua pena tutta ti fracassa

Ms.

Fracassare in senso figurato non ha esempi nel Vocabolario.

Stanza 237.

Verso 2 e 3.

La donna, e dice, o dolce figliuol mio,
Figliuol che vuo' che la dolente faccia.

Stampa.

Abbracciandol dicia, dolce amor mio!
Figliuol mio caro, che vuoli ch' io faccia?

Ms.

Verso 5.

Vo', figliuol mio, che ogni gente faccia

Stampa.

Voglio, figliuolo, che ognun omai saccia

Ms.

La stampa è certamento errata.

Verso 8.

Deh seppellite me con esso lui.

Stampa.

Sepulta certo voglio esser con lui.

Ms.

Stanza 238.

Verso 2.

Stava, e con dolorosi sospir piange,

Stampa.

Dolesi forte e con sospiri piange.

Ms.

Verso 6.

Sarei stando teco, il viso frange,

Stampa.

Teco seria io stata, e il viso frange.

Ms.

Stanza 239.

Verso 2.

Omè, in quanta doglia ci hai lassati:

Stampa.

In quanta doglia tu c' ha' abbandonati!

Ms.

Stanza 240.

Verso 5.

Ben par, che 'l cuor di doglia in corpo l' arda,

Stampa.

Ben par che 'l cor le si consumi ed arda.

Ms.

Stanza 244.

Verso 3.

La donna stride, e facie gran contesa,

Stampa.

La Donna stride, e fa grande difesa:

Ms.

Meglio *difesa* del Ms.: perchè il *far contesa* è lo stesso che *contendere, litigare:* il che non è conveniente alla Vergine. Ma il *far difesa* è il cercar d' impedire che altri ti faccia quello che non vuoi.

M.

Stanza 245.

Verso 3 e 4.

Il pianto di Maddalen' non queta ,
Di lagrime e' piei santi lavav' ella .

Stampa.

Questi due versacci vengono così emendati dal Ms.

Di Maddalena il pianto non quïeta :
Li santi piè di lacrime lav' ella.

Stanza 246.

Verso 3.

Giuseppe agli occhi allor lagrime munge

Stampa.

Giosef gli occhi di lacrime fa spunge.

Ms.

Stanza 247.

Verso 8.

Per seppellir con pianto doloroso.

Stampa.

Per seppellirlo con pianto doglioso.

Ms.

Stanza 248.

Verso 5.

Già mai alcun in esso non fu pôrto :

Stampa.

Già mai in esso non fu uomo porto:

Ms.

Porto per *portato* per la rima non è da imitarsi.

Verso 7 e 8.

Era 'l sepolcro nella pietra exciso,
Ove fu poi Jesù sepulto miso.

Stampa.

Era il sepolcro in una pietra exciso,
Nel qual fu poi Gesù sepulto e miso.

Ms.

Di *exciso* per *tagliato* si ha es. nel Vocabolario.

Stanza 249.

Verso 7. - Ecco qui nuovamente *infondere* per *bagnare*, come osservammo alla stanza 228. E qui è sì chiaro che non può darsegli altro significato.

M.

Stanza 253.

Verso 5 e 6.

La Donna pasma, e cadde, e' sensi toti
Parien partiti, allor rinforza il pianto;

Stampa.

La Donna pasma e perde i sensi toti.
A la dolente allor rinforza il pianto.

Ms.

Toti per *tutti* è preso da Dante.

Vostra natura quando peccò tota

Parad. 7, verso 85.

E:

Che la prima cagion non veggon tota!

ib. 20, verso 12

Ma questo non è da imitare nel massimo Poeta

M.

Verso 8.

Ciascun rimase doloroso e lasso.

Stampa.

Rimanendo ciascun doglioso e lasso.

Ms.

Stanza 255.

Verso 2. - *Infusa.* Vedi alle stanze 228 e 249.

Verso 4. - Qui nuovamente *schiusa* per *esclusa.* Vedi al Vocabolario.

Verso 6. - Male la stampa pone una virgola dopo *corpo;* riferendo *mio* al figliuolo.

M.

Stanza 256.

Verso 2.

Vedien ben, che di partirsi inde era ora,

Stampa.

Vedevan ben che di partir l' è noia.

Ms.

Verso 4.

Joseppe, e Nicodemo prega ancora,

Stampa.

Giuseppe e Nicodemo assai fan doia.

Ms.

Doia invece di *doglia* per la rima non è da imitarsi.

Stanza 257.

Verso 7 e 8.

Nel ritornar passando a' piei la croce
La Donna stride, e piange in alta voce.

Stampa.

Poi ritornar piangendo al alta boce
Insieme tutti dove sta la croce.

Ms.

Stanza 258.

Verso 2.

Adorandol v' accostava la faccia

Stampa.

Orando a quello accostava la faccia.

Ms.

Stanza 259.

Verso 1 e 2.

Giugnendo della cittade alla porta
La Donna, con lei era gente assai:

Stampa.

Giungendo a la cittade e a la porta
La Donna, seco avea di gente assai:

Ms.

Verso 4.

Piangendo, e sospirando gien con guai

Stampa.

Piangendo e sospirando con gran' guai.

Ms.

Stanza 261.

Verso 6. - Nella stampa si legge *ora al presente*, e invece il Ms. ha *ove al presente*: così va bene.

Stanza 263.

Verso 8. - *Distrutta*. Il Vocab. al § secondo reca esempio di *distruggere* per *privare*: vale ancor più: cioè *privata con distruzione*. Questo es. è da aggiungere al Vocabolario.

M.

Verso 6. - La stampa ha *figlio* invece di *giglio* con manifesto errore, perchè *figlio* è nel verso di sopra.

Stanza 264.

Verso 3. - *Spaso* significa *Disteso per largo*, ed ha nel Vocab. un esempio della Teseide, seguito da un altro del Redi. Nel dialetto napoletano ed anco nel pugliese per dinotare una cosa *stesa per largo* dicesi *spasa*: usandosi *steso* per *steso per lungo*. Senza che odesi comunemente dalle bocche de' napoletani e de' pugliesi tutta intera questa frase *stesa e spasa* quando vogliono significare *un corpo caduto tutto disteso per terra*.

M.

Vero 7 e 8.

Gran pianto e strida facevan le suoro,
E Maddalena piange ancor con loro.

Stampa

Gran pianto e strida facean le sorelle:
Maddalena piangeva ancor con elle.

Ms.

Stanza 265.

Verso 6. - *Intende* per *intendi* è un altro dei tanti solecismi, che abbiamo riscontrati in questo poema.

Stanza 266.

Verso 4.

Che 'l non dolere, e pianger m' è si grave

Stampa.

Che asconder possa il mio danno si grave.

M

Verso 6. - Invece di *morte e pena* della stampa, il Ms. ha *di mortal pena.*

Stanza 267.

Verso 3. - Di *matera* per *materia* il Vocabolario cita un solo es. del Dittamondo. Oltre al nostro es., chi cercasse tra gli antichi ne troverebbe più altri, non esclusine due del divino poema.

M.

Verso 8.

Ogni mio desider sarie contento.

Stampa.

Chè ogni mio desio seria contento.

Ms.

Stanza 270.

Verso 6. - *Vêne*, solito solecismo invece di *vieni*.

Stanza 272.

Verso 4.

Che 'nnanzi a te venga essendo tanto rio:

Stampa

Dinanzi a voi venire, e son si rio.

Ms.

Stanza 273.

Verso 1 e 2.

Madonna il pianto e le parole ascolta
Di Pietro, e disse poi con piana voce:

Stampa.

La Donna il pianto e le parole ascolta
Di Pietro, e rispondéo con chiara voce.

Ms.

Stanza 274.

Verso 7.

Allor piangevan tutti quanti insieme.

Stampa.

Lagrimando e piangendo tutti insieme:

Ms.

Stanza 275.

Verso 6.

Vedemo farli ingiurie e strazi tanti;

Stampa.

Vedendo fargli ingiurie e strazi tanti !

Ms.

Verso 8.

La sconsolata vedova famiglia.

Stampa.

Noi sconsolata e vedova famiglia.

Ms.

Stanza 277.

Verso 1.

Poi fece un grande e devoto sermone

Stampa.

E poi fece un devoto e bel sermone

Ms.

Stanza 278.

Verso 2.

Detto avem della Passion la storia,

Stampa.

Che detto abbiam de la Passion la storia

Ms.

Verso 5 e 6.

Del mondo, della carne, e demon rio,
E pe' meriti del sangue suo la gloria,

Stampa

Del mondo, e guardi noi dal demon rio:
E per merto del sangue suo la gloria.

Ms.

Con questa ottava termina il nostro Codice. Ma la stampa non si rimane qui: e messo un *Amen* sotto questa stanza, prosegue nelle altre quattro colle parole di S. Matteo; il quale, fatta la narrazione della Passione di Cristo, seguita a dire ciò che avvenne dopo la sepoltura. — *Altera autem die, quae est post Parasceven*, etc.

Si riportano sette ottave che si trovano nella rarissima edizione del 1490 pel Buonaccorsi, e che mancano nel nostro Ms. e nelle stampe curate dal Moreni e dal Montrone. Si uniscono altresì le molte varianti di detta edizione del Sec. XV per comodo degli studiosi, ed un'altra ottava che trovasi in un Codice della R. Università di Bologna

Dopo l' ottava XXXII
della presente edizione.

Chi mai potrebbe raccontare il duolo,
Ch' ebbe Maria in su quel partimento,
E quella madre di cotal figliuolo?
Sarebbe truppo lungo parlamento.
Gesù si parte: e Maria con lo stuolo
Rimase con gran doglia e con tormento.
Co' suoi discepol Gesù accompagnato
In città di Gerusalem n' è andato.

Dopo l' ottava CLXV.

Ed una donna udendo Gesù Cristo,
La qual per nome di chiamò Veronica,
Disse: dolente a me, quant' è il cor tristo!
Poi verso lui si chiuse nella tonica,

E dissegli: Maestro, qualche acquisto
Di tue reliquie lascia a questa monica.
Gesù si volse a lei con dolce zelo:
Ella gli pose al viso un bianco velo.

Tutta la forma vi lasciò del viso,
E questo ciaschedun lo vide chiaro
Com' era vero Iddio di paradiso,
E questo fu il santo suo sudaro.
Di lacrime si bagna il petto e il viso:
Poi nel portò e tenne molto caro.
Sin che lo impero di Tibèr si noma,
Per sua salute il fe' portare a Roma.

Dopo l' ottava CLXXVII.

Dicendo a lui: perchè non teme Iddio
Ciascun di noi a morte è condannato,
Per male ch' abbiam fatto tu ed io:
Che certamente l' abbiam meritato.
Costui è giusto grazïoso, e pio,
Che non commise mai alcun peccato.
Figliuol di Dio costui è veramente
Ch' è crucifisso per salvar la gente.

Dopo l' ottava CCV.

Quel che il ferì si era avocolato,
Cieco degli occhi e non vedeva lume.
Poi che ferito l' ebbe nel costato,
Il sangue versa che parea un fiume,

E per la lancia quel sangue è colato.
Giunse il la mano, seguendo il costume,
Gli occhi si tocca ed apre e guarda fiso:
Poi disse: questo è Iddio di Paradiso.

Omè dolente, diceva Longino:
Questo è Iddio, ed è di Dio figliuolo.
Del suo gran fallo si chiama tapino.
Poi si volgeva a quel crudele stuolo,
E disse: questo è vero Dio divino.
Alluminato son da costui solo.
Volse il cavallo e partissi con pianto:
E per quel pianto poi diventò santo.

Dopo l' ultima.

O anima divota e passionata,
Che letto avrai la morte del Signore,
E pianto con la madre addolorata
E con la Maddalena e l' altre suore,
Torna ti priego a quel che t' ha creata,
Se pur tu hai commesso qualche errore:
E goderai in beata pace
Dov' è riposo perpetuo e verace.

Si legge *nel Cod.* esistente nella
R. Università bolognese.

Signor mio dolce, a cui s' appartiene
La elezione di santi e di beati,

Il qual principio e fin se' d' ogni bene.
E sciogli del peccà tutti i legati,
Colui che per tuo amor tal' rime fene
Or frena e lega: deh! fagli beati,
E fagli parte di tal devozione,
Che gusti il frutto di tua Passïone.

VARIANTI

Stanza 12.

Verso 5.

E dell' agnél convien ch' ognun si pasca

Stanza 32.

Verso 6.

Deh non voler turbar l' andata mia.

Stanza 33.

Verso 2.

Entrò nel loco ov' era apparecchiato:

Stanza 36.

Verso 7 e 8.

E cominciò i discepoli a lavare
E col lenzuolo e piedi a rasciugare.

Stanza 44.

Verso 1.

Rispose Pietro allor con grande audace

Stanza 47.

Verso 4.

D' ogni letizia, e di paura mista

Stanza 51.

Verso 4.

Adorando si mise ginocchione

Stanza 52.

Verso 1.

Ver gli discepol' poi Gesù si diede

Stanza 54.

Verso 4.

Sente sì che tremava di paura.

Stanza 56.

Verso 8.

Con fuste e lancie fiaccole e lanterne.

Stanza 57.

Verso 7 e 8.

E di legarlo ognuno stia atteso
Sì che 'l meniate occultamente preso.

Stanza 58.

Verso 7.

Rispose ognun con rabbia e con veleno

Stanza 63.

Verso 6.

Veggendomi trattar come i ladroni

Stanza 64.

Verso 5 e 7.

Chi gli dà pugni e chi gli dà gotate
Poi gli missono al collo una catena

Stanza 70.

Verso 6, 7 e 8.

Dolente , e d' ogni sentimento voto.
Ma quel discepolo all' ostiera disse
Parole, ond' ella Piero dentro misse.

Stanza 71.

Verso 1.

Fiso mirollo quell' ostiera ancilla.

Stanza 73.

Verso 8.

Que' che mi videro ed udiro irroga.

Stanza 75.

Verso 4 e 5.

Dicalo un testimonio, s' i' ho mal detto.
S' io dissi ben , perchè tal colpo hai dato

Stanza 78.

Verso 3.

E quanto può negando si difende

Stanza 79.

Verso 6.

Con giuramento di negarlo accorto

Stanza 80.

Verso 1 e 2.

Quel che Pietro promesso avera ignora,
E d' esser morto fortemente teme.

Stanza 81.

Verso 4.

Che si somigli con parole scorte

Stanza 82.

Verso 5.

Ciascuno in dirgli e fargli strazii abonda

Stanza 83.

Verso 7.

Venir vedrete (quest' è veritade)

Stanza 84.

Verso 4.

Per ira l' ha del capo a piè partita

Stanza 85.

Verso 4 e 5.

Alcun per gli capegli a terra il tira;
Al collo gli hanno messo un' aspra corda

Stanza 86.

Verso 4 e 5.

Chi la sua guancia con le man' gli grappa,
Ch' in terra sotto e calci se l' han miso.

Stanza 87.

Verso 1, 2 e 3.

Poi fecionlo spogliare ignudo nato
Con le man dietro legato ad un legno
Due manigoldi, ciascuno ispietato,

Stanza 92.

Verso 6.

Le lacrime degli occhi facien rivo

Stanza 101.

Verso 3.

Serà nissun che 'l mio figliuol mi renda

Stanza 104.

Verso 5.

Chi spetteggiando indietro la rimena

Stanza 107.

Verso 3 e 6.

Con Gamalïel, Balcan, Levi e Giuda
Ovver che morto sia d' aspro martiro

Stanza 108.

Verso 1 e 2.

Stava Gesù a Pilato presente
Legato come fosse un gran ladrone,

Stanza 109.

Verso 4.

Ma egli è uomo malvagio e ingannatore

Stanza 110.

Verso 1, 6 e 7.

D' interficere alcun non si conviene
Pervertito ha tutte queste contrade,
Pilato per empir lor desiderj

Stanza 111.

Verso 8.

Di' che facesti: se tu puoi ti scusa.

Stanza 114.

Verso 7 e 8.

Nulla cagion trovar posso in costui:
Toglietel, fate che vi par di lui.

Stanza 115.

Verso 8.

Diradicalo di terra de' vivi.

Stanza 117.

Verso 4.

Di pianger non si tien chi 'l suo piant' ode

Stanza 118.

Verso 6.

E con gran doglia il suo pianto non cheta.

Stanza 120.

Verso 3.

Erode un vestimento gli ha vestuto

Stanza 123.

Verso 5 e 8.

E spetteggiando il vanno per la via
Presso è alla morte : il viso suo il dimost

Stanza 124.

Verso 8.

Ognun di quella gente via l' accessa.

Stanza 125.

Verso 3.

Gesù tremava come al vento verga.

Stanza 126.

Verso 8.

Quella ria gente di rabbia si strulla.

Stanza 128.

Verso 8.

Loro gridando in alto : crucifige.

Stanza 131.

Verso 3 e 8.

Dicendo: ohimè dolce figliuol mio santo,
O tu mi fai con lui legata porre.

Stanza 132.

Verso 4 e 5.

Se mai a uom si diè tal battitura
Che più non se gli faccia mal pregate.

Stanza 133.

Verso 1.

Quando l' ebbero assai infranto e conquiso

Stanza 134.

Verso 3.

Sì che l' han fatta venir tutta rossa

Stanza 142.

Verso 2.

E ciascun gli occhi inver di Gesù fige :

Stanza 144.

Verso 4.

Ciascun respinge, e risponde rubesto :

Stanza 150.

Verso 4.

O figliuol mio, quanto son tenebrosa !

Stanza 151.

Verso 7 e 8.

Donna non provò mai sì aspro morso.
O Dio, manda alla vedova soccorso.

Stanza 152.

Verso 3, 5 e 7.

O figliuol mio, son oggi maladitta,
O figliuol mio, sì son da te relitta.
De' tuoi discepol' c' è pur sol Giovanni

Stanza 154.

Verso 6 e 8.

Inver' del figliuol suo stridendo corre

Nel qual fu ricomprato tutto il mondo.

Stanza 156.

Verso 6.

La donna il guarda, e par che si confonda.

Stanza 157.

Verso 7 e 8.

Di fargli e dirgli ingiuria ognun si spingua.

Gesù sta come non avesse lingua.

Stanza 158.

Verso 7.

Si che al passare dinanzi a la porta

Stanza 164.

Verso 5.

A voi la vostra dolorosa norma.

Stanza 168.

Verso 4.

E conficconlo con animo acerbo

Stanza 169.

Verso 2, 3 e 6.

E 'l santo corpo rannicchiato in suso.

E que' ribaldi ognuno a valle è sceso

Che il condussono a un fatto pertuso.

Stanza 173.

Verso 5.

Piange il figliuol chiamando ad alta voce :

Stanza 178.

Verso 3.

Signor mio, disse con parole impronte

Stanza 179.

Verso 8.

Gesù in qua e in là gli occhi raggira.

Stanza 188.

Verso 6 e 7.

Figliuol, la sete ch' hai m' ha sì afflitta :
Dar non ti posso ber perchè non c' era.

Stanza 194.

Verso 3.

Gli occhi tuoi santi graziosi e belli

Stanza 196.

Verso 8.

Poi inver gli piè del suo figliuol s' avventa.

Stanza 197.

Verso 6 e 7.

Dicendo omè mort' è il nostro desiro !
Oimè trista aggiugner non gli posso

Stanza 198.

Verso 1 e 2.

O figliuol mio, tu se' sì alto posto
Che aggiugner non ti posso in nessun modo:

Stanza 200.

Verso 8.

Il Signor ti soccorra, se a lui piace.

Stanza 103.

Verso 2, 3 e 8.

Di così far senza dimora o fallo.
Crudeli uomini furo apparecchiati
Rompendo a ciaschedun di lor le gambe.

Stanza 205.

Verso 7.

Un cavalier di lei si ride e ciancia:

Stanza 206.

Verso 4.

Piangon le suor' dicendo: ella è transita.

Stanza 209.

Verso 2.

Poi si disveglia, e fu dal pasmo desta,

Stanza 212.

Verso 5.

La croce stretta con le braccia attenta.

Stanza 213.

Verso 1.

O buona croce, inclina gli tuoi rami

Stanza 217.

Verso 7.

Poi s' avviar' piangendo ad alta voce

Stanza 218.

Verso 3.

Facendo insieme sospiri dolenti

Stanza 220.

Verso 5.

Giovanni, Maddalena e le suor' prende

Stanza 221.

Verso 8.

Molto ci duol della sciagura vostra.

Stanza 222.

Verso 8.

Madonna, noi lo leverem di croce.

Stanza 223.

Verso 7 e 8.

Ch' aver potesse il figliuol morto in braccio
Di piagner si distrugge come diaccio.

Stanza 224.

Verso 8.

Maria piagnendo dice: ohimè figliuolo.

Stanza 226.

Verso 3.

Su per la scala . . .

Stanza 227.

Verso 3 e 6.

Su per la scala . .
Dicendo: chi v' ha sì forati e 'nfranti?

Stanza 229.

Verso 2 e 4.

Apri del core . .
Membro non ha il figliuol ch' ella non tocchi

Stanza 230.

Verso 3, 6 e 8.

Oh figliuol mio, con quanti strazi ucciso
Dolente più che madre o che nutrice
E poi baciando va ciascuna piaga.

Stanza 232.

Verso 6 e 7.

Per te, figliuol, mi veggio esser distrutta.
Il viso sopra del suo figlio posa

Stanza 237.

Verso 8.

Deh seppellite me con esso lui.

Stanza 238.

Verso 2.

Stava e con dolorosi sospir' piange

Stanza 239.

Verso 2.

Ohimè in quanta doglia c' hai lassati!

Stanza 240.

Verso 2 e 3.

Volendo ritornar nella cittade,
Giovanni con sospir la donna sguarda

Stanza 241.

Verso 3.

Allora un doloroso strido misse.

Stanza 244.

Verso 3.

La Donna stride, e facie gran contesa

Stanza 248.

Verso 7.

Era il sepolcro nella pietra inciso

Stanza 253.

Verso 5 e 6.

La Donna cadde in terra, e' sensi toti
Parèn partiti: allor rinforzò il pianto.

Stanza 254.

Verso 2.

Intorno al monimento guardò fisa:

Stanza 256.

Verso 2, 4 e 6.

Vedevan ben che di partir era ora.
Giuseppe e Nicodemo priega ancora.
Rivedrotti io, figliuol, prima ch' io mora?

Stanza 257.

Verso 7 e 8

Poi ritornar passando a piè alla croce.
La Donna stride e piagne ad alta voce.

Stanza 262.

Verso 4.

Era a vederla, e udire il duro pianto.

Stanza 263.

Verso 6.

Che morto m' è Gesù aulente giglio.

Stanza 273.

Verso 2.

. . . . *e rispondèo con piana voce:*

Stanza 274.

Verso 7.

Allor piangendo tutti quanti insieme:

Stanza 280.

Verso 1.

Allor parlar li principi affamati.

VOCI

con le loro definizioni ed esempi, citate nella quinta Impressione e nel Glossario del Vocabolario della Crusca sotto l'abbreviatura *Pass. G. Cr.*

Acervo. *Add. Acerbo, convertito il b. in v. Gloss.* Alla risposta di Jesù si mosse, con un visaggio crudele ed acervo. *Pass. G. Cr. Ott. 74.*

Nel nostro Cod. si legge *Acerbo.*

Aldace. *Sost. femm. Audacia. Gloss.* Respose Pietro allor con grande aldace. *Ott. 44.*

Nel nostro Cod. si legge: *Rispose Pietro allora molto audace.*

Allidere. *Att. Ammaccare, Pestare; ma è voce poco usata, e solo in poesia.* Allor la madre ginocchion si mise Al suo figliuolo, e con le braccia giunte Il santo viso percotendo allise. *Ott. 21. E ott. 133.* Quando egli ebber Jesù infranto e alliso, Sciolserlo, e poi il fecer rivestire Con real manto.

Col nostro Cod. si corregge il primo es. sbagliato: e dico sbagliato, perchè non è possibile colle braccia giunte allidere il viso. Si riporti adunque così: Allor la madre in ginocchion si mise Al suo figliuolo con le braccia giunte. Il santo viso percotendo allise, ecc.

Ammiccare § I. *E attivam.* Giovanni allora Nicodemo ammicca, Chè gli dia chiovi, senza dirgli verbo. *Ott. 225.*

§ II. *Ammiccare a sè alcuno, trovasi per Fargli cenno che venga a lui, che gli si accosti.* E poi (G. C.) quel servo Malco a sè ammicca; L'orecchia sana al capo gli rappicca. *Ott. 63.*

Anche § I. *E avverb. di tempo, lo stesso che Ancora, Tuttora.* Ver li discepol poi Gesù si riede, E tutti li trovò anco dormire. *Ott. 52.*

Nel nostro Cod. si legge: Verso i discepoli Cristo procede, E tutti li trovò ancor dormire.

Assidere § VII. *In forza di Att. Far sedere, Collocare, Adagiare.* Sciolserlo (Cristo), e poi il fecer rivestire, Con real manto in sedia l' hanno assiso. *Ott. 133.*

VOCI E MODI DI DIRE

che trovansi in questo Poema, non registrati nelle impressioni del Vocabolario della Crusca, o ivi mancanti dei dovuti esempi.

Affamare § *Neutr. pass. per metaf. vale, Avere gran bramosia.* Era Gesù fra le turbe rabbiate: Ciascun di lor di sprezzarlo s'affama. *Poem. Pass. Stanz. 64. Manca.*

Affettato. *Add. de Affettare con l' E largo. Bramato con ansietà.* Venuta è l' ora e 'l punto - Del desiderio mio tanto affettato. *St. 33. Manca.*

Affiggere § *Neutr. pass. vale Affissarsi, Fissare il guardo.* Pilato allora gli rispose presto: - Giudeo non sono: e ver' di lui s' affisse. *St. 111. Agg. es. al solo di Dante.*

Affragnere *Attivo, lo stesso che Infrangere.* Quelli [*i piedi*] baciando tanta doglia mena - Ohimè, dicendo, chi li ha sì affranti? *St. 227. Agg. es. al solo del Sacch.*

Affragnere § E *Neutr. pass. vale Infrangersi.* Non le risponde, e con le man s' affragne. *St. 156. Manca.*

Affranto § *Per metaf. vale Indebolito.* Di piangere era tutta rotta e affranta. *St. 88. E St. 122.* Allor fu preso da la gente mala – Gesù sì affranto, ch' a pena sta ritto. *Manca.*

Aggirare § *In att. signif. vale Far girare, Menare in giro.* E misegli a la gola un' aspa corda. Beato par colui che più l' aggira. *St. 85. Manca.*

Aggrappare § *Prendere con violenza, Afferrare.* Chi le suo guance con le man' gli aggreppa. *St. 86. Manca.*

Agguatare. *Aguatare.* Tra voi è un che di tradirmi agguata. *St. 33. Agg. es. al solo di Giutt.*

Aldace. *Add. V. A. Audace.* Giunsero a casa di re Erode aldace. *St. 113. Agg. es. es. al solo di Giutt.*

Allegare § *Dichiarare.* Quel servo contra lui dicendo allega: – Non ti vidd' io con esso lui nell' orto? *St. 79. Manca.*

Alliso. *Agg. da Allidere.* Veggioti morto e tutto quanto alliso. *St. 230. Manca.*

Alpestro § *Add. Per similit. vale Duro di cuore.* Avendo 'l core di malizia acceso, E' fece il patto il traditore alpestro. *St. 9. Manca.*

Ammiccare § *Accennare con gli occhi. Si usa anche attivam.* E poi quel servo Malco a sè

ammicca; L' orecchia sana al capo gli rappicca. *St. 63. E St. 225.* Giovanni allora Nicodemo ammicca. *Manca.*

Angoscioso. *Add. Pieno d' angoscia.* O caro figlio, quanto so' angosciosa! *St. 150. Agg. es. al solo del Boccac.*

Appaleggiare § *Neutr. pass. Appalesarsi, Manifestarsi.* E quando quella gente s' appaleggia, Ogni virtù par che ciascun relinqua. *St. 55. Manca.*

Appigliare. *Neutr. pass. Appiccarsi.* Vide Gesù in tanta pena e duolo, Ed a la croce con le man' s' appiglia. *St. 179. Agg. es. ai soli di Dante.*

Arguto § *Malizioso* Allor s' appressa il traditore arguto Al suo maestro, e dice: *Rabbi, ave. St. 60. Manca.*

——— § *Motteggiatore beffardo.* Un manigoldo crudel ed arguto Co' suoi compagni, ciascun più superbo, Ne la man destra ficcaro un aguto. *St. 168. Manca.*

Arrieto. *V. A. Avv. Indietro.* La santa voce diè lor tal timore, Che arrieto cadder tutti quanti adesso. *St. 59. Manca.*

Assecurare § *Att. Incoraggiare, Metter coraggio, Far prender fidanza.* Allor gli apparve un Angiolo da cielo Che tutto lo conforta ed assecura. *St. 54. Manca.*

Aspero § *Add. Acuto, Pungente.* Veggol forato dall' aspere spine. *St. 193. Manca.*

Atteso § *Stare atteso vale Stare pronto.* E' fece il patto il traditore alpestro, Di farlo tosto sempre stava atteso. *St. 9. Manca.*

Avere § *Aver mercede vale Aver pietà, Avere compassione.* E quella turba usciron de la porta Gesù trattando senza aver mercede. *St. 103. E St. 130.* O figliuol mio, o dolce mio riposo, Averan mai costor di te mercede? *E St. 205.* Gesù è morto, abbiategli mercede. *Manca.*

Bestemmiare § *Vituperare, Rampognare.* Mai non restavan Gesù bestemmiare. *St. 177. Manca.*

Brado § *Add. aggiunto a Uomo vale Feroce, Crudele.* Di occidere alcun non si conviene, Risposer quelle genti acerbe e brade. *St. 110. Manca.*

Bramo. *Add. Bramoso.* De la salute nostra fu sì bramo Che prese carne e fessi a noi simiglio. *St. 3. Manca.*

Brancare. *Abbrancare, Pigliare.* Poi l' altra man fra 'l marchio e 'l legno branca Giuseppe, e 'l chiovo tra' da la man manca. *St. 225. Agg. questo al solo es. del Morgante.*

Busto. *Petto, Torace.* Il santo capo e 'l busto in ver' la terra Era chinato, ecc. *St. 226. Agg. es.*

Calvo § *Add. per metaf. vale Privo.* Benchè lui fosse di carità calvo, Disse: per morte d' un fia 'l popol salvo. *St. 69. Manca.*

Casso. *Add. Privo.* In terra cade *(la dolente madre)* e par di vita cassa. *St. 206. Agg. es. al solo del Petrarca.*

Chiarificato § *Add. Per metaf. vale Tratto di dubbio.* Chiarificato son, disse, e contento. *St. 42. Manca.*

Colonna § *Esser colonna ad alcuno vale Dargli appoggio, Sorreggerlo.* A sè il traeva ed eragli colonna, Finchè il condusse dov' era la Donna. *St. 270 Manca.*

Coma. *V. L. Chioma, Capellatura.* Menatelo ad Erode, gente fera, Disse: e Gesù fu preso per la coma. *St. 116. Agg. es. al solo del Buti.*

Confuso. § *Add. Turbato.* Ciascun pareva di dolor confuso. *St. 228. Manca.*

Crucifisso § *Add. Crocifisso.* Poichè mi veggo in tanta doglia missa, Figliuol, fa ch' io sia teco crucifissa. *St. 150. Manca.*

Dare § *Darsi a pregare alcuno vale Prendere a pregarlo.* In ginocchioni gli stavan davanti: Ed a pregarlo ciascuno si diede. *St. 28. Manca.*

Decurio. *V. A. Lo stesso che Decurione.* Il buon Giuseppe da Arimatia Nobil decurio .. a Pilato con gran doglia gía. *St. 216. Agg. es.*

Defunto § *Add. Per similit. vale Sfinito di forze.* Così parlando alla porta fu giunto Un de' discepol' che chiamar non resta, Ed era stanco, pallido e defunto. *St. 91. Manca.*

Dello. *Add. indic. Quello stesso.* Dice il maestro: appunto è il tempo dello Di far la pasqua. *St. 13. Manca.*

Deputare § *Fissare, Stabilire.* Quando Gesù fu ne la città giunto Entrò nel loco ov' era deputato. *St. 33. Manca.*

Desirare. *Desiderare.* Avendo di pietà la mente nuda Di far morir Gesù col cor (*Giuda*) desira. *St. 8. Agg. es.*

Despitto. *Add. V. L. Disprezzato, Vilipeso.* Sì ch' a gran pena fecer levar ritto Il poverel Gesù così despitto. *St. 162. Manca.*

Diliminare § *Neutr. pass. Inchinarsi, Abbassarsi.* Apri qui 'l core e de la mente gli occhi. Guarda Maria che tutta si dilima. *St. 229. Manca.*

Discreto § *Add. vale anche Accorto.* Figliuolo, io non so esser sì discreta, che asconder possa il mio danno sì grave. *St. 266. Manca.*

Dispittare § *V. A. Att. Dispettare, Vilipendere.* Ed un ribaldo dispietato e crudo Disse: vien' oltre, e tirando il dispitta. *St. 166. Manca.*

Distruggere § *Att. Privare con distruzione.* O gente, ohimè a che son io condutta, Che del mio figlio m' avete distrutta! *St. 263. Manca.*

Doglia § *Menar doglia vale Dolersi, Rammaricarsi.* Con sospir lacrimosi (*Maddalena*) doglia mena. *St. 14. E St. 227.* Con grandi stridi giunse a li piè santi: Quelli baciando tanta doglia mena, ec. *Manca.*

Escetto. *V. A. Eccettuato.* Fuor di Gerusalemme uscir' la sera . . . Escetto Giuda che già partit' era. *St. 46. Manca.*

Essere § *Essere altrui agro checchessia vale Essergli rincrescevole, malagevole.* Tanto era di dolor la Donna piena, E lassare il figiuol tanto l' er' agro! *St. 252. Manca.*

Evangelisto. *Agg.* Sempre il seguì Giovanni evangelisto. *St. 105. E St. 241.* La Donna intese bene quel che disse Il discepol Giovanni evangelisto. *Manca.*

Exciso. *Add. V. L. e poco usata. Tagliato.* Era il sepolcro in una pietra exciso. *St. 248. Manca.*

Fare § *Fare chiesta, vale Chiedere.* Parlò dicendo: di chi fate chiesta? *St. 58. Manca.*

——— § *Fare il fatto vale Procurare il proprio utile.* Andonne ai sacerdoti molto ratto Per vender suo Signore e fare il fatto. *St. 8. Manca.*

——— § *Fare resto vale Arrestarsi.* Verso del tempio andò senza far resto. *St. 144. Manca.*

——— § *Fare scorta, vale Scortare.* La Donna seco avea di gente assai: Uomini e donne

le faceano scorta. *St. 259. Agg es. al solo di Dante.*

Fele. *Lo stesso che Fiele.* Vedraimi abbeverare aceto e fele. *St. 23. E St. 187.* Allora tolse la gente infedele Spongia intinta in un vasel d'aceto Ov' era mirra con amaro fele. *Agg. es. al solo di Fra Jacop.*

Ferramento § *Nel numero del meno, dicesi anche dell' aggregato di tutti gli arnesi di ferro da mettere in opra.* Giuseppe e Nicodemo recar fero A piè la croce scale e ferramento. *St. 223. Manca.*

Fieto. § *Esalazione.* Allora tolse la gente infedele Spongia intinta in un vasel d'aceto Ov' era mirra con amaro fele, Onde veniva puzzolente fieto. *St. 187. Agg. es. al solo del Berni.*

Figere § *Figer l' occhio verso alcuno vale Guardarlo fissamente.* Ciascun suo occhio verso Gesù fige. *St. 142 Manca.*

——— § *Neutr. pass. vale Mettersi in attenzione, Fissar l' attenzione.* L' ebrea gente a quel grido si fisse, Dicendo: Elia chiama, il popol rio. *St. 183 Manca.*

Fondo § *Mettere al fondo figurat. vale Ridurre all' estremo del dolore.* La morte tua, figliuol, m' ha messa al fondo. *St. 233. Manca.*

Fracassare § *Att. Figur. vale Abbattere, Sconcertare.* Che la tua pena tutta ti fracassa. *St. 236. Manca.*

Frangere § *Att. Percuotere, Battere.* Maestro, di morir contenta Teco sería io stata, e il viso frange. *St. 238. Manca.*

——— § E *neutr. pass.* I viso e 'l petto si percote e frange. *St. 250. E St. 271.* Amaramente si frange e percote: In terra cade, e nulla parlar puote. *Manca.*

Fusto § *Scudiscio.* Come a ladron con fusti e con coltelia Venite a me pigliar, ecc. *St. 66. E St. 56.* Andar con arme quanto aver poterne Con fusti, funi, facole e lanterne. *Manca.*

Gabbare § *Neutr. pass. senza il* Si *e col secondo caso, Farsi beffe.* Tal s' inginocchia e di lui gabba e ciancia. *Agg. es. al solo di Fra Guitt.*

Ginocchione § *Darsi in ginocchione vale Inginocchiarsi.* E in ginocchion davanti a lor si diede. *St. 205. E St. 221.* In ginocchion ciascun di lor si diede A la Donna, mirando sua figura. *Manca.*

Giusta. *Preposizione, che vale Vicino, Presso.* Chiamo per maestro e duce Quella Donna che stea giusta la Cruce. *St. 2. Manca.*

Greggia § *Figurat. vale Società dei Fedeli.* Poi ritornò a la sua santa greggia, Ch' era d' ogni letizia già longinqua. *St. 55. Manca.*

Grida. *V. A. Grido.* Allor Pilato mise un' alta grida: Che farem di Gesù, o gente rea? *St. 128. Manca.*

Guaina. *Fodera di cuoio dove si ripongono i ferri da tagliare, come coltelli, spade, ecc* Pietro, rimetti in guaina il coltello. *St. 62. Manca*

Ibi. *V. L. Avverb. di luogo. Ivi, In quel luogo.* Sta' qui con la tua madre e non gir ibi, Chè rimarremo con dolore amaro. *St. 15. Manca.*

Ignoscere. *V. L. e A. Perdonare.* E Gesù disse: Padre a questi ignosce. *St 176. Manca.*

Improperare. *Att. Caricare d' improperii.* Uno di quei ch' era in croce con esso, Così cominciò Gesu a improperare. *St. 177. Manca.*

Inconsutile. *Add. V. L. Senza cucitura.* L'inconsutile vesta ch' era rossa Divider non potian, tant' era forte. *St. 170. Agg. es. al solo del Segneri.*

Induere. *V. L. Att. Vestire. Mettere in dosso.* Erode un vestimento gli ha induto D' un aspro taccolin in color bianco. *St. 120. Manca.*

Infondere § *Infondere di lacrime o con lacrime vale Bagnare di lacrime o con lacrime.* Di lacrime avean tutto il viso infuso *St. 228. E St. 249.* I santi piè stridendo forte afferra: Con dolorose lacrime gl' infonde. *Manca.*

——— § *Neutr. pass. Bagnarsi.* Fiume di sangue e d' acqua quella piaga Versava con vigore a grandi onde: Sì che la croce e la terra s' allaga, Onde umana natura se ne infonde. *St. 208. Manca.*

Infuso § *Add. Bagnato.* La dolorosa madre si sedeva Contro al sepolcro di lacrime infusa. *St. 255. E St. 228.* Di lacrime avran tutti il viso infuso. *Manca.*

Isso. *Pronom. Esso.* Scrivi: disse, io son re, dicevan issi. *St. 172. Agg. es. al solo di Dante.*

Largire § *Att. Graziare, Liberare dalla pena.* Pilato cerca che Gesù largito Sia, e quanto più può di ciò s' ingegna. *St. 140. Manca.*

Latro § *V. L. Ladro.* Chi dice latro e chi traditor chiama. *St. 64. Agg. es. al solo di Dant. Rim.*

Leproso. *Add. Che ha la lepra, Lebbroso.* O figliuol mio, o dolce mio riposo, Averan mai costor di te mercede? Figliuol, che fatto mi pari un leproso. *St. 130. Manca.*

Loquela § *Modo di parlare, Maniera di pronunziare le parole di una Nazione.* L' abito tuo e la lingua nol cela: Manifesto ti fa la tua loquela. *St. 78. Manca.*

Malefice. *Add. per la rima, Malefico.* A Gesù disse quel servo malefice: Dunque rispondi così tu al pontefice? *St. 74. Manca.*

Manco § *Add. Mancato.* Di piangere sì era afflitta e stanca La Donna, chè ogni virtù l' era manca. *St. 98. Manca.*

Marchio § *Segno di una trafittura, di una ferita.* Poi l' altra man fra 'l marchio e 'l

legno branca Giuseppe; e 'l chiovo tra' da la man manca. *St. 225. Manca.*

Menare § *Menar pianto, vale Piangere.* Un disperato pianto Maria mena. *St. 210. Manca.*

Mercedare. *V. A. Att. Render mercede, Ringraziare.* Ed ella allora molto li merceda Di lor venuta, ecc. *St. 222. Manca.*

Mittere. *V. A. Att. Porre, Situare una persona o una cosa in un luogo determinato.* Chi le sue guance con le man' gli aggrappa, Chi l' ha con calci sotto terra miso. *St. 86. E St. 96.* Maria e Marta e di Maria le suore Quel vestimento in dosso l' hanno miso. *Manca*

—— *E neutr. pass.* In ginocchioni in terra si fu miso, E 'l Padre suo allora a pregar prende. *St. 53. Manca.*

Moto § *Add. figurat. vale Commosso.* Lo Discepolo in casa d' Anna giva Di po' Gesù da grande doglia moto. *St. 70. Manca.*

Nodo § *A nodo a nodo. Modo avverb. e vale In tutte le congiunture del corpo.* Tutta la notte il tratturo a quel modo Rompendol tutto quanto a nodo a nodo *St. 87. E St. 198.* S' io t' aggiugnessi, figliuol mio, tosto Toccariati tutto a nodo a nodo. *Manca.*

Noto § *A modo di sustant. Persona conoscente.* Con lor più altri domestici e noti Miser' nel monimento il corpo santo. *St. 253. Manca.*

Nudo § *Nudo nato, vale lo stesso che Nudo; ma ha alquanto più di forza.* Poi lo fero spogliare nudo nato. *St. 87 E St. 189.* Rimase in croce il corpo nudo nato. *Manca.*

——— § *Nudo nudo, vale Del tutto nudato delle vesti.* E poi Gesù spogliaro nudo nudo. *St. 166. Manca.*

Ora § *Parere un' ora cento, vale Attendere con grande ansietà un avvenimento.* La Donna aspetta con gran desidéro, E ciascun' ora le pareva cento. *St. 223. Manca.*

Oscurare § *In sentim. neutr. pass. colle particelle sottintese, vale Divenire oscuro.* Allora il sol per l' universo oscura. *St. 185. Agg. es. del buon Secolo.*

Oscurità § *Per metaf. vale Profonda mestizia.* Era si grande quella oscuritade Che a molta gente gran pietà ne piglia. *St. 99. Manca.*

——— *Per metaf. vale Cosa lugubre.* Coperta era la Donna di ner' manto, Di ner' velata, ch' una oscuritade Era a vedere ed udir lo suo pianto. *St. 262. Manca.*

Ostiario § *Custode, o Guardia dell' uscio. A modo d' add.* Fisso 'l guardava l' ostiaria ancilla. *St. 81. Manca.*

Parare § *Att. Parlandosi di convito, vale Apparecchiare, Apprestare* E mostreravvi il cenacolo grande: Ivi parate le nostre vivande. *St. 13. Manca.*

Parare § *Impedire opponendosi.* Figliuolo, chi mi tien contra giustizia? Figliuol, or parerallo l'alto Dio? *St. 97. Manca.*

Pascere § *In signif. neutr. pass. senza la particella, vale Nutrirsi, Cibarsi di checchessia.* Conviensi adunque la legge adempire, Che dell'agnello convien ch'ognun pasca. *St. 12. Manca.*

Pasmare. *V. A. Neutr. lo stesso che Spasimare.* Maria vedendo ch'ognun Gesù biasma In terra cade come morta e pasma. *St. 106. E St. 253.* La Donna pasma e perde i sensi toti. *Manca.*

Pasmo *V. A. Spasimo.* E poco stante dal pasmo si leva Maria gridando: dov'è 'l mio figliuolo? *St. 94. E St. 209.* Stette la Donna tramortita alquanto: Poi si rivolse dal suo pasmo desta. *Agg. es. al solo di Jacopone.*

Penoso § *Che sente pena, Tormentato.* O figliuol mio, di toccarti mi sazia Prima ch'io mora cotanto penosa. *St. 150. Manca.*

Periglio § *Eterno periglio vale Dannazione.* Per lo peccato che commise Adamo Mandò Iddio il suo unico figlio Da cielo in terra per l'uom ch'era gramo, Ciascuno andando a lo eterno periglio. *St. 3. Manca.*

Porre § *Porre in sodo, vale Fermamente risolvere, Stabilire, Mandare ad effetto.* Allora pose il tradimento in sodo. *St. 11. Manca.*

Poverello *Agg. diminut. di Povero.* Verrai tu e ciascuna sorella Con lei a la mia casa poverella. *St. 261. Manca.*

Rabbi. *V. Eb., Maestro.* Allor s'appressa il traditore arguto Al suo maestro, e dice: Rabbi, ave. *St. 60. Manca.*

Rabbiato. *Add. di Rabbiare, Arrabbiare.* Era Gesù fra le turbe rabbiate. *St. 64. Manca.*

Rallegrare § *Att dicesi anche del Volto, della Cera, e vale Mostrare allegrezza nel volto.* Rallegrò *(Erode)* in la venuta il viso acerbo. *St. 119. Manca.*

Rappiccare. *Att. Appiccare di nuovo, Riattaccare.* E poi quel servo Malco a sè ammicca; L'orecchia sana al capo gli rappicca. *St. 63 Manca.*

Respitto § *Rispetto, Riguardo.* Di far risposta bene ebbe respitto Gesù, e poi rispose umilemente. *St. 83. Manca*

Rincontro § *Preposiz. Alla volta, Inverso.* Quando ella il vedde con grande languire, E in gran pianto rincontro gli audava. *St. 159. Manca.*

Rodere § *Att. figurat., vale Odiare talmente, da fare altrui ogni male possibile, fino alla distruzione* . . . ohimè, figliuolo, ch' hai tu fatto A questa gente, che ciascun ti rode? *St. 117. Manca.*

Rogare. *Att. V. L. Interrogare.* Quel ch' io parlai nella sinagoga Que' che m' udetter ne domanda e roga. *St. 73. Manca.*

Rotto § *Add. Figurat. vale Spossato, Affievolito.* Di piangere era tutta rotta e affranta. *St. 88. E St. 120.* Stava 'nanti ad Erode come muto Gesù per debilezza rotto e stanco. *Manca.*

Ruggire § *Per similit.* Gridando ohimè Maestro, in alto rugge. *St. 80. Agg. es. al solo di Dante.*

Sanguinare. *Neutr. Versar sangue.* Sanguinar veggo la sua carne pura. *St. 132. Agg. es al solo del Redi.*

Schiovare. *Sconficcare.* O buona croce, allenta li tuoi rami Ch' io schiovi tutte l'ossa a tuo Signore. *St 213. Manca.*

Secondochè § *Come se.* Dinauti ad Anna star Gesù, secondo Che fusse un ladro, legato contemplo. *St. 73. Manca*

Sensualità § *Parte sensitiva.* La sensualità fatta era priva D' ogni letizia, ecc. *St. 47. Manca.*

Sfavillare § *Neutr. pass. per metaf. vale Farsi chiaro, manifesto.* Fisso 'l guardava l' ostiaria ancilla, E verso lui cominciò a parlare Dicendo a lui: tutto si sfavilla: Che sei discepol di costui mi pare. *St. 71. Manca.*

Sferrare § *Per metaf. Sciorre con violenza,*

Separare a forza. Quella ria gente l'uno e e l'altra sferra. *St. 161. Manca.*

Simiglio. *Add. V. A. Simigliante.* De la salute nostra fu sì bramo, Che prese carne e fessi a noi simiglio. *St. 3. Manca.*

Smungere § *Smungersi il cuore. Neutr. pass. e figurat., Venir meno, Perdere il coraggio.* Poi si partì da lor quasi da lunga Quanto un gittasse una pietra con mano, Tremando, e pare che 'l cor gli si smunga. *St. 48. Manca.*

Smunto. *Add. da Smugnere.* Tutto involge Gesù pallido e smunto Con un lenzuol che dal capo a' piè giunge. *St. 246. Agg. es. al solo del Morgante.*

Sopra § *Di sopra, vale Dal Cielo.* Gesù rispose: podestà giammai Nulla averesti in me, nè libertade, Se a te non fosse già data di sopra. *St 130. Manca.*

Sovvertente. *Che sovverte.* Voi del popolo il fate sovvertente. *St. 126. Manca.*

Spaso. *Add. Disteso per largo.* In terra cadde tutta stesa e spasa. *St. 264. Agg. es. al solo della Teseide.*

Spernere. *V. L. Att. Disprezzare.* Chi lo sgrida, bestemmia e chi lo sperne. *St. 118. Agg. es. al solo del Barberino.*

Spongia. *V. L. e A. Spugna.* Allora tolse la gente infedele Spongïa intinta in un vasel d' aceto. *St. 187. Manca.*

Spungia. *V. A. Spugna.* Giosef gli occhi di lacrime fa spunge. *St. 246. Manca.*

Stare § *Stare accorto, vale Avvertire, Badare.* La Madre stava a quelle grida accorta. *St. 103. Manca.*

Stendere § *Neutr. pass. figurat., vale Scoprirsi, Manifestarsi.* Disse negando: non so chi si sia. E quanto più negando più si stende. *St. 73. Manca.*

Strutto § *Add. Figurat. Distrutto, Desolato.* Figliuol, la morte mi sarebbe lieve: Poichè se' morto tu, mi veggo strutta. *St. 232. Agg. es. del buon Sec.*

Succingere § *Neutr. pass. Legarsi sotto la cintura un panno qualunque per tenerlo levato da terra.* Recar si fece una caldara piena D' acqua, e poi d' un lenzuolo s' è succento. *St. 36. Manca.*

Suggere § *Figurat. per Consumare.* Ben par che morte la mia vita sugga. *St. 199. Manca.*

Tangere. *V. L. Att. Toccare.* Al suo Maestro li piei bacia e tange. *St. 238. E St. 250.* La santa faccia Maria bacia e tange. *Mancano esempi.*

Tempesta § *Figurat. Fracasso, Rumore.* Quando fu giunto il traditor fallace, Con quella gente facea gran tempesta. *St. 58. Manca.*

Toccare § *Att. Conoscer per prova, Certifi-*

carsi. Degno è di morte, ognun lo vede e tocca. *St. 84. Manca.*

Tradere. *V. L. Dare.* Quest' è 'l mio corpo che tradito, disse, Sarà per voi: in mia memoria il fate. *St. 41. Manca.*

Transito. *Particip. di Transire. Uscito fuori de' sensi.* Piangon le suor' vedendola transita. *St. 206. Manca.*

Tremo. *Tremore, Tremito.* Giován la guarda con doglia e con tremo. *St. 219. Manca.*

Tribunale § *Per tribunale, posto avverbial., vale Tribunalmente.* E quivi allora per tribunal siede, Ove contra Gesù sentenzia diede. *St. 141. E St. 145.* Per tribunal Pilato allor sedeva. *Manca.*

Uccidere § *Per similit., vale Tagliare, Troncare.* Con forti mazze percossero, ed ambe Rompendo ucciser a ciascun le gambe. *St. 203. Agg. es. al solo del Pallad.*

Valle § *A valle, modo avverbiale, e vale All'ingiù, A basso.* Tirando il vanno a valle per la scala: Chi lo percote e chi gli fa dispitto. *St. 122. E St. 269.* Giovanni incontanente a valle scese. *Manca.*

Venire § *Venire in pieno, vale Adempirsi, Effettuarsi.* Acciò che venga la Scrittura in pieno, Mise una voce dicendo alto molto *Consummatum est.* etc. *St. 189. Manca.*

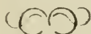
Verbo § *Parola. Al plurale.* Parlò Pilato allor con alta voce Dicendo le spietate e amare verba. *St. 147. E St. 209.* Quando ella riguardò la piaga acerba A retro cadde senza far più verba.

Vetato. *Add. da Vetare. Proibito.* De la vergine nacque, e fecesi uomo Per lo peccato del vetato pomo. *St. 3. Manca.*

Vita § *Alla mia vita, vale In tutto il tempo della mia vita.* A la mia vita non deggio esser lieta. *St. 266. Manca.*

Vitoprare. *V. A. Att. Vituperare.* Veggoti morto: e ciascun ti vitopra. *St. 194. Manca.*

INDICE



VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

1.	Novelle d' incerti autori	L. 3. —
2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	» 5. —
3.	Martirio d' una Fanciulla Faentina	» 1. 25
4.	Due novelle morali	» 1. 50
5.	Vita di messer Francesco Petrarca	» 1. 25
6.	Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante	» 1. 75
7.	Commento di ser Agresto Ficaruolo	» 5. —
8.	La Mula, la Chiave e Madrigali	» 1. 50
9.	Dodici Conti Morali	» 4. —
10.	La Lusignacca	» 2. —
11.	Dottrina dello Schiavo di Bari	» 1. 50
12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo	» 2. 50
13.	Sermone di S. Bernardino da Siena	» 1. 50
14.	Storia d' una crudel matrigna	» 2. 50
15.	Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima	» 1. 50
16.	Il Libro della vita contemplativa	» 1. 50
17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	» 2. —
18.	La Vita di Romolo	» 2. —
19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	» 2. —
20.	Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. Le Compagnie de' Battuti in Roma	» 2. 50
21.	Due Epistole d' Ovidio	» 2. —
22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI	» 5. —
23.	Dell' Illustre et famosa historia di Lancillotto dal Lago	» 2. —
24.	Saggio del Volgarizzamento antico	» 2. 50
25.	Novella del Cerbino in ottava rima	» 2. —
26.	Trattatello delle virtù	« 2. —
27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	» 2. —
28.	Tancredi Principe di Salerno	» 2. —
29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio	» 2. —
30.	La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni	» 2. —
31.	Storia di S. Clemente Papa	» 3. —
32.	Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia	» 2. —
33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V	» 2. —
34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore	» 2. —
35.	Gibello. Novella inedita in ottava rima	» 3. —
36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	» 2. 50
37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitelene	» 3. —

38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese L. 2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca » 2. 50
40. Il libro della Cucina del Secolo XIV » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia. Trattatello » 2. 50
43. Storia della Reina Ester » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi » .1 —
45. La Istoria di Maria per Ravenna » 2. —
46. Trattatello della verginità » 2. —
47. Lamento di Fiorenza » 2. —
48. Un Viaggio a Perugia » 2. 50
49. Il Tesoro. Canto carnascialesco » 2. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico » 6. —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo » 5. 50
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani » 10. —
56 Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano » 4. 50
58. Sonetti giocosi » 2. —
59. Fiori di Medicina » 3. —
60. Cronachetta di S. Germignano » 2. 50
61. Trattato di Virtù morali » 8. —
62. Proverbi di messer Antonio Cornazano » 3. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi » 6. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma » 4. —
65. Del libero arbitrio. Trattato di S. Bernardo » 6. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici » 6 —
67. Pronostici d' Ipocrate. *Vi è unito*.
Della scelta di curiosità letterarie » 3. —
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito*:
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo » 3. —
69. Ricordi sulla vita di F. Petrarca e di M. Laura » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci » 2. 50
71. Due Novelle inedite d' Anonimo » 3. 50
72. Vbbie Cancioni e Ciarpe » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino » 2. 50
74. Consiglio contro la pistolenza » 2. —
75-76 .Il volgarizzamento delle favole di Galfredo » 14. 50
77. Poesie minori del Secolo XIV » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino » 2. —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di F. Petrarca » 8 —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite » 7. 50

83. La Istoria di Ottinello e Giulia L. 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV » 5. —
86[1] 86[2] 87-88. Il Paradiso degli Alberti » 10. —
89. Madonna Lionessa. Cantare inedito del Secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. *Vi è unito:* Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. M. del Carmino » 4. 50
90. Alcune Lettere famigliari del Secolo XIV » 2. 50
91. Profezia dalla Guerra di Siena. *Vi è unito:* Delle Favole di Galfredo. *Vi è pure unito:* Due Opuscoli rarissimi del Secolo XVI » 5. —
92. Lettere di Diomede Borghesi. *Vi è unito:* Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche » 7. 50
94. Poesie Musicali dei Secolí XIV, XV e XVI » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio » 1. 50
97. Novellette morali Apologhi di S. Bernardino » 5. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini » 1. —
99. La Leggenda di Vergogna » 7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato » 80. 3
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti » 80 2
102. Libro Segreto di G. Dati » 7. —
103. Lettere di Bernardo Tasso » —. 75
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro » 7. —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari » 10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva » 1. 50
107. Novellino Provenzale » 8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello » 4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone » 6. 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustochio » 7. —
111. Novellette di Curzio Marignolli » 3. 50
112. Il Libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo » 4. —
113-114. Mandavilla Giovanni. Viaggi. Vol. 2. » 14 —
115. Lettere di Pietro Vettori » 2. 50
116. Lettere volgari del Secolo XIII » 6. 50
117. Salviati Leonardo. Rime » 4. —
118. La Seconda Spagna e l' Acquisto di Ponente » 12. —
119. Novelle di Giovanni Sercambi » 12. —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell' Istoria » 3. 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo » 9. 50
122 Batecchio. Commedia di Maggio » 4. —
123-124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna » 16. —
125. Del Governo dei Regni » 7. —

126. Il Saltero della B. V. Maria	L.	7. —
127. Il Tractato dei mesi di Bonvisin da Riva	»	4. —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un testo del sec. XIII	»	7. —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati	»	6. —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi	»	4. —
131. Trattato dell' Arte del Ballo	»	4. —
132-132.4 Lettere scritte all' Aretino parti 4.	»	46. 50
133. Rime di Poeti del Sec. XVI	»	5. —
134. Novelle di Ser Andrea Lancia	»	2. 50
135. I Cantari di Carduino, Tristano e Lancielotto	»	5. 50
136. Dati Giuliano, poemetto in ottava rima	»	5. 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte	»	7. 50
138. Facezie e Motti de' sec. XV e XVI	»	5. —
139. Rime di Pietro De Faytinelli.	»	3. 50
140. Libro della natura degli Uccelli, con figure	»	12. —
141. Buonacorso da Montemagno, prose	»	4. —
142. Eredia Luigi, rime.	»	3. —
143. La terza deca di Tito Livio (Lib. I.).	»	8. —
144. La Navigatione del Colombo	»	8. —
145-146 Lettere inedite d' Illustri Bolognesi	»	18. —
147. Tancredi, Tragedia	»	4. 50
148. La Defensione delle Donne	»	7. 50
149. La seconda e terza guerra punica	»	5. —
150. Ruspoli, Sonetti	»	5. —
151. Bellincioni, Sonetti. Vol. I.	»	9. —
152. Raccolta di poesie popolari	»	5. 50
153. La terza Deca di Tito Livio. Lib. II.	»	8. —
154. Libro di Gandolfo Persiano	»	5. —
155. Fortini tre Novelle inedite	»	3. 50
156. Borgognoni, Scritti vari parte I (Appendice alla Scelta)	»	10. 50
157. Lettere di scrittori italiani del Secolo XVI	»	12. 50
158. Cronica degli Imperadori.	»	6. 50
159. Vite delle Sante Guglielma ed Eufrasia	»	3. 50
160. Bellincioni, Sonetti parte II^a	»	7. 50
161. La Fabula del Pistello da L' Agliata	»	3. —

IN CORSO DI STAMPA

1. Borgognoni, Scritti vari (parte II).
2. Gambino D' Arezzo del secolo XV, degli scrittori de' suoi tempi.


UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 14 013 2